Quotidiano / Anno LVIII / N. 266 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 11 novembre 1981 / L. 400

Domenica in Campania 30.000 copie in più

Prime prenotazioni per la grande diffusione straordinaria di domenica prossima. In questa occasione l'Unità pubblicherà un inserto speciale di 6 pagine dedicato ai drammatici problemi delle zone colpite dal terremoto dello scorso anno. Una fortissima mobilitazione c'è, in particolare a Napoli e in Campania, dove le organizzazioni del partito si sono poste l'obbiettivo di superare di 30.000 copie la normale diffusione domenicale.

Le polemiche sullo sciopero per la Rizzoli

Sottrarre la stampa al sistema di potere

Ci sembra indiscutibile che la vicenda Rizzoli-*Corriere della Sera* sia tutt'altro che settoriale, limitata all'ambito aziendale, e assuma, al contrario un significato più ampio, smuova interrogativi di grande portata sia per l'insieme dell'informazione, sia per la vita civile e politica della nazione.

Non fosse altro che per questo, sbaglia Scalfari poichè la motivazione che egli pone a base del suo ragionamento (« perché scioperare per la Rizzoli? ») sta tutta nella riduzione di questa storia a fatto interno, « privato » di un gruppo, trascurando le questioni generali ad essa intrecciate, alle quali pure in altre occasioni il direttore della *Repubblica* ha prestato acuta attenzione.

E' vero, la causa immediata dello sciopero di venerdì sono le chiusure e i licenziamenti, già di per sé tali, comunque, da giustificare una iniziativa sul piano sindacale.

Ma è possibile isolare questi fatti dalle scelte strategiche e dalla gestione del gruppo, tanto quelle passate che quelle future? Domandiamoci: che cosa ciascuno di noi farebbe e chiederebbe al proprio sindacato se fosse giornalista o poligrafico della Rizzoli?

Va bene, bisogna ristrutturare e anche ridurre: ma, intanto, perché si è giunti a questo punto? Non c'entra niente la « politica » fatta dal gruppo in tutti gli ultimi anni? E qual è stato il senso di questa politica? Per risanare non bisogna partire di qui, discuterla, cambiarla? Cambiarla in che senso? Discuterne con chi; con questa proprietà, con un'altra; e quale fra le tante di cui si parla; e con quali garanzie?

Eccoci subito, fatti appena pochi passi, nel cuore di questioni che trovano dentro il gruppo Rizzoli la massima densità ma investono l'insieme della stampa e della informazione, se non altro perché la libertà, i diritti, le garanzie o sono universali o non sono; non è cioè pensabile che esista una informazione libera nel nostro Paese se anche solo in un punto (e quale punto poi!) ne vengono negate o compromesse le condizioni essenziali.

L'ingresso e la espansione del gruppo Rizzoli nel campo della editoria quotidiana è stato il fatto saliente della storia della stampa italiana nell'ultimo decennio.

Quello che doveva essere — e forse addirittura era nelle intenzioni o nella « falsa coscienza » dei protagonisti — l'ingresso dell'editore « puro » nel campo del quotidiano si è trasformato, cammin facendo, in tutt'altra cosa: in un poderoso processo di concentrazione e in una accentuata dipendenza dal capitale finanziario. Il che, tenuto conto di come vengono governati e amministrati in Italia i flussi finanziari, ha comportato un intreccio sempre più stretto con i gruppi di potere dominanti.

Non che in passato la situazione fosse esemplare. Soprattutto i grandi quotidiani sono sempre stati, tramite le proprietà e le direzioni (si pensi al *Corriere* di Missiroli) strettamente legati a interessi e ambienti politici conservatori. Ma lo schema tradizionale era piuttosto quello del gruppo di pressione; è in questa ultima fase che si è cercato, in parte riuscendoci, di costruire un modello nuovo, per cui la stampa e la informazione divengono, organicamente, un pezzo del sistema di potere, dunque terreno delle lotte per quanti se ne contendono il controllo.

Ecco il problema essenziale che scaturisce dalla storia e dalla crisi del gruppo Rizzoli: i rapporti fra stampa e sistema di potere.

L'inserimento della P2 è avvenuto — ed è potuto avvenire — entro questo processo e come conseguenza delle durissime lotte, dei ricatti che investono un sistema di potere scosso anch'esso da una crisi profonda.

Certamente l'emancipazione da questa ipoteca occulta è, nel campo della informazione come in altri campi della vita nazionale, il primo, essenziale passo da compiere. Ma non basta e, soprattutto, non è un passo sicuro se non si bonifica il terreno che ha consentito le « deviazioni » e che continuamente le alimenta.

c. p.

(Segue in ultima)

Rizzoli respinge una proposta del governo: confermati 1350 licenziamenti

A PAGINA 4

Approvata la relazione di Lama al X congresso

Accordo nella CGIL sulla proposta per il costo del lavoro

Fa perno su una manovra fiscale e contributiva - Escluso il blocco della scala mobile - Unità nella segreteria

ROMA — L'accordo c'è. Luciano Lama presenterà lunedì al X congresso della CGIL una relazione il cui testo completo è stato « discusso e approvato unitariamente » dalla segreteria. Questo importante risultato della discussione che da diverse settimane impegna il vertice della confederazione è stato sancito da un breve comunicato, concordato in segreteria dopo quasi 6 ore di confronto ininterrotto. Solo Giovannini, della « terza componente », ha precisato di aver approvato la relazione « con una riserva sulla parte che conferma e precisa la disponibilità della CGIL ad accettare, a fronte delle concrete scelte politiche che fa il governo, il tetto del 16% ».

Dunque, anche il punto più controverso dei rapporti tra comunisti e socialisti — il costo del lavoro — è stato superato. In che modo? Dopo la rincorsa di voci, illazioni e smentite dell'altro giorno, i segretari della confederazione si sono imposti la consegna del silenzio. Il dettaglio della proposta sarà esposto da Lama direttamente dal congresso e solo quando sarà stata ratificata potrà essere formalizzata in sede unitaria.

Negli ambienti della confederazione, tuttavia, si afferma che la proposta si colloca nell'alveo della discussione già avviata nella segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL. Verrebbe, dunque, mantenuta ferma la linea sostenuta coerentemente dalla confederazione nel dibattito degli ultimi mesi, ma tenendo conto di una serie di contributi emersi all'interno della CGIL e di alcune esigenze poste dalle altre due organizzazioni.

Tenendo conto di questo orientamento è possibile ipotizzare gli elementi portanti dell'iniziativa. Riguarderebbe una manovra fiscale e contributiva sull'insieme degli incrementi salariali. All'interno del « tetto » programmato del 16%, tutti gli aumenti (ivi compresi i 45 scatti previsti di scala mobile) dovrebbero ottenere uno sgravio fiscale finalizzato alla totale eliminazione del *fiscal drag*. Tutti gli incrementi, e in particolare i punti di contingenza, varrebbero di più in termini

Pasquale Cascella

(Segue in ultima pagina)

Carteggio dei giudici di Torino alla Camera

Scandalo petroli: all'«Inquirente» Andreotti e Tanassi

Ipotizzati i reati di favoreggiamento e interesse privato - La contestata promozione di Giudice alla Finanza

Dal nostro inviato

TORINO — Lo scandalo dei petroli porterà due ex ministri davanti alla Commissione parlamentare inquirente. Si tratta del democristiano Giulio Andreotti e del socialdemocratico Mario Tanassi. I reati ipotizzati nei loro confronti sarebbero favoreggiamento (per entrambi) e interesse privato in atti d'ufficio per il solo Andreotti.

I fatti in cui sono coinvolti risalgono al periodo 1974-75, quando Andreotti era ministro della Difesa e Tanassi delle Finanze. La procedura per l'Inquirente è già stata avviata: i magistrati di Torino, Mario Vaudano e Pier Giorgio Gosso, hanno consegnato, giovedì scorso, il relativo carteggio al presidente della Camera, on. Nilde Jotti.

I giudici torinesi non rilasciano nessuna dichiarazione. C'è però un comunicato dell'Ufficio istruzione del tribunale di Torino che annuncia ufficialmente la clamorosa notizia. Ecco il testo: « *In data 5 novembre 1981, in base a risultanze emerse nell'ambito di due distinte inchieste in corso presso l'ufficio istruzione di Torino sul contrabbando di prodotti petroliferi nell'Alta Italia, si è provveduto, in adempimento a quanto disposto dall'art. 3 della legge 10 marzo 1978 n. 170 sui procedimenti d'accusa, a presentare rapporto al Presidente della Camera dei deputati in merito a episodi verificatisi negli anni 1974-75 e in ordine ai quali potrebbero ravvisarsi elementi di penale responsabilità a carico di persone rivestenti, all'epoca, la carica di ministri della Repubblica. Al rapporto è stata allegata un'ampia e dettagliata documentazione processuale, con riserva di completarla alla luce di eventuali ulteriori riscontri probatori* ».

Il viaggio dei giudici a Roma, dunque, c'è stato; Vaudano e Gosso sono andati dal Presidente della Camera per consegnare un rapporto destinato alla commissione inquirente. Nomi non se ne fanno, nel comunicato dei magistrati torinesi, ma vi sono ugualmente elementi utili a identificare sia Andreotti che Tanassi.

Roberto Bolis

(Segue in ultima pagina)

IL CAIRO — Soldati americani della « forza di intervento rapido » sbarcano in una base egiziana per partecipare alle manovre congiunte « Bright Star »

Iniziative militari che aggravano i pericoli in Medio Oriente

Duemila marines USA in Egitto Tensione per il raid israeliano

Gli aerei di Tel Aviv intercettati e respinti nel cielo saudita - Nella manovra «Bright Star» la prova generale della «forza di intervento rapido» americana

RIYAD — La deliberata violazione da parte di aerei da guerra israeliani dello spazio aereo dell'Arabia saudita e il contemporaneo sbarco nel porto egiziano di Alessandria di duemila soldati e centinaia di automezzi militari americani, per partecipare alle imminenti gigantesche manovre che vanno sotto la sigla di « Bright Star 81 », sono venuti a introdurre nuovi elementi di turbamento e di tensione in una situazione mediorientale già estremamente complessa e pericolosa. Come in primavera con le incursioni sul Libano che dettero luogo alla « crisi dei missili » siro-israeliana, come il 7 giugno con il raid aereo sulla centrale atomica irakena di Tammuz (violando anche allora lo spazio saudita, oltre a quello giordano), come il 17 luglio con il feroce bombardamento di Beirut, ancora una volta Tel Aviv ha voluto utilizzare la sua aviazione per compiere un atto che è di vera e propria sfida al mondo arabo e ai tentativi di una soluzione che superi Camp David. Non è difficile vedere infatti nella iniziativa militare israeliana contro l'Arabia saudita, cioè proprio contro il Paese che ha posto sul tappeto della diplomazia il piano di pace in otto punti e che si appresta a sottoporlo al vaglio (il 25 novembre prossimo) del vertice arabo, la volontà di sottolineare con il peso brutale delle armi i moniti e i diktat che Begin ha rivolto nei giorni scorsi a quei Paesi europei che, pur avendo manifestato disponibilità di principio a partecipare alla « forza multinazionale » nel Sinai, hanno però collegato questa partecipazione alla piattaforma del vertice CEE di Venezia ed hanno espresso un giudizio positivo sul piano Fahd come piattaforma di base per un negoziato.

Secondo quanto indicato dalle fonti saudite, gli aerei israeliani — impegnati probabilmente in una missione-spia — si sono spinti fino a 208 km. a sud-est della punta più meridionale di Israele, nei pressi della grande base militare saudita di Tabuk; intercettati dagli F-5 (di produzione americana) dell'aviazione saudita, essi sono stati costretti a rientrare nei confini israeliani. Non c'è stato combattimento fra le due formazioni. La ipotesi che gli incursori israeliani fossero stati avvistati dai due aerei AWACS americani che pattugliano il cielo saudita dallo scoppio della guerra Irak-Iran è stata smentita dal ministro degli esteri di Riyad, principe Saud al Feisal.

Washington (che ha trasmesso a Tel Aviv la protesta del governo saudita e l'ammonimento a che un episodio del genere non si ripeta)

(Segue in ultima pagina)

Intanto l'Europa perde credibilità

Una spessa cortina di nebbia (raramente dalla lettura dei giornali si è appreso così poco) avvolge la precipitosa consultazione avvenuta a Londra tra Spadolini e Colombo da una parte, la signora Thatcher e Lord Carrington dall'altra, a proposito del Medio Oriente e del progetto per l'invio di una « forza internazionale » nel Sinai. E' una nebbia in gran parte artificialmente creata per nascondere l'imbarazzo di due dei quattro governi europei che hanno accettato a scatola chiusa il progetto di Haig, senza nemmeno attendere che gli altri governi della Comunità si pronunciassero — e, in particolare, dei dirigenti italiani, che, diversamente dagli inglesi, lo hanno fatto col minimo di chiarezza di idee e di ambizioni e il massimo di zelo — e che la logica delle cose ha portato in un vicolo cieco.

Ma è anche, non stentiamo a crederlo, una nebbia reale, perché la decisione da prendere non è facile: o accettare di mettere una pietra sul piano per la « forza internazionale », rimettendosi a ciò che potrà dire in proposito il vertice europeo in programma per il 26 e 27 novembre, o trovare il coraggio politico necessario per fare una scelta diversa e veramente utile alla pace. A meno che — ma sarebbe davvero imperdonabile — la diplomazia italiana non pensi, per nascondere i cocci, di imboccare una terza via, anche più disastrosa: quella di perseverare nell'errore.

Anche per questo, ci sembra, è necessario che la nebbia si diradi e che l'opinione pubblica abbia, come è suo diritto, la possibilità di vedere chiaro nei propositi che il governo coltiva nell'area dove la pace corre i rischi più gravi e dove gli interessi del Paese sono più direttamente coinvolti.

Ennio Polito

(Segue in ultima)

Da Berlinguer il ministro del Nicaragua Jaime Wheelock

ROMA — Jaime Wheelock, membro della direzione del Fronte sandinista di liberazione nazionale e ministro dell'Agricoltura del governo del Nicaragua e Victor Hugo Tinoco, vice ministro degli esteri nicaraguense, sono stati ricevuti presso la Direzione del Partito comunista italiano da Enrico Berlinguer, segretario generale del partito. Al colloquio hanno partecipato l'incaricato d'affari dell'ambasciata del Nicaragua a Roma Orestes Papi e i compagni Renato Sandri e Claudio Bernabucci della Sezione esteri del PCI.

I dirigenti sandinisti hanno informato sui più recenti sviluppi della situazione del loro paese contraddistinti dall'accentuarsi della pressione che l'amministrazione Reagan sta esercitando con dichiarazioni minacciose e atti di aperta ostilità fondati sull'accusa — assolutamente falsa, che l'Amministrazione statunitense nemmeno tenta di documentare — contro il Nicaragua, di costituire la via di rifornimento di armi e di soldati cubani nel Salvador.

Mentre si susseguono le manovre navali ed aeree attorno al Nicaragua, il paese è sottoposto al sempre più stretto blocco economico: nei giorni scorsi il governo di Managua è stato costretto a ritirare la richiesta di un prestito alla Banca interamericana di sviluppo (BID) dall'atteggiamento della rappresentanza statunitense. Il governo nicaraguense ed il Fronte sandinista si rivolgono a tutte le forze democratiche e ai governi d'Europa chiedendo solidarietà al loro popolo ed iniziative che sollecitino l'amministrazione Reagan a non scatenare in Centro America e nei Caraibi una crisi di incalcolabili conseguenze per la pace mondiale.

Enrico Berlinguer ha espresso la convinzione che la CEE e, in generale, i paesi europei possono e debbono accogliere questo invito e che

(Segue in ultima pagina)

Nei primi dieci mesi dell'anno più disoccupati

A Milano diecimila in meno nella sola industria meccanica

I drammatici dati della crisi — Ventitrè milioni di ore non lavorate — Due giorni di manifestazioni operaie

MILANO — Tutti gli indici degli anni scorsi sono saltati: da gennaio a ottobre, nella sola industria metalmeccanica, si registrano diecimila occupati in meno e le procedure di licenziamento aperte dalle aziende riguardano 3.500 addetti. E lo scarto dice che anche l'industria milanese non assorbe più i colpi. I punti di forza che furono l'asse portante dello sviluppo del dopoguerra (si chiamano Falck, Ercole Marelli, Breda Siderurgica, Alfa Romeo, Sit-Siemens, poi Italtel, Face Standard, Imperial, Irt-Firt, Innocenti, Montedison) stanno subendo una emorragia a suon di dimissioni incentivate, prepensionamenti, blocco del turn-over. Viene messa in discussione la integrità di aziende del calibro della Breda e della Ercole Marelli.

La cassa integrazione, intanto, assume dimensioni patologiche. Nell'industria in dieci mesi sono state collezionate 23.640.366 ore non lavorate. Si è creata una sacca di disoccupazione mascherata composta da circa 17.500 lavoratori. Se si guarda al di là dei confini della grande Milano, i dati sono ancora più preoccupanti: in Lombardia sono ottocento le azien-

A. Pollio Salimbeni

(Segue in ultima pagina)

Ci sarà lo sgravio Irpef di dicembre

ROMA — E' stato definitivamente approvato lo sgravio IRPEF di dicembre mentre il pentapartito sembra intenzionato a mantenere in vita gli iniqui ticket nazionali e regionali: sono questi due importanti episodi del dibattito che si sta svolgendo al Senato sulla legge finanziaria. A PAG. 2

Guerra H solo in Europa: Reagan è ora imbarazzato

WASHINGTON — Un Reagan oltremodo imbarazzato ha per metà smentito e per metà confermato la sua frase del 16 ottobre in cui disse di immaginare l'ipotesi di una guerra nucleare tra USA e URSS combattuta solo sul suolo dell'Europa centrale e occidentale. Ieri, durante una conferenza stampa, rispondendo ad una domanda, ha detto — tra continui colpi di tosse — di essere stato in parte frainteso, di non voler ripetere quella frase, ma di considerarla ancora valida. Come noto dopo la dichiarazione del presidente, affermazioni analoghe sono state ripetute da Haig e dal comandante della NATO gen. Rogers. L'imbarazzo di Reagan è una conferma della tensione e della confusione che su questa paurosa ipotesi dominano nell'amministrazione americana.

OGGI

quando lo leggiamo, ci vede tutti

« CARO *collega, è venuto da me ieri Alberto Ronchey per pregarmi di rivolgervi una preghiera, che mi sembra, insieme, una testimonianza della sua riconoscenza e della sua modestia. Egli mi ha detto che parecchi di voi, incontrandolo nei corridoi del giornale o altrove, lo salutano o gli si rivolgono con l'appellativo di "Maestro". C'è chi gli dice semplicemente: "Buonasera, Maestro" o chi, desiderando parlargli, comincia il suo dire con le parole: "Senta, Maestro...". Alberto Ronchey, me lo ha confessato, ne è commosso; ma chiede che io vi faccia sapere come, da collega a collega, preferirebbe che questo uso venisse a cessare, non soltanto perché il sentirsi dire "Maestro" gli procura uno stato di esaltazione che nuoce alla sua salute, ma anche perché egli ama sopra ogni cosa essere chiamato "Ingegnere", titolo che ha conquistato a prezzo di fatiche e studi laboriosissimi, che ora, come può e come sa, cerca di mettere a profitto. Naturalmente, dentro di voi (e io stesso nell'intimo mio) potrete seguitare a rivolgergli il titolo virilmente rifiutato, ma vi sarò grato se nei vostri rapporti con lui vorrete limitarvi a dirgli semplicemente "ingegnere" o "signor ingegnere", come più vi aggrada. Vi saluto affettuosamente. Il direttore* ».

Tale sarebbe la lettera che, dettataci da un nostro collega de « La Repubblica », il direttore di quel giornale avrebbe fatto pervenire ai suoi redattori e noi, leggendo l'articolo che l'Ingegnere ha pubblicato ieri sul foglio di Scalfari, intitolato « Berlinguer contro Craxi (e dopo?) », *abbiamo capito quanto essa sia giunta opportuna e puntuale. Perché lo scritto è veramente l'opera di un ingegnere che versa in stato confusionale, nella quale i conti appaiono sbagliati o distorti e le conclusioni mancano: infatti non c'è passo, si può dire, che non termini con un punto interrogativo, messo lì ad esprimere una perplessità che riguarda esclusivamente l'Ingegnere, al quale il PCI non va. Perché, già che c'era, l'ing. Ronchey non si è domandato se anche questa non sia una nostra forza? Vi figurate ciò che saremmo il giorno in cui gli piacessimo?*

Per fortuna alla fine tutto diventa chiaro, quando l'Ingegnere afferma che nel PCI si è verificata «quella reazione che ho già definito "ripulsa di concetto"». *Bravo Maestro: sembra che Lei ci abbia tutti sotto gli occhi, quando leggiamo i suoi scritti.*

Fortebraccio

Ora la crisi dc deve fare i conti anche con il «nuovo corso» del mondo cattolico

Alla vigilia dell'assemblea nazionale della DC che si terrà alla fine di questo mese, anche il recente convegno promosso dalla Chiesa italiana su « La presenza dei cristiani nella società » e lo stesso documento preliminare della Conferenza episcopale pubblicato il 24 ottobre scorso hanno finito coll'essere interpretati, nelle cronache giornalistiche, essenzialmente in funzione del dibattito e delle polemiche che preparano l'assise democristiana. E' così accaduto che le prese di posizione del convegno o del documento che maggiormente hanno richiamato l'attenzione sono state quelle che direttamente o indirettamente si riferivano ai rapporti tra la Chiesa e la DC, o che, comunque, erano più facilmente traducibili in linguaggio politico: in particolare la chiara presa di distanze dalle vicende del partito democristiano, la decisa affermazione che oggi il paese « non può dare deleghe in bianco a nessuno », il non nascosto scetticismo verso i « tentativi di rifondazione o di riforma che vengono dal vertice della cultura ufficiale e della politica », la critica anche molto aspra sulla « questione morale », sulla crisi nei rapporti tra istituzioni e cittadini, sulla « degradazione della politica ridotta a meschine questioni di potere ».

Si tratta, senza dubbio, di affermazioni significative: e che hanno un rilievo politico evidente. Quando infatti si denuncia, come si è fatto in una delle relazioni al convegno, il carattere profondamente corruttore di una politica « troppo gelosamente dominata da avidi gruppi di potere, legali, extralegali, illegali, palesi ed incogniti »; o quando si dice, come nel documento dei vescovi, che « la crisi delle istituzioni viene da lontano: è crisi di senso e di progetti, incapacità di dare prospettive, vuoto di cultura nel quale facilmente si inserisce il puro potere o addirittura il prepotere », per chiunque è impossibile non pensare alle recenti polemiche sulla questione morale, sulle degenerazioni del sistema democristiano, sulle sempre più gravi disfunzioni che ne sono derivate per le stesse istituzioni democratiche.

Perciò, per chi voglia cercar di capire, alla vigilia dell'assemblea della DC, qual è il disagio che oggi esiste nei rapporti tra questo partito e il cuore profondo del mondo cattolico, non v'è dubbio che dichiarazioni come quelle appena ricordate dicono molto di più che le scontate polemiche (in verità assai poco appassionanti) sui rapporti che nell'assemblea potranno stabilirsi fra gli interni alla DC e i

Giuseppe Chiarante

(Segue in ultima pagina)

Il dibattito sulla riforma del regolamento

La Camera discute le nuove norme per programmare i suoi lavori

ROMA — Dopo l'abolizione dei discorsi-fiume, ecco l'architrave della riforma del regolamento in cui è impegnata la Camera: la creazione, cioè, di concrete possibilità per l'assemblea di Montecitorio di programmare i suoi lavori, senza di che le altre modifiche (i tempi, le più snelle procedure di esame degli emendamenti, il filtro di legittimità dei decreti governativi) avrebbero ben scarsa efficacia e soprattutto assai minore funzione.

Che cos'è accaduto sinora? E' successo che, vittima dell'ostruzionismo radicale, la conferenza dei capigruppo non ha quasi mai raggiunto la prescritta unanimità per decidere un piano di lavoro non fondato solo sul contingente. E quando mancava l'unanimità, la regola da applicare era quella del ricorso all'aula per deliberare volta a volta l'odg, e per non più di due sedute.

Ora — se ne discute da ieri — interviene una nuova e diversa normativa che sdrammatizza l'eventualità dell'assenza di un parere univoco dei capigruppo, attribuisce maggiori poteri al presidente della Camera, e introduce un doppio, più preciso, ordine di scadenze programmatorie: il piano di lavoro per due-tre mesi, e lo specifico calendario di attività per una-due settimane.

In pratica, se in sede di capigruppo non si raggiunge un'intesa generale su un programma dei lavori dell'assemblea «per non oltre tre mesi», il presidente della Camera predispone, «sulla base degli orientamenti prevalenti e tenuto conto delle richieste dei gruppi di minoranza», un programma «per non oltre due mesi» e lo sottopone all'assemblea che, dopo breve dibattito, decide, in via definitiva, con un voto, dopo aver valutato anche le eventuali proposte di modifica avanzate nel corso della discussione.

Anche in questa occasione un pugno di radicali (una minoranza dello stesso gruppo PR) si è stracciato le vesti gridando al «golpe fascista». Insensata protesta (peraltro senza seguito), dal momento che la possibilità di una effettiva programmazione dei lavori rappresenta un cardine essenziale della funzionalità della Camera. D'altro canto gli orientamenti maturati, nel corso del dibattito di ieri, spingeranno sicuramente l'assemblea ad accogliere un solo emendamento, integrativo dell'originaria proposta della giunta per il regolamento: quello (radicale) col quale si fa obbligo al presidente della Camera di consultare i presidenti delle commissioni (oltre che il presidente del Senato e il governo) prima di elaborare le proposte di programmazione dei lavori parlamentari da sottoporre alla conferenza dei capigruppo.

E' anche vero che i radicali dovrebbero tenere conto dell'atteggiamento aperto e disponibile mostrato dalla presidenza, la quale ha rinunciato ad applicare la norma dei 45 minuti di durata massima degli interventi (già in vigore perché pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale).

g.f.p.

Il PSI riconferma F. Mancini per la Corte Costituzionale

ROMA — Il PSI riconferma la candidatura di Federico Mancini a giudice della Corte Costituzionale: domani le due Camere in seduta congiunta procederanno all'elezione. A favore di Mancini si sono dichiarati il PCI, il PLI, il PSDI e il PRI, nonché il PSI. Un ampio schieramento di forze che, però, nelle quattro votazioni precedenti non è stato confermato dall'esito delle urne. Segno della presenza di «franchi tiratori».

La proposta dei comunisti in vista del congresso

Si discute a Bologna la «carta dei diritti»

Prima giornata del convegno - Ridare slancio alla partecipazione - I nuovi soggetti sociali e la politica - Dibattito con Ingrao, Ardigò, Cammelli, Rodotà, Zangheri

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Si chiama «Carta dei diritti e della partecipazione» ed è un'idea dei comunisti emiliani che ne hanno fatto il centro del documento per il prossimo congresso regionale e l'oggetto di un convegno aperto ieri a Bologna.

Di cosa si tratta? Della segnalazione che dalla crisi del sistema dei partiti, dai gorghi della questione morale, dalle strette dell'economia si può uscire con l'ambizione di rigenerare il sistema democratico e di dargli una nuova ricchezza. Intanto riconoscendo piena dignità di protagonisti politici a quegli organismi — come i gruppi femminili, le leghe ecologiche, i centri antidroga, i comitati di difesa dei consumatori ecc. — che si vanno moltiplicando nel paese e sono portatori di interessi e di cultura che non possono esaurirsi nella vita dei partiti, né in quella delle istituzioni. E inoltre avendo piena consapevolezza del fatto che rivedendo il proprio rapporto con la società, i partiti — compreso quello comunista — non possono non rivedere anche la propria fisionomia, i propri processi interni di formazione delle decisioni.

Non è un'ambizione nuova per i comunisti e il movimento democratico italiano: da questa ispirazione generale sono nate, infatti, le lotte operaie degli anni '60 per portare dentro la fabbrica i diritti costituzionali, da lì sono nati gli organismi del decentramento e tutte le forme di partecipazione che hanno resa caratteristica la nostra democrazia rispetto agli altri sistemi occidentali. Su questo percorso, però — sotto la spinta della crisi, ma anche del nuovo che viene maturando — alcuni anelli si sono logorati. Basti pensare allo svuotamento di ruolo dei consigli di circoscrizione, o al clima di sfiducia nel quale si stanno per rinnovare gli organi collegiali della scuola, o ancora al dibattito tutto aperto sui consigli e la democrazia in fabbrica.

Certo, se il sistema dei partiti non esce dalle difficoltà («sì è ormai scomposta la piramide che vedeva i partiti al vertice» — ha detto il prof. Rescigno al convegno) e se continua ad attenuarsi, nelle scelte di governo, l'impegno a lavorare sul lungo periodo (come segnalava il compagno Moris Bonacini nella relazione), non è difficile prevedere tempi ancora più duri. D'altra parte c'è già chi — e da tempo — sostiene che partecipazione democratica e governabilità sono incompatibili, e pensa di poter dare risposte contingenti e limitate alla crisi con qualche riaggiustamento istituzionale e qualche concessione corporativa ai nuovi bisogni sociali.

È contro questa prospettiva — «miope e pericolosa» l'ha definita Bonacini — che i comunisti emiliani invitano le altre forze politiche e sociali, in Emilia e nel paese, a confrontarsi, ponendosi un obiettivo molto alto. Quello di dare concretezza alla speranza sempre più diffusa che è possibile dirigere di più e meglio lo sviluppo della società, non a scapito della democrazia, ma anzi arricchendo il numero e la qualità di chi effettivamente decide. Insomma di avviare un processo di risposta alla crisi economica e di identità culturale non di semplice «ritocco», ma di rinnovamento profondo.

Ecco allora che la «carta» non viene presentata come opera di architettura garantista, ma come un processo che prevede diverse tappe, a partire da atti legislativi e amministrativi che offrono ai cittadini nuove occasioni per l'esercizio dei loro diritti (ad esempio, la possibilità per i comitati di difesa dei consumatori di costituirsi parte civile nei processi, come è previsto per i movimenti delle donne nella proposta di legge sulla violenza sessuale); alla piena garanzia del diritto di informazione; alla disciplina del volontariato non solo nei servizi di assistenza, ma anche nella protezione civile (una legge regionale in questo senso è già stata presentata).

«L'intelligenza sociale» — ha detto il prof. Tullio Ajmone — «è enormemente accresciuta. Quella che la nostra società attraversa non è una crisi di identità, ma un cambiamento di identità». A questo livello — secondo la proposta dei comunisti emiliani — deve saper arrivare lo sforzo di progetto delle forze politiche della sinistra. Per questo bisogna ripensare con coraggio al cammino sin qui fatto. Ad esempio — lo segnalava ancora il prof. Ajmone — al concetto fortemente ideologico, di partecipazione, per il quale abbiamo sin qui utilizzato, insieme, diversi modelli: quelli del movimento operaio tradizionale; quelli dello Stato assistenziale e del benessere; quelli dello spontaneismo di eredità sessantottina. E abbiamo così prodotto una cultura che non sappiamo ancora definire con rigore scientifico; ma di cui dobbiamo, comunque, riconoscere i limiti.

Un processo di ripensamento che non può prescindere da un'analisi obiettiva anche dei «vecchi soggetti». Ad esempio — come indicavano il prof. Rescigno e il segretario aggiunto della CGIL Grandi — anche le organizzazioni sindacali sono in parte nuovi soggetti, perché attraverso i giovani operai esprimono contenuti nuovi, pur nella continuità della loro tradizione di lotta.

Riflessioni, bilancio di esperienze, ipotesi nuove: per poter affrontare tutta questa ricchezza e complessità, il convegno si è diviso ieri in quattro gruppi di lavoro. Oggi — dopo il dibattito sui risultati dei seminari — Achille Ardigò, Marco Cammelli, Stefano Rodotà, Renato Zangheri e Pietro Ingrao confronteranno i loro pareri e le loro impressioni sulla «carta» in una tavola rotonda.

Vanja Ferretti

Inchiesta sulla P2: ecco la commissione

ROMA — Dieci tra deputati e senatori del PCI sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2. La composizione della commissione (venti deputati e altrettanti senatori) è stata resa nota ieri mattina, contemporaneamente, dai presidenti delle due Camere. Nilde Jotti e Amintore Fanfani si incontreranno domattina per discutere la questione del presidente della commissione che, per legge, va scelto al di fuori dei membri della stessa commissione.

Ed ecco i nomi dei quaranta commissari: PCI - Canullo, Cecchi, Occhetto e Ricci (deputati); Bondi, Calamandrei, De Sabbata, Valori, Venanzi e Vitale (senatori). DC - Armellini, Fontana Elio, Garocchio, Mora, Padula, Speranza, Ventre e Zurlo (d); Baldi, Bausi, Calarco, D'Amico, D'Arezzo, Falluccchi, Giust e Melandri (s). PSI - Andò e Seppia (d); Noci e Spano (s). Sin. Ind. - Rizzo (d) e Riccardelli (s). MSI - Tarantella (d) e Pisanò (s). PRI - Olcese (d). PdUP - Crucianelli (d). PLI - Bozzi (d). PSDI - Cioce (s). PR - De Cataldo (d). SVP - Fontanari (s).

LETTERE all'UNITA'

Un invito a questa rubrica perché sia sempre più coraggiosa

Caro direttore,

la rubrica «Lettere all'Unità» *dovrebbe essere non soltanto una possibilità per i lettori, comunisti e non, di denunciare i mali, le ingiustizie della società nazionale e internazionale, ma nel contempo una tribuna dove, attraverso le varie esperienze, si possa discutere nel merito «politico» della nostra organizzazione di partito, delle nostre scelte ideali: uno spazio offerto al contributo personale di quanti vogliono esprimere i dubbi, le incertezze, i pregi e i difetti della nostra «linea».*

Mi si potrebbe obiettare che a questo compito sono chiamate le sezioni e i vari organismi di partito. Ciò è vero, se però esistesse una reale dialettica e una conseguente democrazia tra i differenti livelli, dal più alto al più basso e viceversa. E, a parer mio, questo non c'è sempre.

*Alla Festa nazionale i dibattiti sono stati sempre molto affollati e questo ha significato che la gente vuol parlare, discutere, far politica. Ecco perché io invito l'*Unità *ad essere sempre coraggiosa, a rispecchiare sempre più, attraverso le lettere, il dibattito politico.*

GIUSEPPE CIMMINO
(Torino)

Cartelli all'ingresso per ricordare che star zitti non è reato?

Caro direttore,

vorrei offrire un contributo al dibattito sull'«effimero» avviato da Ottavio Cecchi sulle pagine del nostro giornale (terza pagina del 6 novembre). Certo non contesto a nessuno il diritto di subire la fascinazione dei bronzi di Riace o di grandi opere cinematografiche. Auspicherei però che tale fascinazione, superando il livello dell'epidermide, aggiungesse alla stimolazione estetica qualcosa che, anche vagamente, assomigli alla riflessione. Cosa che oggi mi sembra avvenga raramente.

Frequento cineclub e sale «d'essai» e spesso mi soffermo — lo confesso — ad ascoltare i commenti della gente al termine delle proiezioni: fanno venire il latte alle ginocchia, se mi si consente l'espressione.

Qualche esempio: Godard, «Fino all'ultimo respiro». *Fuori del cinema una sola constatazione riceve consensi quasi unanimi: «La fotografia era molto bella». Sarà, ma mi è capitato spesso di vederne di migliori, con tutto il rispetto per Godard. Eppure il film è molto stimolante sotto altri punti di vista. C'è per esempio un dialogo in cui il protagonista (Belmondo) si dibatte tra alternative assai drastiche: dolore o nulla, compromesso o felicità. La cosa comunque sembra essere sfuggita.*

Oshima, «L'impero dei sensi». *Si tratta di un film il cui spessore culturale e artistico non sta a me ricordare. Ma, al di là di questo, trovo che la stessa vicenda sia di per sè sconvolgente. La proiezione è quasi finita quando alle orecchie mi giunge un verdetto agghiacciante: «È un film antifemminista». Inutile dire che il femminismo con il film di Oshima c'entra, come qualcuna ama dire, quanto i cavoli a merenda.*

Certo si ovvierebbe a molti inconvenienti mettendo ben in vista all'ingresso di cinema, teatri e mostre, un cartello per ricordare che stare zitti non è un reato. Ma questo con l'«effimero» non c'entra. Credo però che, a questo proposito, sarebbe piu pregnante parlare di cultura effimera, rinunciando alla diplomazia.

Grandi letture e conoscenze approfondite possono essere presupposti di una cultura non effimera. Prima ancora però — e mi sembra che gli esempi citati lo confermino — vengono la curiosità e la disponibilità a capire.

LUIGI MATTEUCCI
(Milano)

Ma quanta differenza tra le due anime del PSI!

Cara Unità,

ho letto le dichiarazioni di Sandro Pertini il quale, parlando con un gruppo di giornalisti durante la visita nelle Marche, ha tra l'altro affermato: «...nessuno può negare che la P2 sia stata una associazione a delinquere».

Io e come me — credo — milioni di cittadini, condivido pienamente l'affermazione fatta dal nostro Presidente.

Sandro Pertini è un vecchio caro compagno socialista così come è socialista il ministro della Difesa Lagorio; ma quanta differenza tra i due: l'uno che giustamente condanna gli associati alla P2 (quindi anche i colonnelli e i generali che «aderirono»), l'altro che sostanzialmente manda assolti vecchi e nuovi piduisti.

Ecco, ovviamente schematizzando, le due anime del PSI: l'una tutta pervasa ancora da una grande tensione morale, da un grande impegno sociale e politico; l'altra manageriale, tecnocratica, tranne che poi (si vedano tutti i comportamenti di Lagorio quale ministro della Difesa) ciò che veramente conta è l'occupazione del Palazzo, è il mantenimento della poltrona. Per l'una e per l'altro non si può dispiacere la servitù né i dignitari né i lacchè di corte. Così si governa!

*Il compagno Vincenzo Mino di Ravenna — nella sua lettera all'*Unità *— giustamente ha calcolato in 480 lire ciò che ogni giorno ogni italiano spende per la Difesa; ma è tempo di chiederci tutti non solo il quanto ma anche il come ed il per chi.*

FRANCO MITRIONE
(Portici - Napoli)

Le cose che accadono nella miriade di agenzie in appalto

Caro direttore,

*come sindacato del settore assicurativo che presenta una situazione esemplare a causa di una miriade di agenzie in appalto con pochi dipendenti, non possiamo essere pienamente d'accordo sulle conclusioni che il compagno Montessoro trae, nel suo articolo circa la proposta di legge di iniziativa popolare sui licenziamenti nelle aziende minori, pubblicato sull'*Unità *di domenica 1 novembre. Vi scorgiamo infatti un netto contrasto con le premesse, che partono dall'esigenza di garantire che i licenziamenti dei lavoratori siano, quanto meno, passati ad un vaglio che ne accerti l'obiettiva necessità. Tale procedura sarebbe però negata per i dipendenti di aziende con meno di 6/8 addetti, per evitare, si dice, che l'impresa minore venga soffocata.*

La giustizia per pochi non è a nostro parere, giustizia. Implica una grave discriminazione tra lavoratori, non sulla base della capacità, professionalità e rendimento, ma unicamente dell'appartenenza ad un nucleo più o meno numeroso.

Posto che non crediamo a gerarchie di diritti a seconda dell'accidentalità del comparto o dell'azienda cui si appartiene, sarebbe coerente battersi perchè le procedure di concordato si estendano a tutte le aziende, anche le più piccole: perchè è proprio in questa specie di area sommersa che si verifica il più intenso sfruttamento della mano d'opera, sia attraverso il grado di carico del lavoro sia mediante le sostituzioni frequenti ed arbitrarie di lavoratori più remunerati con altri peggio retribuiti.

È necessario tener presente a supporto di questa affermazione che la facoltà indiscriminata del licenziamento, nella piccola impresa, senza dover fornire almeno le motivazioni, determina l'assoluto dominio sui lavoratori da parte dell'imprenditore, in quanto inibisce la volontà del lavoratore che voglia rivendicare i propri diritti ad una qualifica maggiore, o forse solo ad uno stipendio contrattualmente regolare.

Più ampi spazi di democrazia si aprirebbero quindi, se si sgombrasse il campo dal timore del licenziamento repressivo.

Anche il divieto, da parte dello Statuto dei lavoratori, di licenziamento per repressione antisciopero, non è facilmente fruibile, da parte del sindacato, in quanto, ove non esista la flagranza o la spontanea dichiarazione dell'imprenditore, non sarà possibile provare la sussistenza della rappresaglia, cosa che invece potrebbe realizzarsi tramite un libero contraddittorio tra il sindacato stesso ed il datore di lavoro, nell'ambito di strutture appositamente costituite.

Con l'estensione della garanzia del concordato si raggiungerebbe, nelle condizioni date, il punto di maggior possibile equilibrio tra esigenze obiettive dell'azienda e diritto soggettivo del lavoratore; che, crediamo, debba essere il criterio informativo di questa proposta di legge di iniziativa popolare.

LETTERA FIRMATA
dal Sindacato provinciale della Federazione italiana lavoratori delle Assicurazioni-CGIL (Bologna)

Ecco i colpevoli!

Cara Unità,

siamo un gruppo di partecipanti alla marcia della Pace che si è svolta a Roma il 24 ottobre. Siamo mortificati perchè crediamo sia colpa nostra se il TG1 ed il TG2 si sono appena accorti della grande manifestazione che si è snodata pure sotto la sede RAI di via del Babuino. Infatti passando sotto i loro uffici abbiamo gridato in coro: «TG Due, TG Uno: qua non c'è nessuno!». *Loro, poveretti, debbono averci creduto.*

S. MATTEI ed il gruppo
(Roma)

Il PCI non può essere la sommatoria di tanti «partitini autogestiti»

Cara Unità,

ho letto la lettera del compagno Carlo Ferrarini di Santo Stefano Magra apparsa il 4 novembre, intitolata: «Contro le regole ma anche contro un metodo verticistico» *e nella quale si rievoca un'occupazione del Consiglio comunale del suo paese avvenuta un anno fa ad opera di «moltissimi compagni, compagne e elettori comunisti» per «protestare contro una trattativa verticistica a livello provinciale fra PCI e PSI» che aveva concluso per la nomina di un sindaco socialista.*

Vorrei in primo luogo esprimere un sincero apprezzamento al giornale per aver pubblicato una lettera così insolita, nella quale si parla apertamente di una lacerazione avvenuta all'interno del partito: è questo un incoraggiante segno di crescita democratica in atto nel PCI.

Penso però che quando si parla di «trattativa verticistica» ci si riferisca ad un accordo — come so che è avvenuto in molte parti d'Italia dopo le elezioni amministrative del 1980 — per consentire di insediare nei Comuni giunte unitarie e democratiche anche attraverso un necessario dosaggio degli incarichi politici (e questo, credo, non deve scandalizzare nessuno: è nella logica della dialettica democratica).

A questo punto mi chiedo: la decisione di assegnare a quel paese un sindaco socialista fu presa per consentire la realizzazione di amministrazioni di sinistra anche in altri Comuni? Ho l'impressione che l'accusa di «verticismo» fosse infondata. La democrazia nel PCI non può essere confusa con l'assoluta mancanza di coordinamento e di direzione politica. La sezione, da sola, non è il partito: ne è senza dubbio la struttura fondamentale, ma senza organismi politici dirigenti a livello superiore essa stessa — in quanto sezione del PCI — non avrebbe più significato.

Del resto, non mi risulta che i compagni di Milano (o di Genova, solo per fare qualche esempio che mi è noto, o anche qui da noi a Sesto S. Giovanni) abbiano alzato le barricate quando i consiglieri comunisti hanno votato un sindaco socialista: anzi penso siano stati ben felici di apprendere che il tessuto delle Giunte unitarie (in questi tempi di «burrasca a sinistra») in quel momento si rafforzava.

Ecco perché sono rimasto perplesso su quell'occupazione di una sala consiliare (tralasciando ogni considerazione sulla forma di lotta, che considero assai opinabile): in determinati casi le Federazioni (o i comitati regionali, o la Direzione) devono necessariamente far uso di una autonomia di decisione, senza dubbio scomoda ma senza la quale non potremmo mai perseguire i nostri obiettivi. A condizione che tutti siano convinti che il PCI non può essere la sommatoria di tanti «partitini autogestiti» ma deve restare un corpo unico, che si nutre essenzialmente dell'unità politica e non solo del dibattito.

ANTONIO RESTAGNI
(Sesto S. Giovanni - Milano)

Continua al Senato la battaglia sulla «finanziaria»

È legge lo sgravio IRPEF: i rimborsi il prossimo mese

ROMA — Lo sgravio IRPEF di dicembre è definitivamente legge; il pentapartito rifiuta di abolire gli iniqui ticket sanitari nazionali e regionali, e si orienterebbe a presentare una proposta per esentare dai balzelli le visite mediche ai bambini fino a 6 anni, e agli invalidi civili e di guerra; il bilancio dello Stato — su proposta del PCI — risparmierà il prossimo anno 300 miliardi fino ad ora regalati agli esattori privati; il ministro delle Finanze, Rino Formica, annuncia di voler ritirare l'emendamento alla legge finanziaria che avrebbe introdotto una tassa del 12 per cento sulle inserzioni e i messaggi pubblicitari, sostituendolo con l'aumento dal 90 al 95 per cento dell'autotassazione IRPEG e ILOR del novembre 1982; i senatori comunisti hanno presentato un emendamento alla legge finanziaria per esentare, anche il prossimo anno, dal pagamento delle imposte dirette le pensioni minime dell'INPS.

È questo il variegato e nutrito sommario che si ricava dai lavori di ieri del Senato intorno al bilancio dello Stato e ad altri provvedimenti economici al vaglio dell'assemblea. Vediamone il dettaglio.

Appena sceso dall'aereo che lo riportava da Londra a Roma, Giovanni Spadolini si è dovuto precipitare a Palazzo Madama per mettere ordine nelle file dei suoi ministri e della maggioranza che lo sostiene.

Almeno due, molto probabilmente, le questioni che Spadolini ha dovuto affrontare nella riunione con Andreatta, Formica e La Malfa: il contrasto tra il ministro del Tesoro, che lunedì annunciava l'imminente presentazione di un decreto per reperire 2064 miliardi di imposte indirette, e quello delle Finanze che, nella stessa serata di lunedì, annunciava invece nella commissione del Senato — condividendo così la posizione del PCI — che il governo avrebbe mantenuto nella legge finanziaria le proposte relative alle nuove imposte.

La seconda questione riguarda la tassa sulla pubblicità e la posizione espressa ieri mattina dal ministro delle Finanze Formica. Settori della maggioranza (segnatamente i dc) rifiutavano l'idea di un aumento dell'autotassazione IRPEG e ILOR. Sembra comunque che Spadolini abbia accolto la proposta di Formica.

TICKET — La commissione bilancio ha «speso» l'intera giornata di ieri sulla parte della «finanziaria» che riguarda la sanità. I senatori comunisti Merzario, Bollini, Bellinzona, Marina Rossanda e Calice hanno chiesto chiarezza sulle cifre di entrata e di uscita della spesa sanitaria. L'unica clamorosa cifra che il governo ha saputo fornire è questa: l'evasione (o il ritardato pagamento) contributiva nel settore sanitario opera su una massa di salari e stipendi che tocca 50 mila miliardi lordi. È quindi fondata la proposta comunista che prevede di stimare in almeno duemila miliardi le maggiori entrate per contributi sanitari.

Dopo aver rifiutato gli emendamenti comunisti che chiedevano l'abolizione delle «tasse sulla salute» (fra l'altro, i commissari del PCI hanno dimostrato che per rastrellare mille miliardi dai ticket i medici dovrebbero lavorare seimila ore in un anno!) gli esponenti della maggioranza non hanno presentato in commissione alcuna proposta. Si sono riservati di farlo in aula, proponendo l'esenzione dai ticket per i bambini fino a sei anni e per gli invalidi.

IRPEF — Da ieri è legge lo sgravio IRPEF di fine anno per un totale di 2.080 miliardi di lire. I rimborsi avverranno negli stipendi e nei salari di dicembre o nelle tredicesime attraverso questi meccanismi:

1) la detrazione fiscale per il coniuge a carico passa da 108 a 180 mila lire;

2) la detrazione fiscale per le spese di produzione reddito cresce da 168 mila a 228 mila lire;

3) sull'imposta lorda pagata nel corso di quest'anno bisognerà operare una riduzione del 3%. Quest'ultimo sgravio riguarda i redditi fino a 30 milioni di lire annue;

4) la detrazione fiscale dei pensionati sale da 186 mila a 240 mila lire.

AGGI — L'assemblea del Senato ha esaminato ieri il decreto del 2 ottobre (passerà ora alla Camera) che aumenta per 1.200 miliardi di lire alcune imposte di bollo, gli atti per il trasferimento degli autoveicoli, il regime fiscale delle cambiali e i canoni demaniali.

È stato accolto l'emendamento del PCI — sostenuto in aula dal compagno Vitale — che abolisce gli anacronistici aggi esattoriali per 300 miliardi di lire.

Giuseppe F. Mennella

Approvato il contributo ai partiti

ROMA — Quasi 83 miliardi di lire è la cifra che da quest'anno lo Stato erogherà per il finanziamento dei partiti politici. Lo stabilisce la legge sul finanziamento pubblico definitivamente approvata ieri dal Senato.

Il provvedimento prevede che il 20 per cento di questa cifra vada in misura uguale a tutti i partiti che ne hanno diritto; il restante ottanta per cento, invece, è ripartito in proporzione ai voti ottenuti da ciascun raggruppamento. La legge prevede inoltre un finanziamento di altri 20 miliardi in occasione delle elezioni regionali e di 15 per le votazioni del Parlamento europeo a tutti quei partiti che abbiano ottenuto almeno un rappresentante. Per ottenere queste somme i partiti devono ora farne richiesta al presidente della Camera.

La nuova legge esclude l'indicizzazione del contributo che era prevista nel testo originario discusso alla Camera e introduce più rigorosi criteri e metodi di controllo sul finanziamento rispetto al vecchio provvedimento del '74. Le erogazioni ai partiti, alle correnti e ai singoli uomini politici, superiori ai cinque milioni, d'ora in avanti dovranno essere registrate. Sia il beneficiato sia il finanziatore dovranno depositare una dichiarazione alla presidenza della Camera in cui si specificano i termini della transazione. Allo stesso regime vengono sottoposti anche i servizi come ad esempio la concessione di immobili, auto e simili a titolo gratuito o di tutto favore.

Per la prima volta vengono messe sotto controllo le «erogazioni» alle correnti, esplicitamente citate nell'articolato della legge.

Il PCI ha votato a favore. In aula ha parlato il compagno Maffioletti il quale ha spiegato che il sì dei comunisti alla nuova legge è dettato dal fatto che essa stabilisce un giusto adeguamento finanziario e introduce misure di controllo e sanzioni più rigorose rispetto al passato e le allarga per la prima volta alle correnti e ai singoli esponenti politici.

Nelle amministrazioni comunali

Rapporti PCI-PSI in crisi a Carpi e Sassuolo

MODENA — A Carpi e Sassuolo, due importanti comuni della provincia di Modena, crisi dei rapporti fra socialisti e comunisti. I socialisti sono usciti dalla maggioranza che sosteneva la giunta di Carpi (monocolore comunista), a Sassuolo due assessori del PSI si sono dimessi. A Carpi, il maggior centro della provincia dopo il capoluogo, la giunta era un monocolore comunista e la maggioranza era sorretta da PCI, PSI e PRI.

In un documento diffuso ieri la segreteria di zona del PCI critica la decisione socialista «perché non ha adeguate motivazioni sul piano dei contenuti e dei programmi e quindi assume il valore di una preoccupante scelta politica». Dopo anni di collaborazione al governo dell'ente locale, «che hanno segnato l'impronta positiva dello sviluppo sociale e democratico della città», tale decisione «rappresenta senza dubbio una tappa negativa dei rapporti tra PCI e PSI». Il documento si conclude con la proposta rivolta al PRI per «un nuovo incontro per verificare la possibilità di un accordo tra i due partiti» sia per la maggioranza dell'amministrazione comunale che per la giunta dell'Unità sanitaria locale.

A Sassuolo, capitale della ceramica e terzo comune della provincia di Modena, i due assessori socialisti presenti in giunta hanno presentato formalmente le loro dimissioni nelle mani del sindaco. Il motivo va ricercato nella diversa votazione tra PCI e PSI avvenuta recentemente in consiglio comunale a proposito di una questione urbanistica.

La decisione comunque lascia aperte le possibilità di rinnovare l'accordo. Sono infatti in corso in questi giorni incontri tra le delegazioni dei due partiti per tentare di ricucire la frattura e di eleggere una nuova giunta. Continuano a questo scopo gli incontri tra comunisti e socialisti mentre da tempo sono in corso contatti con il PSDI che ha manifestato disponibilità al confronto.

Quanto alla posizione del PCI sulla vicenda, un comunicato riafferma la volontà dei comunisti di realizzare, se ve ne saranno le condizioni, un nuovo accordo, nella chiarezza e nella concretezza dei contenuti, accordo che può favorire l'allargamento della maggioranza ad altre forze politiche laiche e di sinistra presenti in consiglio comunale. Oltre al PSDI e al PRI si fa riferimento ad un consigliere indipendente uscito di recente dal gruppo socialista.

Roberto Franchini

Un milione da agenti di P.S. e carabinieri per l'Unità

TORINO — *Un gruppo di agenti di P.S. e di carabinieri hanno fatto pervenire alla nostra redazione di Torino un milione di lire, accompagnando la somma con questa lettera.*

«Siamo un gruppo di guardie e carabinieri operanti a Torino e vorremmo, con questa somma che abbiamo raccolto tra le nostre file, testimoniare il legame esistente tra le forze dell'ordine e l'*Unità* che da anni si batte affinché anche il nostro lavoro e i nostri sacrifici siano compresi dalla gente.

«Nel sindacato non tutto è facile e fila liscio come si potrebbe immaginare, vivendo questi problemi fuori di un ambiente così particolare e difficile. I militanti del nostro sindacato sono tutti nuovi a queste esperienze e tutti i giorni si avvertono difficoltà di ogni natura. Sappiamo che ora i lavoratori ci vedono nella giusta luce e ciò ci conforta perché ci sentiamo protetti e se si è giunti a questa "chiarificazione" lo si deve all'*Unità* e al PCI. In ogni sede i comunisti si sono battuti perché i "poliziotti" fossero finalmente considerati lavoratori a tutti gli effetti, con i doveri che il nostro ruolo impone ma con i diritti di tutti i cittadini italiani.

Grazie ancora e buon lavoro».

Oltre 13.000 famiglie già sfrattate da casa con la forza pubblica

Gli atti esecutivi in nove regioni - Oggi i sindaci delle grandi città da Spadolini: chiedono misure per fronteggiare l'emergenza

ROMA — Il dramma degli sfratti oggi a Palazzo Chigi. Per trovare una soluzione i sindaci delle città capoluogo di regione e i rappresentanti dei Comuni con popolazione superiore ai centomila abitanti si incontrano con il presidente del Consiglio dei ministri. I sindaci solleciteranno misure adeguate per fronteggiare l'emergenza-casa e chiederanno a Spadolini il varo immediato di un decreto legge per graduare l'esecuzione degli sfratti. L'obiettivo che si vuol raggiungere è che nessuno sgombero debba essere eseguito se non sarà assicurato un alloggio alternativo a tutti gli inquilini. Con il provvedimento rivendicato dai sindaci si dovrà garantire cioè il passaggio delle famiglie sfrattate da casa a casa, e non dalla casa alla strada.

I rappresentanti delle amministrazioni comunali ritengono che il decreto legge sia l'unica soluzione per arginare la grave situazione abitativa. Occorre far presto. Non è possibile attendere il disegno di legge governativo — come invece ha fatto intendere ieri il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi, ricevendo una delegazione di amministratori comunali — che per la complessa materia affrontata, richiederebbe troppo tempo per la discussione in Parlamento. Varata nel maggio scorso, la proposta è stata poi integrata ad ottobre dal Consiglio dei ministri.

Del resto, la graduazione degli sfratti per cui il governo si era impegnato al Senato fin dal marzo scorso, con il disegno di legge Nicolazzi verrebbe rinviata nel tempo. L'iniziativa governativa riguarda soltanto gli sfratti che diverranno esecutivi nei diciotto mesi successivi all'approvazione della legge. E quelli in corso di esecuzione? Nulla è previsto.

Eppure gli sfratti già sentenziati sono tanti e si eseguono. Né gli ufficiali giudiziari stanno ad aspettare. Da un'indagine dell'ISTAT (Istituto centrale di statistica) commissionata dal ministero della Giustizia, ma non ancora resa pubblica, risulta che dal luglio 1980 al maggio 1981, in nove regioni italiane sono stati realizzati 13.319 sfratti. Tutti con l'intervento della polizia e dei carabinieri. L'inchiesta non tiene conto di tutte le famiglie che hanno dovuto lasciare l'abitazione, ma accenna solo agli sfratti eseguiti tramite l'ufficiale giudiziario.

In Piemonte 1.331 famiglie sfrattate, 1.730 in Lombardia, 846 nel Veneto, 1.335 in Liguria, 905 in Emilia-Romagna, 1.163 in Toscana, 2.741 nel Lazio, 1.535 in Puglia, 1.731 in Sicilia.

Poco meno della metà degli sfratti, 6.029, ha riguardato nove grandi città. Si sono avuti 684 sgomberi forzosi a Torino, 1.031 a Milano, 121 a Venezia, 708 a Genova, 297 a Bologna, 260 a Firenze, 2.196 a Roma, 268 a Bari, 564 a Catania.

Proprio nelle grandi città la situazione va facendosi insostenibile per le esecuzioni già fissate e per la marea di disdette dovute alle scadenze contrattuali (entro dieci mesi ne scadranno un milione 200 mila). Gli ufficiali giudiziari hanno già chiesto o stanno chiedendo l'intervento della forza pubblica per oltre 36.000 sgomberi: 6.000 a Torino, 8.500 a Milano, 3.000 a Genova, 1.200 a Venezia, 13.000 a Roma, 1.200 a Catania.

Questi dati, fermi al settembre scorso, si riferiscono solo alle grandi aree metropolitane. E gli altri centri piccoli e medi? Dove andranno a finire tante famiglie, che non hanno alcuna possibilità di sistemazione per la grave crisi abitativa? È per questo che i sindaci si incontreranno oggi a Palazzo Chigi con il presidente Spadolini.

Claudio Notari

Confermati 1357 licenziamenti, domani sciopero nazionale

Il Gruppo Rizzoli dice «no» a una proposta del governo

La mediazione offerta dal ministro del Lavoro: revoca delle misure già annunciate, ripresa delle trattative - I sindacati avevano accettato - Nove ore di tesi colloqui

ROMA — La rottura si è consumata poco prima delle 20, dopo quasi 9 ore di incontri e colloqui nel palazzotto del ministero del Lavoro. Angelo Rizzoli e Tassan Din presidente e direttore generale del Gruppo, hanno opposto un secco «no» alla proposta di mediazione formulata dal minstro Di Giesi: revoca dei licenziamenti — saliti nel frattempo a oltre 1350 — e delle procedure di liquidazione di alcune testate, ritiro contestuale della denuncia presentata l'altro ieri contro l'azienda per comportamento antisindacale, ripresa immediata delle trattative tra le parti con verifica da compiersi tra 10 giorni. Sulla medesima posizione di Rizzoli e Tassan Din, si è attestata la delegazione della Federazione degli editori. Poco prima, invece, il ministro aveva ottenuto l'assenso dei sindacati alla sua proposta. «Perché — avevano spiegato i dirigenti della FNSI e della Federazione poligrafici — noi respingiamo gli atti unilaterali e provocatori ma siamo prontissimi, come sempre, a misurarci con serietà sul risanamento del Gruppo».

Più tardi — con un comunicato che conferma lo sciopero nazionale di domani in tutto il settore, compresa la RAI — i due sindacati hanno espresso una prima valutazione del rifiuto opposto dagli editori alla proposta di Di Giesi: «Viene confermato che non si tratta soltanto di una "linea dura" scelta dal Gruppo Rizzoli ma di una strategia complessiva degli editori che mira a colpire il potere contrattuale l'occupazione di giornalisti e poligrafici, che fa capire con quale animo essi si preparino ai prossimi rinnovi contrattuali».

La motivazione con la quale Gruppo Rizzoli ed editori hanno giustificato la decisione di mandare all'aria la proposta mediatrice del governo è che le aziende non potrebbero trattare ipotesi di risanamento che escludano pregiudizialmente il ricorso ai licenziamenti (esistono le condizioni — aveva detto Di Giesi — per non intaccare gli attuali livelli occupazionali). «Ma — hanno osservato i sindacalisti — ciò ha tutta l'aria di un alibi per giustificare il fatto gravissimo di aver detto "no" a una proposta del governo, al responsabile atteggiamento che abbiamo assunto noi».

Al massimo — si è poi saputo — editori e vertice Rizzoli avrebbero accettato una sospensione, anziché una revoca, dei provvedimenti di chiusura delle testate con conseguenti licenziamenti, purché i sindacati ritirassero la loro denuncia. «Ma potevamo andare a trattare — hanno commentato i sindacalisti — con questa spada di Damocle sul collo? Quando, con i 737 licenziamenti annunciati stamane dovrebbero essere 1357 i lavoratori buttati sul lastrico entro il 15 dicembre?

L'estenunate «tour de force» di ieri è iniziato poco dopo le 11 e subito si è avuta la prova della tensione che regnava attorno all'incontro. È successo che, come di consueto Angelo Rizzoli è arrivato con Tassan Din e con l'inseparabile nugolo di guardie del corpo. Da una piccola folla di tipografi e giornalisti sono partiti fischi e «slogan» («piduisti», «buffoni» sono stati gli epiteti più gridati). Mentre i dirigenti sindacali facevano da cuscinetto tra manifestanti e dirigenti del Gruppo una guardia del corpo ha portato la mano alla pistola. È stata circondata da alcuni lavoratori, sono accorsi agenti in divisa e in borghese. Ne è nato un parapiglia durato alcuni minuti. In una denuncia presentata al commissariato di zona giornalisti e poligrafici affermano che la guardia del corpo ha estratto due volte la pistola agitandola contro i manifestanti. A sua volta un comunicato del Gruppo asserisce che l'uomo armato, Edoardo Spampinato, è stato percosso (8 giorni di prognosi al Policlinico), ed ha, a sua volta, sporto denuncia. Comunque, guardata da agenti in borghese, la scorta di Rizzoli è stata fatta entrare nel ministero e sistemata in un locale a quattro passi da quello dove Di Giesi, di lì a poco, ha cominciato a ricevere — una alla volta e ripetutamente — le varie delegazioni.

È toccato per primi ai rappresentanti della Federazione editori. «È impensabile risanare le aziende — hanno detto — nel rispetto della legge di riforma» (che prevede il ricorso alla cassa integrazione, ndr). È sembrato — lì per lì — un voler prendere le distanze dal Gruppo Rizzoli che marcia invece a suon di chiusura di testate e licenziamenti a centinaia. Ma i fatti hanno poi smentito questa eventualità. Successivamente sono entrati da Di Giesi Rizzoli e Tassan Din; ed è stato in questa occasione, evidentemente, che il vertice Rizzoli ha fatto capire di non voler andare oltre una semplice (e revocabile in ogni istante) sospensione dei provvedimenti già presi. Subito dopo i sindacalisti hanno ribadito che per loro restava pregiudiziale la revoca dei licenziamenti; e hanno insistito sulla nomina del «garante» a cui tocca, per legge, la responsabilità di accertare la trasparenza degli assetti proprietari delle aziende, in particolare di quella del Gruppo Rizzoli sulla quale i sindacati mantengono intatti dubbi e riserve.

La condanna diventa esecutiva

La polizia a «don» Sibilia: fai le valigie e vai a Trento

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Don» Antonio Sibilia, costruttore, presidente della squadra di calcio dell'Avellino, ha le valigie pronte. Destinazione Trento: e non è una visita di piacere. Vi dovrà trascorrere i 3 anni e 3 mesi di confino cui è stato condannato per più che provate collusioni con la nuova camorra organizzata dell'altro «don» campano: Raffaele Cutolo.

I suoi avvocati — tra questi Massimo Preziosi, ex sindaco democristiano di Avellino — hanno già presentato un ricorso perché sostengono che la pena inflitta al loro protetto è addirittura superiore alle richieste che aveva avanzato il pubblico ministero. I suoi calciatori — ed è facile immaginare quanto liberamente — hanno sottoscritto un comunicato con il quale gli riconfermano stima e fiducia chiedendo all'autorità giudiziaria di rivedere l'intero caso. Tutti i soci del consiglio di amministrazione che regge le sorti della squadra di calcio hanno votato all'unanimità contro le sue dimissioni chiedendogli di restare per il bene di Avellino e della Società. Mille cittadini e più, infine, hanno sottoscritto una petizione con la quale chiedono che Sibilia non venga spedito nella lontana e fredda Trento.

Lui, per conto suo, si è rinchiuso nella lussuosa villa di Mercogliano (quattro passi da Avellino). Non parla con nessuno, sembra rassegnato a quella partenza certo non voluta ma sicuramente da tempo temuta. E intanto, mentre tace, programma gli affari e dà direttive al suo piccolo impero: duecentocinquanta operai edili dipendenti fissi, una miriade di cantieri disseminati per tutta l'Irpinia, gli affari della squadra di calcio e le diverse piccole cariche onorifiche cui è stato di volta in volta chiamato.

A Trento, «don» Antonio Sibilia ci dovrà arrivare entro e non oltre la mezzanotte di domani. Ieri l'altro si è recato a capo chino nella questura di Avellino dove il vice-dirigente della squadra mobile gli ha formalmente ed ufficialmente comunicato la condanna inflittagli e l'ordine di abbandonare Avellino alla volta della città trentina.

Quanto rimarrà lontano dai suoi cantieri e dalla sua squadra «don» Antonio Sibilia? Un bel pezzo, questo è sicuro. Prima che verrà accettato ed esaminato il ricorso presentato dalla sua pattuglia di avvocati passeranno diversi mesi. Il suo futuro, quindi, almeno quello prossimo, è già segnato. Vi si saprà rassegnare il vecchio e temuto «don»?

Allarmata denuncia alla conferenza della Lega per le autonomie

Per pareggiare il bilancio i Comuni ora dovrebbero supertassare le famiglie

Dal nostro inviato

PESARO — «Lì per lì, credevo di aver sbagliato i conti. E allora li ho rifatti. E poi rifatti ancora. Ma il risultato è stato sempre lo stesso: 180 miliardi in meno». È Antonello Falomi, neo assessore al bilancio del Comune di Roma, che parla nell'aula del consiglio municipale di Pesaro, dove è riunito il «gruppo» per la finanza locale della Lega delle autonomie. «Proprio così — incalza Falomi — limitandoci per il 1982 a spendere l'indispensabile per pagare gli stipendi sindacali al personale, a gestire i beni e i servizi cittadini senza alcun intervento aggiuntivo, e a pagare gli interessi sui mutui contratti l'anno scorso per gli investimenti, il totale delle uscite risulta di 180 miliardi superiore alle entrate assicurate dallo Stato».

E allora? Siamo entrati in un tunnel senza uscita? Come si potrà far pareggiare il bilancio? L'amministratore capitolino, cifre alla mano, lo spiega. E il quadro che ne deriva è allarmante, per Roma e per gli altri Comuni italiani. Tutti si trovano in una condizione pressappoco analoga. I 180 miliardi li pagheranno i romani. Il conto è semplice. Un milione di famiglie, 180 mila lire l'anno a famiglia. Una vera e propria stangata. L'alternativa possibile, in parte, è il ridimensionamento dei servizi esistenti. La soluzione più realistica è una via di mezzo tra l'aumento delle tasse comunali (che sarà ad ogni modo altissimo) e il taglio ai servizi. Una tenaglia terribile che, comunque la si giri, soffoca l'aspirazione dei cittadini a una diversa qualità della vita.

La descrizione della situazione finanziaria romana (già l'altra sera ne aveva accennato il vice sindaco Severi, nel corso del dibattito) ha messo un punto fermo, inequivocabile, nella discussione di Pesaro sull'iniziativa degli Enti locali di fronte ai tagli governativi sui bilanci. E ha fatto giustizia di certe linee di tendenza, manifestate soprattutto da alcuni amministratori del PSI e del PSDI (i quali, sfumando i toni della loro critica al governo, avevano sottolineato i presunti sprechi dei quali si sarebbero resi responsabili i Comuni). Il ritornello non è nuovo — e trae spunto da alcuni eccessi reali, peraltro tutti ben etichettabili, come ad esempio le assunzioni spropositate e clientelari fatte dalla DC al Comune di Palermo — ma sono le stesse cifre, fornite dal ministro Giorgio La Malfa, a svilirne il fondamento sostanziale. Vediamoli questi dati, relativi all'ultimo consuntivo disponibile, quello del 1980: i Comuni hanno impegnato per la spesa corrente una cifra più alta del 17% rispetto al '79, al tempo stesso, hanno incrementato del 28% gli investimenti e, nonostante ciò, l'aumento dei trasferimenti dello Stato non ha superato il 13%.

Anche la tavola rotonda organizzata sullo stesso tema della finanza locale la sera di lunedì è corsa su analoghi binari. Il compagno Triva, per il PCI, aveva documentato la gravità dell'attacco portato dal governo alle autonomie locali. E aveva denunciato anche l'entità reale del prelievo fiscale che verrà imposto dal governo: 3.340 miliardi. Una sostanziale critica all'atteggiamento di Palazzo Chigi, è venuta anche dal socialista Santini e dal socialdemocratico Barillà, pur con toni più timidi e prudenti. Nel corso della tavola rotonda avevano preso la parola il repubblicano Di Bartolomei, il liberale Panuzzo, Serafini del PdUP e Iervolino di Democrazia Proletaria.

I lavori della conferenza d'organizzazione della Lega della autonomie, si sono suddivisi ieri in cinque commissioni. Oltre a quello sulla finanza locale, si sono riuniti i gruppi «sanità», «casa», «editoria», «sport e associazionismo», che in un documento, letto prima delle conclusioni di Dante Stefani, è uscita confermata la proposta della Lega di lanciare un patto di consultazione tra tutte le associazioni autonomistiche, per elaborare una linea d'azione e una strategia comuni.

Guido Dell'Aquila

ROMA — Il piccolo Giuseppe Galli a pranzo con il presidente Pertini

Perugia: sessione d'esame ma continua lo sciopero

PERUGIA — Il senato accademico dell'università di Perugia ha deciso che gli studenti stranieri, che non avevano potuto sostenere la prova d'esame per ritardi sull'invio della documentazione, avranno una seconda sessione d'esame. Il senato ha anche invitato le facoltà universitarie ad ammettere tutti gli idonei che per effetto del «numero programmato» erano rimasti esclusi e non potevano quindi iscriversi, pur avendo superato l'esame. Le decisioni del senato accademico saranno valutate dall'assemblea degli studenti iraniani. Intanto, lo sciopero della fame, in atto da 13 giorni, continua.

Oggi a scuola non sarà più solo

Un equivoco la «guerra» al bimbo guarito dalla lebbra?

Dal nostro inviato

PINETO (Pescara) — Lui, il piccolo Peppino, forse nemmeno s'è reso bene conto di quanto stava nuovamente accadendogli attorno. Era troppo impegnato ad assaporare la libertà per capire che gli stavano facendo un altro torto. Finalmente stava andando a scuola e la scuola, per Peppino Galli, il bambino abruzzese finito un mese fa sulle prime pagine dei giornali prima per la triste rivolta del paesino di Salle che non voleva accettare assolutamente la sua guarigione dalla lebbra e poi per il pranzo al Quirinale con Sandro Pertini, doveva davvero rappresentare il simbolo della fine di un incubo, e al tempo stesso il luogo fisico dove poter mostrare la sua uguaglianza. E così — almeno in parte — è stato.

Bambino tra i bambini, Peppino non si è reso conto che l'altra mattina — il suo primo giorno di scuola — l'aula era quasi deserta, che c'erano solo due bimbi handicappati e che ieri è stato dirottato in un'altra classe. Ha impugnato con la sinistra la matita, ha disegnato per tutti e due i giorni, s'è interessato alle figure appese ai muri, ha chiesto più volte cosa bisognava fare per incominciare a scrivere. Non s'è accorto che, appena fuori della scuola di via Garibaldi, i genitori degli altri bambini erano di nuovo in guerra. Contro di lui.

E così non ha potuto conoscere tutti i suoi amichetti di prima elementare. I genitori li hanno tenuti a casa. Forse solo stamattina li potrà vedere per la prima volta. Ma cosa è successo? Anche a Pineto si sta ripetendo la brutta pagina scritta a Salle, il paesino sui primi contrafforti abruzzesi, che di fatto ad ottobre «espulse» Peppino dalla sua comunità? Insomma, non basta che la famiglia Galli si porti appresso un treno di documenti che testimoniano senza ombra di dubbio la guarigione clinica del bambino, che da Gioia del Colle il prof. Quero, primario della colonia hanseniana abbia fatto sapere che sono assolutamente infondati dubbi a timori? E non è stato neppure sufficiente che della vicenda si interessasse di persona addirittura il Capo dello Stato? Per due, lunghissimi giorni, si è temuto di dover rivivere l'odissea delle discriminazioni.

Lunedì mattina doveva essere un gran giorno per Peppino. I certificati della sua guarigione parlano chiaro, in paese non circolano timori o dubbi. Per favorire l'integrazione sabato pomeriggio la direzione didattica e l'amministrazione comunale avevano indetto un'assemblea pubblica per fugare eventuali preoccupazioni. I genitori erano accorsi in massa ad ascoltare il prof. Andrea Loffredo, coordinatore della Unità Sanitaria Locale di Atri e il direttore Ovidio Sarchese che, forse un po' incautamente, hanno mostrato un certificato in cui si diceva che «allo stato attuale non ci sono pericoli di contagio».

I genitori in assemblea non parlano, ma nella notte di sabato ci rimuginano su. Cosa vuol dire «allo stato attuale», che in futuro possono anche esserci pericoli? La domenica si telefonano un po' tutti e qualcuno arriva anonimamente anche a minacciare il direttore Sarchese: «Se fai entrare quello lì, ti facciamo andar via da Pineto». Alla fine decidono di non mandare a lezione i loro figli.

Ieri mattina, mentre la scuola di Pineto è presidiata addirittura dai carabinieri, i genitori dei bambini di prima elementare vanno in delegazione ad Atri per parlare direttamente col prof. Loffredo. Il sanitario mostra tutta la documentazione ricevuta da Gioia del Colle, altri certificati stilati da illustri clinici e alla fine mostrano di convincersi. Stamattina dovrebbero aprire finalmente le porte di casa ai loro bambini.

Superati gli equivoci, qualche scoglio antropologico e ogni preoccupazione, c'è davvero da sperare che per Peppino Galli da oggi la parola scuola significhi concretamente libertà o, più semplicemente, «normalità».

Mauro Montali

I pericoli del fumo saranno spiegati nelle scuole

VENEZIA — Gli alunni delle scuole medie italiane affronteranno una nuova materia di studio: che cosa succede quando un uomo o una donna, e a maggior ragione un ragazzo, ricorrono alla bizzarra (ma diffusa) usanza di bruciare del tabacco e riempirsi i polmoni di fumo.

La decisione è stata presa dalla lega italiana per la lotta contro i tumori di intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione e della Sanità, e l'annuncio è stato dato ieri dal prof. Leonardo Santi, presidente della Lega e direttore dell'Istituto scientifico di Genova per lo studio e la terapia dei tumori.

Questo delle lezioni antifumo è il fatto di maggior rilievo emerso a Venezia durante la seconda giornata della Conferenza internazionale su «Tabacco e giovani». Le modalità dell'iniziativa devono essere ancora precisate; in ogni caso non si parte da zero perché esiste già un primo avvio delle lezioni antifumo in cinque regioni pilota: la Liguria, la Toscana, l'Umbria, il Lazio e la Calabria. Ieri intanto, presso la fondazione Cini dove è in corso la conferenza, la parola è stata data ai giovani di diverse città italiane che hanno raccontato le loro esperienze in fatto di sigarette. Tutte le indagini compiute attraverso assemblee e questionari hanno messo capo alla stessa conclusione: i ragazzi accendono la loro prima sigaretta perché vogliono «sentirsi grandi», oppure perché, venuti meno altri modelli positivi, si sentono attratti dagli idoli della canzone, del cinema e delle corse di formula uno con le vetture sponsorizzate, in barba alle leggi, dalle più note marche di sigarette prodotte dalle sette sorelle del fumo, un potentato che non sarà tanto facile sconfiggere.

Sempre ieri la Lega italiana per la lotta ai tumori approfittando della presenza di numerosi giornalisti italiani e stranieri, ha presentato un vasto programma di prevenzione del tumore della mammella nel quadro del «progetto donna» messo a punto dal ministero della Sanità. I lavori della Conferenza internazionale si concludono oggi.

Nino Mendolia sostituisce Nicolicchia costretto alle dimissioni per l'iscrizione alla P2

Torna a Palermo il questore degli anni caldi

Dalla nostra redazione

PALERMO — La città il giorno dopo che il questore P2 se n'è andato. Ovvero la quotidiana drammaticità di una giornata «normale». Iniziamo dalle reazioni all'annuncio delle dimissioni che Giuseppe Nicolicchia ha presentato l'altra sera prendendo atto dell'incompatibilità della sua presenza al vertice della questura nel pieno delle indagini su mafia, P2 e Sindona.

«Le attendevamo, queste dimissioni, da tempo. È come un atto dovuto — commenta Pio La Torre, segretario siciliano del PCI — ma la nostra insistenza non ha mai avuto un carattere persecutorio. Occorre ripristinare un clima di fiducia che si era obiettivamente spezzato».

Fino a quest'ora la macabra statistica degli assassinati è ferma a quota 86. Ma la sequenza dei delitti ha avuto un ritmo tale da far gravare sulla città un clima d'allarme e di paura permanente. «Esiste a Palermo — commenta La Torre — una situazione di grave emergenza per l'ordine democratico. E le proposte che i parlamentari comunisti hanno presentato al Senato e all'ARS non si limitano al caso Nicolicchia. Vogliamo augurarci che il governo sappia cogliere l'occasione della sostituzione del questore, per adottare finalmente provvedimenti adeguati».

In questura tra i funzionari c'è un certo, diffuso, sollievo. In serata arriva la notizia che il nuovo questore è Nino Mendolia, con una notevolissima esperienza palermitana, in altri «anni caldi». Nicolicchia, invece, va al ministero.

«Tutta questa vicenda, è innegabile — dice un funzionario — aveva finito col deteriorare la nostra immagine agli occhi di Palermo. Ma adesso siamo consapevoli che il nostro lavoro in questa città, coi suoi 86 morti, i tanti scomparsi, i furti, le rapine, dovrà procedere fin d'ora in un clima di ritrovata serenità». Erano 450 all'indomani della strage di Ciaculli (1973), adesso alla Squadra mobile si sono ridotti a 180. Proprio mentre cresce l'«affare» della droga e dell'edilizia, che ha fatto sorgere proprio a Palermo la vegetazione delle trame, delle logge occulte, di Sindona. Il finanziere a Taormina era ospitato, durante il falso sequestro — si è scoperto - dall'insospettabile e potente banchiere-imprenditore dc Gaetano Graci.

Al palazzo di giustizia, lunghe code davanti agli uffici dei giudici istruttori, che proprio in queste settimane — entro i primi di gennaio — stanno concludendo la grande fatica delle inchieste su mafia, droga e P2. Saranno processi di grande importanza. Per la prima volta gli oltre 200 imputati dovranno rispondere di un giro d'affari di migliaia di miliardi sporchi di droga, riciclati in un'imprenditoria apparentemente lecita, compenetrata col sistema di potere. E per la prima volta, indagini bancarie, accertamenti patrimoniali, girate d'assegni, saranno il crocevia obbligato del dibattimento. Di Nicolicchia, al palazzo di giustizia, preferiscono non parlare.

Ma il clima in cui gli operatori della giustizia sono costretti a muoversi da uno Stato che si è fatto rappresentare a Palermo da un questore compreso negli elenchi di Gelli, lo si può cogliere nell'aula della prima sezione della Corte d'Assise. Qui si processano i tre «presunti killers» del capitano dei CC Emanuele Basile, freddato a Monreale il 3 maggio dell'anno scorso. A turno, avvocati della parte civile, patroni degli imputati, pubblico ministero, hanno denunciato «sensazioni sgradevoli», «clima di intimidazione», e ombre pesanti sul processo. I difensori dei tre, con un gesto assolutamente privo di precedenti, ieri hanno addirittura chiesto alla corte 24 ore per decidere se continuare o no il processo. Se la sono presa in aula anche con la stampa.

Ieri intanto, è tornata a farsi sentire la voce del capo della Chiesa siciliana, il cardinale Salvatore Pappalardo. Egli ha indirizzato dopo un lungo silenzio una accorata lettera al sindaco sull'argomento mafia. Invita ufficialmente a partecipare domenica a una liturgia solenne volta a segnare un rinnovato impegno contro l'ondata dei delitti. Chiede che ci siano tutti, in cattedrale: assessori, consiglieri comunali, consiglieri dei quartieri, per un dialogo ravvicinato — ed adeguato ad una emergenza che i poteri pubblici continuano a non cogliere — sulla necessità di risanare in profondo

Vincenzo Vasile
Saverio Lodato

Torna il vecchio Orient-Express (fino a Venezia)

LONDRA — Dal prossimo 28 maggio il vecchio Orient-Express tornerà a viaggiare; ma questa volta si fermerà a Venezia. Una società di trasporti londinese ha infatti acquistato le carrozze del vecchio ed affascinante treno che ha smesso di operare nel 1977 ed ha organizzato un servizio per la città lagunare con partenza da Londra il cui biglietto costerà 250 sterline (oltre mezzo milione di lire).

Le carrozze sono state ristrutturate in modo da fornire il massimo di comodità ed eleganza. Il convoglio passerà attraverso il Sempione e verrà chiamato il «Venezia-Sempione Orient Express».

Da parte dell'Ordine lombardo

Giornalisti P2: aperto un procedimento

MILANO — Dodici giornalisti appartenenti alla P2 saranno sottoposti a procedimento disciplinare da parte del Consiglio regionale dell'Ordine. La decisione, che è stata assunta a conclusione di un'indagine iniziata i primi dello scorso giugno, riguarda quattro giornalisti professionisti: Franco Di Bella (ex direttore del «Corriere della Sera»), Massimo Donelli, Paolo Mosca, Giorgio Rossi; e otto giornalisti pubblicisti: Massimo De Carolis (deputato dc), Aventino Frau, Cesare Golfari (ex presidente dc della Regione Lombardia), Luigi Madia, Renato Massari (deputato e vicesegretario nazionale del Psdi), Mario Pedini (senatore dc ed ex ministro della Pubblica Istruzione), Vitaliano Peduzzi e Aldo Spinelli.

A ciascuno dei dodici giornalisti vengono contestati, oltre al comportamento non conforme alla propria reputazione e alla dignità dell'Ordine, la non osservanza dell'articolo 2 della legge professionale, il quale prescrive al giornalista l'obbligo di rispettare i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede, e di promuovere la fiducia tra la stampa e i lettori.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 11 novembre.

* * *

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, mercoledì 11 novembre, alle ore 16.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì, 12 novembre, alle ore 9.30.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute del senato a partire da quella di domani, giovedì 12 novembre, e a tutte quelle successive.

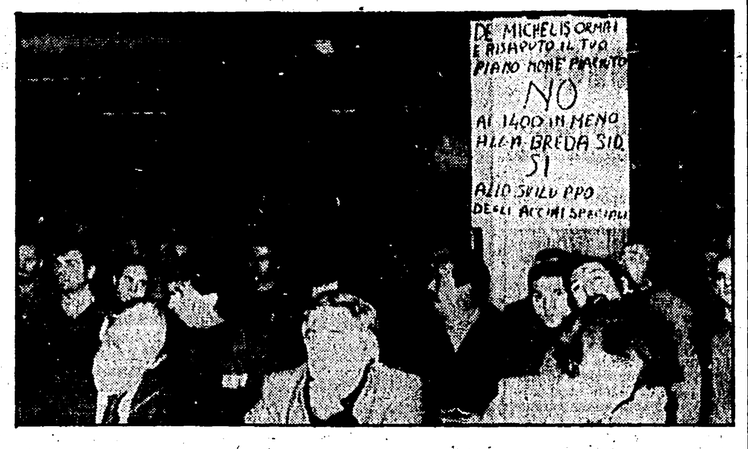
* * *

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata per domani, mercoledì 12 novembre, alle ore 11.

Tesa assemblea con gli operai

Uno sciopero accoglie De Michelis alla Breda

Impegno del ministro sul piano siderurgico - Ai dirigenti: «Potete essere cacciati»



MILANO — IL ministro delle Partecipazioni Statali Gianni De Michelis hapassato in rassegna nelle ultime settimane, aprendo un dialogo difficile e sovente aspro coi lavoratori, alcune parti dell'impero dell'apparato produttivo pubblico. Ogni tappa, Bagnoli, Italsider di Taranto, di Genova, Alfa Sud, evidenzia i danni inferti all'impresa pubblica da governi incapaci e da managers inetti. Ad ogni tappa i segni: deficit spaventosi, esigenze di immediato risanamento, prospettive di riduzione della base produttiva e dell'occupazione. Ultima in ordine di tempo e a conclusione del percorso, la visita di ieri mattina alla Breda siderurgica di Sesto San Giovanni: una assemblea aperta indetta dai lavoratori con due ore e mezza di sciopero.

L'azienda era un tempo considerata con rispetto e quasi invidia, in Italia e all'estero. E poi? Poi su di essa si sono abbattuti due successivi e terribili malanni: la direzione dell'Egam (di cui la Breda faceva parte) dell'ineffabile piduista Mario Einaudi, che ha condotto le aziende affidategli alla bancarotta; quindi il passaggio alla Finsider, governata dall'altro piduista Alberto Capanna.

È forse responsabile De Michelis di quelle devastazioni, dell'intricato commercio tra cariche dello Stato e potentati economici che ha devastato e ridotto alla paralisi la siderurgia pubblica e le partecipazioni statali? Non si può dire questo e al ministro vanno anzi riconosciute doti di iniziativa e di volontà e disponibilità al dialogo coi lavoratori. Ma si può considerare ciò sufficiente per risanare e rilanciare l'apparato produttivo pubblico? Bastano le sue iniziative, il libro bianco e il piano per la siderurgia, i giri di propaganda che egli compie per sponsorizzarli, per rendere di per sé persuasivi obiettivi e proposte che egli persegue? Non sono sufficienti, come egli stesso si è sentito ribadire nell'occasione del confronto con i lavoratori della Breda, oltre duemila operai che gremivano la sala mensa dell'azienda di Sesto, in una atmosfera densa di tensione e non esente da asprezze e da esasperazioni.

«Si è trattato di una assemblea civile e responsabile», ha detto De Michelis. Ma non sono mancati fischi e contestazioni, particolarmente quando il ministro si rivolgeva agli operai chiamandoli «amici e compagni» e quando richiamava l'esigenza di «sacrifici indispensabili da parte di tutti». Fabrizi del consiglio di fabbrica Breda, Lettieri (che ha parlato a nome della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL) e Gianni Italia (della FLM nazionale) che ha concluso il dibattito, hanno esposto con puntigliosità e ricchezza di dati le critiche al piano siderurgico. Elementi essenziali delle critiche sindacali le riduzioni dell'occupazione (una perdita di 5.400 addetti entro il 1985); la chiusura di interi comparti senza verifiche attente delle esigenze produttive e dell'efficienza degli impianti; le soluzioni discutibili avanzate sulla questione degli acciai speciali e dei rapporti non ancora chiari tra Teksid (Fiat) e Finsider.

Vi è del vero in quanto ha sostenuto De Michelis e cioè che la crisi della siderurgia ha ragioni e dimensioni di ordine internazionale: infatti in Francia, Germania e soprattutto in Gran Bretagna sono passati processi di ristrutturazione che hanno portato alla perdita di oltre 200.000 posti di lavoro nell'ultimo quinquennio. Ma nella gran parte dei casi, hanno osservato i sindacalisti, si trattava di apparati obsoleti, mentre quelli italiani sono in gran parte moderni e competitivi. «Vi è di più — ha insistito Italia — perché con gli accordi del novembre 1980 nelle aziende Italsider si sono avuti aumenti di produttività dell'ordine del 28%».

Sulla vicenda intricata degli acciai speciali le contestazioni di Fabrizi, Lettieri e Italia hanno aperto un varco nelle posizioni di De Michelis, egli si è impegnato a riaprire la discussione per correggere gli eventuali errori contenuti nel piano siderurgico. Nel 1985 mancheranno 150.000 tonnellate di acciai speciali e resta comunque la questione del recupero di quote di mercato oggi conquistate per il 20% dalla concorrenza straniera, ha affermato Italia.

De Michelis ha assunto alcuni impegni precisi: rivedere, alla luce dei dati fornitigli dai sindacati, la parte del piano che concerne gli acciai speciali; verificare le cifre sulla situazione della Breda siderurgica e sull'efficienza dei suoi impianti (il piano prevede la chiusura del reparto fusorio, dei due forni elettrici e anche del laminatoio. Ciò significherebbe la perdita di 1.400 posti di lavoro su 3.000 occupati); una riconsiderazione dei rapporti previsti tra Breda-Cogne-Acciaierie di Piombino; una discussione, (il documento sarà pronto la settimana prossima) aperta e franca con la Federazione sindacale sui contatti Teksid-Italsider.

«Io ce la metterò tutta — ha insistito il ministro delle Partecipazioni Statali — per trovare un accordo col sindacato. Ma deve essere chiaro che se non troveremo convergenze rischiamo tutti di essere travolti dalla recessione». Ma come ci si può fidare di prospettive di risanamento e di rilancio produttivo, gli ha chiesto Lettieri, se questi programmi restano nelle mani di governi che hanno sempre disatteso gli impegni assunti e di un management che ha gestito lo sfascio della siderurgia pubblica?

A queste domande De Michelis ha dato una risposta, ma non durante lo svolgimento dell'assemblea operaia. Più tardi, tuttavia, parlando brevemente con i dirigenti della Breda, il ministro ha affermato con durezza: «O cambiano i comportamenti o cambiano gli uomini. Non sono un ministro di stampo sovietico, come qualcuno dice, ma se voi non riportate l'azienda al profitto io me ne andrò, ma sarete cacciati anche voi».

Accorato l'impegno dell'amministratore delegato della Breda Tommaso Liberati: «La congiuntura internazionale è negativa, ma ce la metteremo tutta». Certo non si tratta di risposte del tutto persuasive e rimane il problema di combattere il clientelismo politico che è stato ed è alla base di tante nomine dei dirigenti delle Partecipazioni statali.

Ciò, ha chiarito Lettieri, anche per difendere con più forza il sistema produttivo pubblico, oggi oggetto di un attacco velenoso.

Nonostante le assicurazioni di De Michelis circa il fatto che il piano di riorganizzazione e ristrutturazione della siderurgia («il più grosso piano che si sia mai tentato in Italia») non prevede licenziamenti né cassa integrazione (le riduzioni di personale avverranno tramite blocco del turn over e prepensionamenti), la riaffermazione dei tagli di occupazione e chiusura di alcuni impianti ribadita dal ministro ha confermato negli operai della Breda l'esigenza di mantenere alta la tensione di lotta «per cambiare il piano insufficiente», secondo l'espressione di Gianni Italia.

Anche i sindacalisti e gli operai sono consapevoli dell'impegno gigantesco necessario per risanare la siderurgia, delle imponenti risorse finanziarie per ciò necessarie. Si troveranno queste risorse e saranno impiegate in senso produttivo? Gli operai della Breda hanno espresso molte riserve, vaccinati dalle lezioni di un passato non certo positivo.

a.m.

NELLE FOTO: a sinistra De Michelis, a destra un particolare dell'assemblea.

«Così l'Agip va allo sfascio»

ROMA — Un vertice dilaniato da lotte interne, un ente che non funziona, che accumula debiti e naviga nell'incertezza: questa la denuncia dei lavoratori dell'Agip-SpA riuniti ieri in assemblea. La situazione dell'Agip si è andata aggravando nel corso di questi ultimi mesi specie da quando la «guerra» all'interno del vertice dell'Eni ha portato ad una specie di «divisione» dell'ente in due grandi settori: l'Agip-SpA da una parte che si occupa della ricerca e dell'approvvigionamento di greggio e l'Agip-Petroli dall'altra che ha in mano la raffinazione e la commercializzazione dei prodotti. Una soluzione modellata non sulle necessità reali ma sui giochi di interesse dei diversi gruppi in lotta tra loro.

Il risultato — dicono i lavoratori — è che siamo alla paralisi decisionale, non sono stati ancora definiti all'interno della SpA gli assetti organizzativi e questo impedisce persino la gestione giorno per giorno. In sostanza, il gruppo dirigente e i lavoratori non sono messi in grado di operare e questo in un settore come quello dell'approvvigionamento di greggio che è tra i più delicati e vitali.

La denuncia espressa al termine dell'assemblea di ieri in una mozione è durissima. «In questa situazione — dice il documento — la principale preoccupazione dei vertici sembra quella di "non schierarsi", di stare a vedere, di operare in modo da salvaguardare comunque la poltrona». Tutto questo mentre l'Agip-SpA registra in questi ultimi mesi una pesante crisi finanziaria, mentre l'indebitamento cresce a ritmo vertiginoso. Per questa crisi ci sono ragioni esterne e internazionali, ma è certo che non sono questi i vertici capaci di trovare risposte serie all'emergenza.

«Una parte dei soldi in più che pagheremo per il riscaldamento, per i trasporti — è detto nella mozione —, una parte non piccola del deficit dello Stato è dovuta a questa lotta di potere che si svolge ai vertici dell'Eni e che impedisce ai lavoratori di mettere le proprie energie al servizio del paese».

In sostanza i lavoratori dell'Agip-SpA lanciano pesanti accuse al governo e chiedono un intervento immediato per cambiare profondamente la direzione dell'Eni. Proprio l'altro ieri in una conferenza stampa i comunisti hanno detto che è necessario mutare i vertici dell'ente e sottrarlo ai pesanti giochi di potere che ne bloccano o ne stravolgono il funzionamento.

Castellanza: un piano di lotte articolate deciso dall'assemblea

VARESE — Ieri mattina, a Castellanza, all'assemblea convocata dal sindacato subito dopo la rottura delle trattative sul 394 licenziamenti chiesti dalla Montedison, c'era preoccupazione, ma non esasperazione, giusta attenzione per le conseguenze immediate che la sospensione del confronto con l'azienda può avere, ma soprattutto la consapevolezza che è necessaria una risposta di lotta che abbia il «fiato lungo», tanto difficile è lo scontro. Questo, in sintesi, il significato dell'assemblea dei lavoratori della Montedison di Castellanza; e le decisioni che hanno concluso un dibattito attento sono coerenti con la necessità di creare, nella fabbrica e fuori, con i lavoratori del gruppo e del settore, un'unità capace di reggere anche nel momento difficile in cui arriveranno — poiché questa è una possibilità reale — le 400 lettere di licenziamento minacciate dall'azienda.

Lunedì sera, all'Assolombarda, la trattativa che aveva fatto «slittare» i licenziamenti (e che era durata quasi senza interruzione per dieci giorni) si era rotta nel momento in cui la Montedison aveva respinto anche l'ultima proposta della FULC tesa a impedire un'ulteriore espulsione di lavoratori dalla Montedison di Castellanza. La sospensione di tutte le misure per ridurre gli organici oltre gli attuali livelli di cassa integrazione, per il sindacato è la condizione pregiudiziale per avviare, poi, un processo di mobilità garantita e la verifica delle capacità produttive dello stabilimento, dopo la cessione dell'impianto di amminoplasti ad un'azienda svedese del settore.

Non un'opposizione «cieca», quindi, alla ristrutturazione, ai «disinvestimenti» decisi dalla Montedison, ma la giusta richiesta di governare questi processi, di impedire che passi una logica di semplici ridimensionamenti della base produttiva. E d'altra parte, anche questa vicenda di Castellanza, al di là delle peculiarità del caso, è uno dei test per verificare gli effettivi obiettivi della Montedison.

Ristrutturazioni e ridimensionamenti fanno parte di un piano di rilancio del gruppo chimico, del suo risanamento finanziario e produttivo in una prospettiva di rilancio (e allora quali gli investimenti, quali le scelte nella ricerca così come nel settore produttivo, quali le risorse a disposizione), oppure, in attesa di un aumento di capitale che tarda a venire, passa solo la scelta dei tagli, dei disinvestimenti?

A Castellanza, certo, ci sono le lettere di licenziamento forse già pronte; ci si rende conto, però, che la partita è tanto difficile da richiedere grande senso di responsabilità, decisione ma non avventatezza? Sembra di sì se ieri le proposte di forme di lotta ad oltranza o di occupazione della fabbrica sono state respinte senza tentennamenti dall'assemblea. La decisione a cui si è giunti, uniti in questo i lavoratori in produzione e quelli in cassa integrazione, è quella di scioperi articolati all'interno della fabbrica per una settimana. Contemporaneamente il sindacato richiamerà alle proprie responsabilità (e quindi chiederà la ripresa del confronto su basi serie) il governo nazionale e regionale (oltre ai parlamentari delle forze politiche democratiche), che avevano permesso nel febbraio scorso quell'accordo che prevedeva, appunto, riorganizzazione e ristrutturazione di Castellanza, ma non l'avvio della procedura dei licenziamenti.

Una precisazione sull'ENI in Basilicata

Caro Direttore,

ieri *l'Unità* ha dato notizia della mia visita all'ANIC di Pisticci, nel corso della quale ho incontrato il Consiglio di fabbrica e, successivamente, alcuni dirigenti dello stabilimento di Pisticci e della direzione centrale dell'ANIC. Effettivamente, molti fatti danno l'impressione che gli impegni assunti (in aprile e a luglio) dall'ANIC e dall'ENI con i sindacati sul piano di riconversione degli stabilimenti ANIC e Liquichimica in Basilicata stiano slittando nei tempi e corrano il rischio di non essere attuati. Ma mi sembra giusto rendere pubblico il fatto che i dirigenti dell'ANIC con cui ho parlato mi hanno assicurato che è intenzione ferma dell'ANIC e dell'ENI rispettare, fino in fondo, tutti gli impegni. Questo mi sembra importante e mi preme sottolinearlo.

GERARDO CHIAROMONTE

Quale Cnen? Parlano ricercatori e Pci

ROMA — Sono in discussione alla Camera due disegni di legge sulla riforma e sul finanziamento del Cnen e proprio da questa scadenza è scaturita nei giorni scorsi una riunione dei ricercatori e tecnici comunisti dell'ente indetta dalle sezioni Industria e Ricerca Scientifica della direzione del Pci. La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Zorzoli, responsabile della Commissioine Energia, mentre le conclusioni sono state tratte dal responsabile della sezione Ricerca, Cuffaro.

I temi all'ordine del giorno, e ripresi più volte nel dibattito, sono stati quelli dello studio e applicazione delle energie alternative non dimenticando, inoltre, di affrontare lo spinoso nodo dei finanziamenti e della ristrutturazione dell'ente stesso. Ritardare queste due operazioni — si è sostenuto nella riunione — vuol dire in sostanza bloccare un positivo processo già in atto.

Un capitolo a parte è stato dedicato alla sicurezza degli impianti prospettando la creazione di una organizzazione per la difesa e protezione dai rischi nell'applicazione di impianti ad alto contenuto di rischio.

Viticoltori europei a consulto in Francia

ROMA — Oggi si incontrano a Beziers in Francia delegazioni di viticoltori francesi, spagnoli e italiani per stabilire una strategia comune per evitare nel futuro il ripetersi di «guerre del vino». La riunione è stata organizzata dal movimento dei viticoltori occitani, Mivoc. Sarà presente una delegazione della Confcoltivatori piemontese e per la Spagna un gruppo di produttori catalani.

Convegno CGIL oggi sulle coop dei giovani

ROMA — Le cooperative giovanili, una esperienza nuova di questi ultimi anni, una esperienza interessante, ricca e al tempo stesso complessa e contraddittoria. Oggi su questo tema a Roma si terrà una conferenza nazionale indetta dalla CGIL. L'assemblea (che si tiene mattina e pomeriggio alla Sala Borromini alla Chiesa Nuova) sarà aperta da una relazione di Sandro Schmid (responsabile del dipartimento mercato del lavoro-scuola-ricerca) mentre e conclusioni saranno tenute da Bruno Trentin.

In questa conferenza la CGIL rilancia l'autogestione e la cooperazione. Tra le proposte principali che saranno in discussione c'è l'organizzazione dei soci-lavoratori nella CGIL, un primo coordinamento territoriale nazionale delle coop di giovani, una campagna perché siano approvate leggi e provvedimenti che promuovano e sostengano le cooperative. La CGIL parla anche di sviluppo di un terzo polo economico e occupazionale.

Alla conferenza interverranno numerose cooperative di giovani e in particolare rappresentanti dei primi «comitati per il lavoro» che stanno nascendo soprattutto nel Sud.

L'iniziativa di oggi permetterà anche di approfondire l'analisi critica ed autocritica dell'esperienza di questi anni e dell'«occasione perduta» della 285 e di riconsiderare anche la vicenda delle cooperative giovanili così come si sono andate formando. Nelle coop, infatti, non si è espresso soltanto il bisogno di occupazione delle nuove generazioni, ma anche la necessità di una qualità diversa del lavoro.

Affrontare il problema delle cooperative giovanili — dice poi la CGIL — non va letto come riduttivo rispetto al rapporto sindacato-cooperazione. Al contrario esso costituisce uno «specifico» da cui partire per affrontare i termini più generali della questione. La caratteristica strutturale giovanile della disoccupazione rende inoltre il lavoro autogestito e cooperativo come potenziale occasione per l'allargamento delle basi produttive ed occupazionali.

Così Stato e utenti pagano i debiti Sip

Il pareggio di bilancio anche con un illegale aumento delle tariffe - L'Italtel minaccia: 20 mila in cassa integrazione

E' stato annunciato, tra squilli di tromba, che la Sip chiuderà quest'anno il suo bilancio in attivo, dopo cinque anni di gravi disavanzi. Tutto risolto dunque, in una delle maggiori e più tormentate imprese italiane, essenziale per i servizi che deve rendere ai cittadini? Niente affatto, tutti i problemi invece restano e qualcuno si è aggravato.

L'attivo di quest'anno è stato ottenuto con una serie di straordinarie manovre finanziarie. Circa 270 miliardi vengono dalla rinuncia dello Stato a esigere gran parte del canone di concessione della Sip; attraverso la «cassa conguaglio» altre società pubbliche del settore hanno versato nelle casse della SIP intorno a 300 miliardi; e infine un aumento tariffario — non giustificato dai costi (e quindi sostanzialmente illegale) ma dalla necessità di ripianare una condizione finanziaria disastrosa — ha procurato altre centinaia di miliardi. Senza queste operazioni che hanno un carattere eccezionale, l'attivo si sarebbe tramutato in un catastrofico passivo. D'altro canto, nonostante che ancora lo Stato stia ricostituendo il capitale societario con il versamento di oltre 800 miliardi, il livello dei debiti (circa 8000 miliardi) rimane immutato. Il succo del problema è che la SIP, nonostante aiuti straordinari a carico del contribuente e dell'utente, un livello di tariffe che non ha nulla da invidiare a quello di altri Paesi, e un servizio assai scadente, non riesce a stabilire un equilibrio tra costi e ricavi.

Ma c'è di più. La SIP, come è noto, fa parte del gruppo Stet che comprende anche l'industria manifatturiera e in particolare la Italtel. Ebbene questa industria è in condizioni gravissime, sotto il profilo economico e finanziario, tanto che i suoi dirigenti dichiarano che unicamente se il governo adotterà entro l'anno determinate misure di sostegno, l'eccedenza di manodopera sarà contenuta in 8.000 unità; altrimenti si andrebbe verso le 20.000 unità.

Insomma il bubbone Stet-SIP è ancora lì. Si inghiottono voracemente contributi statali, si torchiano gli utenti, ma non si risolvono le questioni essenziali. E' bene che gli italiani, abituati a lamentarsi spesso, e con ragione, del servizio telefonico, riflettano bene su questo tema. Non c'è infatti solo un disastro economico-finanziario; ma esso avviene in un settore strategico, decisivo per il futuro della economia e della società. Anche se la forza dell'abitudine impedisce ai più di vedere la realtà nei fatti, già oggi le telecomunicazioni interessano globalmente un'area di occupazione e di fatturato superiore a quella dell'industria dell'auto: e si tratta in ogni caso di attività, di produzione e di servizi, che segneranno, in tutto il mondo, in modo decisivo lo sviluppo del prossimo decennio, e modificheranno le comunicazioni, l'informazione, la qualità della vita, i centri nevralgici del potere. Quest'area vitale è in Italia occupata da uno dei maggiori gruppi di potere democristiani, appunto la Stet-SIP con un intreccio profondo con il sistema postale e il Ministero (feudo della DC); vi regnano il disordine, l'inefficienza, ritardi culturali, i disavanzi e i debiti, tanto da farci perdere il contatto con le nazioni industrialmente avanzate. E questo benché esistano forze importanti di tecnici, di ricercatori, e anche di dirigenti e di lavoratori, spesso sterilizzate e umiliate.

Ecco perché è necessario dissipare il velo artificiale di ottimismo che la stampa e la televisione del regime tendono a spargere intorno alla Stet-SIP con le notizie di un riequilibrio finanziario in realtà inesistente: è giusto invece insistere con forza per una riforma organica che conduca a una seria e produttiva riorganizzazione dei servizi e delle industrie manifatturiere.

La Stet deve essere sciolta. La sua ragion d'essere, se ce n'è mai stata una, era quella di collegare insieme i servizi di telecomunicazioni e la produzione. Questo intreccio è risultato perdente per entrambi i settori, perché ha spinto le società manifatturiere verso un parassistismo assistenziale privandole della necessaria strategia internazionale; perché ha costretto la SIP a sopportare almeno una parte dei costi indotti dalla crisi delle manifatturiere; e perché ha fornito spazio a sprechi e distorsioni gravi. Del resto ormai tutti conoscono questa verità e parlano di separazione delle due attività anche coloro che poi dovrebbero tenere in piedi la Stet, non si sa perché (oppure si sa benissimo in altra chiave).

Sciolta la Stet occorre — secondo i modelli dei paesi industriali avanzati — andare alla riunificazione della SIP, dell'ASST (l'azienda di Stato), poi delle altre società di servizio in una unica azienda di telecomunicazioni, che razionalizzi e programmi lo sviluppo dando largo spazio alla innovazione e coprendo il campo dei nuovi servizi a tecnologia avanzata; rompendo vecchie corporazioni e liquidando sprechi e duplicazioni. Questa azienda potrebbe essere statale — come è in Germania, Inghilterra, Francia — o anche dell'IRI (ipotesi subordinata). Nel secondo caso si dovrebbe adottare un regime di convenzione, con severi controlli sui costi e sulla qualità dei servizi, come avviene in USA. Urgente in questo quadro è il passaggio dalla commutazione elettromeccanica a quella elettronica sulla base di due sistemi; nel primo potrebbe essere adottato il Proteo della Italtel, nel secondo un sistema basato sull'accordo con alcune multinazionali che diano garanzia di presenza internazionale dell'industria italiana, di occupazione, di qualità tecnologica.

Ciò deve condurre a una esistenza autonoma dell'Italtel e in generale delle manifatturiere. L'accordo con partners italiani — l'Olivetti per la telematica e la componentistica — e stranieri (quegli stessi con i quali si verrebbe a una intesa per il secondo sistema di commutazione) consentirebbe all'industria pubblica di acquisire la tecnologia e il respiro internazionale finora mancanti. L'industria pubblica pur valendosi delle commesse dell'azienda italiana di servizi, non rimarrebbe più attaccata alle gonne della SIP e dovrebbe darsi una strategia adeguata. Per le tariffe, infine c'è una sola strada, anch'essa definita dagli esempi internazionali: le tariffe devono coprire i costi «necessari» per il servizio (compresi gli ammortamenti) secondo standards definiti in modo scientifico e non già con il comodo sistema di un piè di lista che copre con un manto generico ogni sorta di dissipazione. E qui si deve innestare la funzione di un rinnovato Ministero delle poste liberato da impropri compiti di gestione, e impegnato nell'indirizzo, nella programmazione e nel controllo, e finalmente dotato per questi scopi di strumenti e procedure adeguati.

Non sto esponendo i programmi della rivoluzione socialista. Paradossalmente sto parlando della esigenza di una onesta ed efficace gestione di questa grande partita secondo l'esempio dei maggiori paesi capitalisti. Ma questo esempio, in una Italia dove il potere e il sottopotere modellano a propria somiglianza ogni cosa, sulle spalle dei contribuenti e utenti, è rivoluzionario. Eppure di qui occorre passare.

Lucio Libertini

Reviglio brutale: coi privilegi fiscali comprate il consenso

ROMA — L'ex ministro delle Finanze Franco Reviglio continua a dare giudizi taglienti sull'amministrazione delle imposte da quando ha lasciato l'incarico. Presidente di una commissione di studio sulla spesa pubblica, creata dal ministro del Tesoro, Reviglio non è del tutto una «persona privata» e le cose di cui parla le conosce a fondo. Due mesi fa sollevò scandalo ricordando che, per quel che il ministero delle Finanze sa, l'evasione dell'IVA è di almeno 16 mila miliardi. Ieri, parlando ad una riunione sulla spesa pubblica promossa dalla *Rivista di politica economica*, ha preso di petto la struttura stessa del prelievo.

L'aumento della spesa, ha detto, si sarebbe potuto coprire riducendo l'evasione e la erosione legale «ma questa riduzione — ha detto — avrebbe minato le basi del consenso politico». In parole povere: l'evasione, legalizzata o meno, serve a comprare voti.

L'analisi di Reviglio abbraccia l'operato dei governi in senso lato. «Ciò che ha caratterizzato la dinamica della finanza pubblica — ha detto ancora — non è tanto la lievitazione del livello della spesa pubblica, quanto invece il suo finanziamento, avvenuto attraverso una crescita del disavanzo e solo in parte minore mediante la tassazione. Perché ciò è avvenuto? La risposta deve essere ricercata un poco nell'illusione, ampiamente diffusa, che il finanziamento in disavanzo non costasse a nessuno; ma soprattutto alla volontà di favorire interessi di gruppo senza scontentare nessuno per aggregare il massimo di consenso possibile. Una politica di tal genere però produce nel lungo periodo la stagnazione e caduta del tasso di sviluppo».

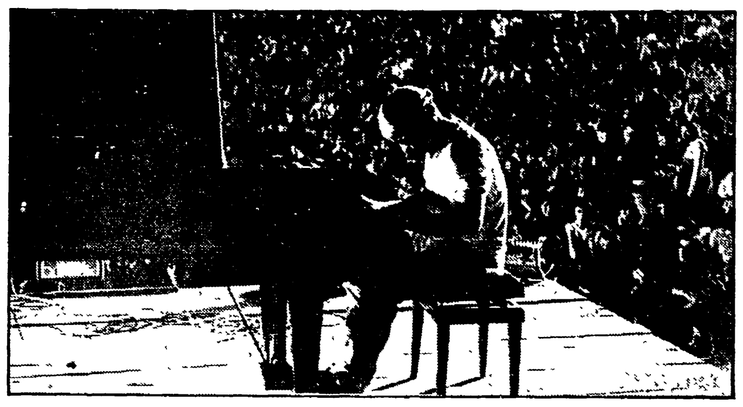
Reviglio ha ricordato che nel periodo gennaio-settembre 1981 i pagamenti statali sono aumentati del 21% e gli incassi del 17%; il disavanzo di cassa è salito da 17.068 a 32.339 miliardi. Ha solo dimenticato di dire che la riduzione dell'entrata nell'81, nonostante l'enorme drenaggio sulle buste paga, si deve anche a leggi (come quella sull'esenzione delle obbligazioni) firmate «Reviglio».

Ieri il ministro delle Finanze, Formica, ha annunciato un nuovo tipo di manovra per le imposte del 1982: l'autotassazione di novembre per IRPEF e ILOR verrebbe portata dal 90 al 95%. In tal modo il governo potrebbe evitare di decidere taluni aumenti di imposta preannunciati.

Gran successo a Milano del celebre pianista

Cecil Taylor un jazzista senza nostalgia

Il tempo non gli ha rubato nemmeno un suono - Meno efficace invece, il gruppo che l'accompagna - La rassegna al «Ciak»



MILANO — Ebbene sì, non poteva essere altrimenti: gran pienone lunedì sera al Ciak per la conclusione del «III Festival internazionale del jazz» a dimostrare che, più che la musica, la forza d'attrazione l'hanno a Milano esercitata solo i grossi nomi, i miti, e Cecil Taylor, come Roach e Braxton, era certamente un grosso nome sul cartellone. Probabilmente, il non affollamento di gran parte delle troppe serate al Ciak era anche legato alle seimila lire d'ingresso, per quanto vincolate a loro volta alla crescita del dollaro, come ha voluto, in una pubblica concione, precisare il direttore del Ciak Leo Wachter, che ha anche invitato il pubblico a portare nomi e suggerimenti per il prossimo anno. Ma se il prezzo ha imposto ai più delle scelte quantitative, resta sempre il fatto che esse sono state compiute tutte a favore delle musiche garantite a priori dalla storia degli ultimi anni.

Diremo che, tutto sommato, i risultati sonori non hanno poi eccessivamente dato torto ai disertori dei concerti meno aureolati, fatta eccezione perlomeno per il Rova Saxophone Quartet e Bill Dixon; ma questa è una considerazione ovviamente a posteriori e una certa curiosità ad ascoltare nomi magari noti solo come tali poteva essere più che legittima. Al nome Taylor ed alle sue esigenze anche lo stesso Ciak ha reso omaggio, procurandogli un pianoforte come Dio comanda al posto di quello di routine sul quale si erano cimentati tutti gli altri tastieristi. E lui, Taylor, non ha sprecato l'occasione, utilizzando percussivamente anche il coperchio.

Bene, naturalmente, questo Taylor: forse un po' meno, per una volta, gli altri, con quell'altosaxofonista Jimmy Lyons (ormai ha scelto di invecchiare con il «capo»), che si è lasciato per buona parte del concerto utilizzare soprattutto come voce melodica. I due nuovi ritmi del quartetto si sono prodigati con un certo impegno ma con scarsi risultati: discreto il batterista Rashid Bakar, mentre il contrabbasso di William Parker ha finito per sciupare il suo incessante lavoro troppo dentro le strutture tayloriane, conferendo un'avvertibile ossessività alla musica.

Bene, sì, questo Taylor: perché il tempo, le necessità, i riconoscimenti non gli hanno succhiato l'anima e i suoni. Certo, però, qualcosa è cambiato in questo intervallo abbastanza lungo in cui il pianista è stato assente dall'Italia: in lui o in noi? O in entrambe le parti?

Il secondo tempo del concerto ha certo avuto una bella impennata con il ruolo di mimo e recitatore assunto da Taylor. Persino Lyons si è tuffato nell'oceano sonoro. La coerenza di un musicista e l'ammirazione dell'auditorio erano lì sul palco del Ciak, più evanescenti, però, erano le emozioni. Quelle ancora c'erano quando, anni fa, in Italia si ascoltava dal vivo per le prime volte Thelonious Monk, benché già fosse, a sua volta, oltre la sua grande stagione di scoperte. Forse c'era, nell'ascoltatore di quegli anni, il vantaggio di una sua «prima volta», di una presa diretta, cioè, dopo anni di forzato ascolto puramente discografico. Mentre i Taylor, i Braxton e così via sono in fondo maturati sotto i nostri occhi, per una abbastanza assidua frequentazione fuori dei solchi dei trentatré giri.

In cambio, i numi della moderna musica nero-americana di ieri talvolta finivano svuotati a parodiare il proprio ruolo da museo o da cassetta. Gli anni Sessanta e Settanta non hanno avuto eguale fortuna o sventura, ma il rischio e il peso di utilizzare sempre le stesse armi c'è: ed anche un pianoforte può non essere mezzo e arma autoaffermativa per tutta la vita.

Daniele Ionio

Morto a Parigi Abel Gance il regista di «Napoleone»

PARIGI — Il regista francese Abel Gance è morto nella sua casa di Parigi all'età di 92 anni.

Gance, nato il 25 ottobre 1889 a Parigi era considerato uno dei più grandi cineasti francesi se non il più grande nel suo tempo. Fu regista, inventore e scrittore. Dopo un inizio mediocre con «La digue» (1911) si affermò in pochissimi anni. Girò il famoso «Napoleone» nel 1927.

A lui si deve fra l'altro l'invenzione del sistema «Polyvision» (lo «schermo triplo»), che mise a punto per il «Napoleone». Il film, presentato «ricostruito» recentemente a Roma.

Giovanni Grazzini lascia il Sindacato critici di cinema

PRATO — Dopo aver assolto per dieci anni l'incarico, Giovanni Grazzini — sulla cui nomina a presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia il parlamento ha recentemente espresso parere favorevole — ha lasciato la presidenza del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici. Il suo successore sarà eletto in seno al nuovo comitato esecutivo del SNCCI, che — dopo l'assemblea svoltasi in questi giorni a Prato — risulta composto da Claudio Novelli, Lino Micciché, Stefano Reggiani, Morando Morandini, Valerio Caprara, Umberto Rossi e Pietro Pintus.

«Salvatore Giuliano» di Rosi stasera torna sul piccolo schermo

La storia della prima «verità» di Stato

Oggi che l'intreccio tra poteri occulti e apparati dello Stato è pane quotidiano della cronaca politica, sarà utile riflettere sulle inquietanti domande del *Salvatore Giuliano* che Francesco Rosi realizzò quasi vent'anni or sono (il film viene riproposto questa sera dalla Rete 3, alle 20,40) In quelle due ore di *spettacolo* c'è una chiave preziosa non solo per capire tante altre cose successe più tardi, ma anche per trovarne le profonde ragioni.

Già con le prime scene, i telespettatori avranno davanti agli occhi le vivide immagini di uno dei più scandalosi ma funzionali falsi politico-giudiziari di tutto il sistema di potere dc. Sono le immagini, tutte minuziosamente *vere*, della farsa che sigla il conflitto a fuoco *mai avvenuto* all'alba del 5 luglio '50 a Castelvetrano tra banditi e carabinieri, e nel quale *non* è morto Turiddu Giuliano.

Eppure, intorno al suo cadavere, bocconi nel polveroso cortile di casa De Maria, solenne è il balletto di alti magistrati e di ufficiali e di funzionari, tutti impegnati ad avallare la prima grande bugia di Stato del dopoguerra. In realtà Giuliano è morto ammazzato altrove, su nella casa. Su commissione del governo, e con la determinante intermediazione dell'alta mafia di Monreale, egli è stato ferito mortalmente nel sonno dal cugino e luogotenente Gaspare Pisciotta (a sua volta avvelenato tre anni e mezzo dopo con un caffè alla stricnina nel carcere palermitano dell'Ucciardone, come ricorderanno le sconvolgenti sequenze finali del film di stasera), e finito poi con una sventagliata di mitra dal capitano Perenze, l'uomo fidato del colonnello Luca, capo del Corpo repressione banditismo.

Ma la versione ufficiale deve essere quella del conflitto a fuoco, e tale deve restare: accreditandola in Parlamento l'allora ministro dell'Interno Mario Scelba ne farà una *verità di Stato* formalmente ancora oggi non ritrattata. Altrimenti si dovrebbe spiegare perché a Giuliano, come più tardi a Pisciotta, la bocca vada tappata ad ogni costo. Esattamente come aveva previsto Girolamo Li Causi, il prestigioso dirigente dei comunisti siciliani, all'indomani della barbara strage anticontadina di Portella della Ginestra.

È l'estate del '47, e Li Causi ha già ben chiaro l'intreccio di interessi che, se ovviamente non taglia fuori il bandito Giuliano da pesantissime responsabilità, ne fa tuttavia anche la pedina di un gioco assai più grosso. *«Chi arma e dirige il banditismo siciliano?»*, si chiede Li Causi sulle colonne della *Voce della Sicilia*: e fa, tra gli altri, il nome di uno stretto collaboratore di Scelba, il capo dell'ispettorato di PS in Sicilia Ettore Messana.

Un mese dopo Giuliano risponde a Li Causi. È una elementare autodifesa, la sua; ma pone una domanda che già suona accusa ai suoi mandanti: *«Come mai un Giuliano amatore dei poveri e nemico dei ricchi può andare contro la massa operaia?»*. Li Causi non esita a replicare con un articolo che raggiunge toni di profonda umanità proprio lì dove, dall'esame e dal senso degli eventi, trae impressionanti premonizioni sul drammatico epilogo della carriera del *re* di Montelepre. *«Giuliano, tu sei perduto e la tua vita è finita»*, scrive con sconvolgente lucidità: *«Sarai ucciso o a tradimento dalla mafia che oggi mostra di proteggerti, o in conflitto dalla polizia. Finché sei in tempo denuncia alto e forte, con quella precisione che i lunghi affanni e le notti insonni hanno scolpito nella tua memoria, chi ti ha armato la mano, chi ti ha indotto a commettere e a far commettere la catena infinita di delitti da cui molto sangue è stato sparso. Inchioda alle loro responsabilità tutti coloro che ti hanno indotto al delitto, e che ora ti abbandonano e ti tradiscono. Contribuisci alla grande opera di chiarificazione e di moralizzazione che il nostro popolo ha già intrapreso col suo glorioso, irresistibile movimento»*.

Giuliano è manifestamente turbato, ma non persuaso. *«Io sono un uomo d'onore* — risponde — *e non faccio la spia. Più della vita m'interessa tenere alta la reputazione morale. Semmai mi faccio giustizia con le mie mani». Li Causi incalza: «Perché continui a fare minacce contro chi non potrai mai colpire? Sei o non sei convinto che lo scopo attuale del governo nei tuoi confronti è di farti uccidere e non quello di catturarti vivo perché dc e monarchici temono che tu riveli i rapporti che essi hanno con te?». «Ne sono convinto»*, risponde Turiddu: *«Lo scopo principale è di eliminarmi perché pensano che qualche giorno ne potrò diventare il loro pericolo numero uno»*. Giuliano accenna quindi per la prima volta alla necessità di vuotare il sacco, ma ne rinvia il momento: *«Ne riparleremo* — scrive — *quando l'ora è matura»*. Poi tace. E quel tessuto di intrighi e di violenze di cui è insieme protagonista e vittima finisce per soffocarlo, appunto perché non si conosca la verità: per esempio della partecipazione alla strage di Portella della spia di Messana, Giuseppe Ferreri, e dei fratelli Pianelli, confidenti del colonnello dei carabinieri Paolantonio

Poco importa se, per questa strada, nuovo vigore e tristo prestigio siano offerti su un piatto d'argento alla mafia conferendole il diritto di uccidere i briganti e di contribuire così a ripristinare l'*ordine*. Quell'ordine è funzionale ad un sistema di potere che tante volte ancora, dopo quell'afosa alba del '50, sarà chiamato in causa per altre oscure e tragiche pagine della cronaca e della storia d'Italia. Se almeno su Giuliano la verità tutti oggi possono conoscerla, lo si deve anche al civilissimo film-documento di Francesco Rosi.

Giorgio Frasca Polara

Il Muppet conquista la TV

Circa dieci anni fa, in America, illuminati personaggi della psicologia, della pedagogia, della sociologia e della comunicazione, pensarono e realizzarono un serial *televisivo che potesse coinvolgere ed essere strumento di informazione e formazione per le fasce di emarginati ed esclusi che sono contorno strutturale della civiltà americana. Nacquero così, con precisi riferimenti americani, per non dire newyorkesi, i* Muppets Characters. *Titolo dell'opera originale: «Abrete, Sesame!», creatore dei pupazzi: Jim Henson.*

*I pupazzi comunque crebbero di vita autonoma, al di là dell'*educational *adottato, con variazioni, in albi, dalla Mondadori, in Italia, nel 1978 e finito in fiasco completo. Gli albi sono già arrivati ai Remainder's da tempo; forse non giovò la contemporaneità con Heidi, il flagello svizzero. Hanno fatto due lungometraggi e, arricchiti di nuovi caratteri, hanno dato vita, coi dialoghi di Henry Jhul, al* Muppetshow, *trasmesso dalla Rete due (dopo varie polemiche) alle 18,05 del mercoledì. Il programma, di cui si registrano indici d'ascolto relativamente bassi, ma indici di gradimento molto alti, non è diventato un fatto popolare, come per esempio nei paesi del nord-Europa (dove vengono programmati in originale, per non perdere giochi di parole divertenti, quanto intraducibili) e, guarda un po' in Jugoslavia.*

Ma veniamo al carattere dei pupazzi. Rintracciare una tradizione del pupazzo americano non è facile. Non c'è in America la tradizione italiana e slava, tipica dei paesi socialisti, del pupazzo d'arte, dei burattini e delle marionette. Le cui origini si intrecciano con quelle del teatro popolare, della commedia dell'arte e dell'artigianato, anche questo d'arte, magari naïf. E, soprattutto nei paesi socialisti, sono evolute verso un'alta tecnica di cinema d'animazione (si pensi, per tutti, al cecoslovacco Jiri Trnka).

Da noi in compenso, in Italia in particolare, manca totalmente una cultura del grottesco (e, quando si prova, sconfina inesorabilmente nel brutto e nell'orrido) che, in America invece, è un fatto reale. Perché grottesca è l'aria di un paese dove è possibile rifare in cera la Venere di Milo giuntandole finalmente quelle benedette braccia che aveva perso, la sbadata!, e ricongiungere il busto della Gioconda al resto del corpo: tanto per fare due esempi, neanche i migliori perchè, a voler sconfinare qua e là, con un po' di gusto e di divertito senso dell'osservazione, se ne troverebbero a palate. A cominciare dal presidente.

E un felice grottesco è rappresentato straordinariamente dai Muppets così brillantemente brutti, e così ironicamente e autoironicamente intelligenti, da risultare per forza simpatici (e si spiega il rapporto tra i valori degli indici d'ascolto e di gradimento che si dicevano prima.) Il Muppetshow *rifà il verso a un genere, classico e premiato, della televisione americana: il varietà, e a un suo rituale, altrettanto classico e altrettanto premiato, quello dell'ospite d'onore.*

L'ospite d'onore è, solitamente e ovviamente, un personaggio famoso e reale. Bisogna riconoscere che è veramente difficile coniugare pupazzi e personaggi dal vero in una convivenza spettacolare felice. E il Muppetshow *ci riesce; saranno le gags, saranno i dialoghi divertenti e brillanti (adattati e doppiati per l'Italia da Oreste Lionello), sarà il ritmo scorrevole con frequenti sincopi ad effetto, sarà il gusto del non-sense.*

La tradizione del pupazzo americano (quelli ricavati dai characters di Walt Disney non fanno testo, perché sono stati e sono solo un fatto di merchandising, e, comunque e per fortuna, non gli è mai stato sperimentato addosso lo spettacolo) comincia da qui.

Giusi Quarenghi

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

12.30 DSE - GUIDA AL RISPARMIO DI ENERGIA - (rep. 8ª puntata)
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG 1
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA REGINA DEI DIAMANTI (9AE puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 BRACCIO DI FERRO — Disegni animati
15.00 DSE — I VICHINGHI
15.30 CAPITAN FUTURO — Cartoni animati
16.00 I SOPRAVVISSUTI — (11ª puntata)
16.30 L'AVVENTURIERO - «Un facile investimento» - (Telefilm)
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.10 TOM STORY (Cartone animato)
17.30 DIRETTISSIMA - Di tutto parlamone insieme
17.55 I SENTIERI DELL'AVVENTURA — «Il cacciatore di cervi»
18.20 CLACSON — «Dialogo con gli automobilisti
18.50 HAPPY CIRCUS - Con Fonzie in «Happy days»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA — «L'esecuzione». Regia di Alex Singer.
21.35 LA PAURA - (Ultima puntata)
22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.20 LE FUNZIONI DEL CERVELLO E IL COMPORTAMENTO UMANO - In diretta dall'Ospedale San Camillo di Roma un intervento di neurochirurgia

☐ TV 2

12.30 MERIDIANA - «Lezione in cucina»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - WE SPEAK ENGLISH
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 OTTOCENTO - (2ª puntata)
15.25 DSE - VIVERE LA MUSICA - (2ª puntata)
16.00 MARTINA - «Lisa e il pisello nel naso» - (Telefilm)
16.55 STARSKY E HUTCH - «Omicidio allo studio» - (Telefilm)
17.45 TG2 - FLASH
17.50 TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 MUPPET SHOW - Con i pupazzi di Jim Henson
18.50 BUONASERA CON... ALDO E CARLO GIUFFRÈ - Segue il telefilm comico « La ragazza nuda»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 TG 2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana
21.30 GEORGE SAND - con Mariano Rigillo, Anna Proclemer, Olga Karlatos. Regia di Giorgio Albertazzi (3ª puntata)
22.40 SCENE DA UN'AMICIZIA - C'è un paziente in casa? - Telefilm
23.10 TG2 - STANOTTE
23.30 DSE - ESSERE DONNA, ESSERE UOMO - «Le gabbie dell'amore»

☐ TV 3

17.00 INVITO - «L'opera dei pupi - (1ª puntata)
17.30 PAESE CHE VAI...
18.05 ROSSO TIZIANO - (4ª puntata)
19.35 VENT'ANNI AL DUEMILA - «Il Sud - (3ª puntata)
20.05 DSE - SCHEDE GEOGRAFICHE - LA DANIMARCA - 5ª puntata)
20.40 RETROCIAK - Tra cronaca e storia - 8 film Vides- **SALVATORE GIULIANO, con Salvo Randone. Regia di Francesco Rosi**
22.10 TG 3

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13 GR1 Flash, 14, 17, 18.45, 23; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10, 7.40, 8.45 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 GR1 Notizie; 9.02 Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Torno subito»; 11.42 «La signora di Monza»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 14.28 Lo sfasciacarrozze; 15.03 Erlepiuno; 16 Il paginone, nell'intervallo (16.30) Librodiscoteca; 17.30 Microsolco che passione!; 18.05 Combinazione suono; 18.26 Ipotesi; 19.30 Una storia del jazz; 20 Retroscena; 20.45 Impressioni dal vero; 21.03 Scusi, questo falso è autentico?; 21.30 Musiche di Carlo Prospen; 22 La loro vita; 22.30 Autoradio flash; 22.35 Audiobox

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 8.55 I Promessi Sposi; 9.32, 15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2; 11.32 Le mille canzoni; 12.10, 14 Trasmissioni regionali; 12.48 L'aria che tira; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 «Eneide» di Virgilio; 18 Le ore della musica; 18.45 La carta parlante; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 19.57 Il convegno dei cinque; 20.40-22.50 Non stop sport e musica

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 6.55, 8.30, 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'arte in questione; 17.30 Spazio-tre; 21 Due modelli di realtà e due visioni del mondo; 22.10 America coast to coast

Arrosti, bolliti, brasati, pollo, pesce, pane, salame, prosciutto, mortadella, formaggio, arance, pompelmi, ananas, carote, zucchini, pomodori, verze, patate, torte, ecc...

Coltello elettrico Moulinex: sostituisce almeno dieci coltelli.

Coltello elettrico e Coltello Lusso.
Con due lame autoaffilanti in acciaio inox, pratici e maneggevoli, permettono di affettare allo spessore voluto.

(***) Lame per surgelati.
Lama speciale per tagliare senza difficoltà tutti i prodotti surgelati.
Adattabile su tutti i coltelli Moulinex.
L. 4.900 IVA comp.

Moulinex
per aiutarvi sempre meglio.

Il sindaco e la giunta aderiscono all'incontro di domenica con Eduardo e Bene

«Lottiamo insieme per la pace»

«Insieme per la pace». Sotto questo titolo si terrà domenica alle 17 al Palasport l'incontro promosso dalla giunta provinciale, dall'ARCI e dal Consorzio Emittenti Democratiche. Sarà un grande appuntamento-spettacolo: Eduardo De Filippo reciterà alcune poesie e Carmelo Bene reciterà brani della Divina Commedia e sonetti della Vita Nova. All'incontro di domenica ha fatto arrivare la sua adesione e quella della giunta capitolina il sindaco di Roma Ugo Vetere. Ecco una parte del testo della lettera che Vetere ha inviato al presidente della Provincia, Roberto Lovari.

«Caro presidente, desidero farle pervenire l'adesione mia e della giunta municipale tutta all'iniziativa che con spirito unitario e aperto voi avete assunto in nome della pace e della ragione e che porterà domenica all'incontro dei cittadini con rappresentanti così autorevoli della cultura del nostro paese. Domenica sarà dunque una nuova giornata per la pace, il disarmo, la vita. Da più settimane — continua Vetere — a Roma, in Italia, in tante parti del mondo, quando più acute si fanno le contraddizioni e più gravi i rischi — giovani, donne, uomini di ogni razza e fede, di ogni orientamento politico, affermano la loro volontà di lavorare per costruire una salda prospettiva di pace».

«Una tale prospettiva è necessaria per dare fiducia e speranza contro ogni ipotesi catastrofica. C'è bisogno perciò di un impegno generale, di atti rivolti concretamente a diminuire il livello generale degli armamenti, misure che gradualmente abbassino fino ad annullarli i rischi di una guerra e, proporzionalmente, allarghino gli orizzonti della pace. Non vi può essere unilateralità, ma ci deve essere certamente una piena determinazione ad agire di chiunque senta di appartenere a quel grande moto che muove la storia e che vuole un mondo libero, giusto e perciò pacifico. Un mondo in cui siano salvaguardati e custoditi, insieme alla pace, l'indipendenza, il diritto all'autodeterminazione, il libero confronto alle idee.

«Siamo sulla strada, tortuosa e difficile, ma esaltante — conclude la lettera di Vetere — che dovrà costruire un moto ancora più grande, ancora più unitario, per affermare fino in fondo le ragioni che uniscono miliardi di uomini e che possono affratellarli. Il Comune di Roma, può starne certo, continuerà a fare la sua parte. Con fraterna amicizia Ugo Vetere».

La lotta per la pace è anche cultura anche democrazia

Emanuele Kant, ha scritto queste parole che tutti dovremmo meditare insieme: «Dobbiamo confessare che i maggiori mali che affliggono i popoli civilizzati provengono dalla guerra, e non tanto da una guerra passata o presente, quanto dai *preparativi* permanenti delle guerre future, che aumentano costantemente e che nessuno pensa a diminuire. In ciò vengono impiegate tutte le forze dello Stato, in ciò si consumano tutti i frutti della civiltà, che potrebbero invece servire a perfezionarla ancora».

Dunque il progresso della civiltà si accompagna con crescenti preparativi di guerra. Ma sarebbe del tutto sbagliato concluderne che il progresso della civiltà è la causa della guerra fra gli Stati e la sua preparazione. Chi arriva a questa conclusione scambia la civiltà con la politica e perciò finisce col sognare, come ogni utopista, uno Stato guidato dai filosofi. Oppure maledice la civiltà.

La realtà è che la civiltà o cultura si modella su ideali universali, mentre la politica si modella sui concreti interessi degli uomini: e mentre i primi sono omogenei ma astratti, i secondi sono concreti ma eterogenei. I primi dovrebbero perciò innestarsi alla concreta vita degli uomini e non restare appannaggio di pochi uomini di cultura, i secondi dovrebbero, pur restando concreti, diventare davvero interesse di tutti. Opera dunque contro la civiltà e il progresso tanto chi vuole escludere gli altri dalla cultura,, quanto chi vuole rinchiudere la politica nelle mani di pochi. Nel primo caso si difende l'ignoranza dei più, nel secondo si osteggia la democrazia. E anche così viene in chiaro che pace, cultura e democrazia di danno la mano.

Ma la battaglia per la pace è difficile, è la più difficile battaglia dell'uomo proprio perché essa deve riuscire ad essere al tempo stesso oltre che una particolare battaglia politica, anche una battaglia generale per la civiltà di tutti e per l'eguaglianza di tutti. E può essere condotta a buon fine soltanto da chi crede davvero nella civiltà e nell'eguale valore dell'uomo.

Nella battaglia per la pace, dunque, è essenziale prima di tutto essere fermamente uomini e credere fermamente nell'eguale valore dell'uomo. Se vuoi la pace e vuoi convincere alla pace non puoi e non devi acconsentire che la tua parte, il tuo partito, sia pure la tua patria possa preferire la guerra, l'aggressione, l'oppressione, la discriminazione, il riarmo, esaltando la propria forza a scapito degli altri. La pace è, per così dire, trasparente: non sopporta ambiguità, strumentalismi, doppiezze. Essa, come la democrazia, coinvolge subito tutti: incomincia qui ed ora e incomincia da te.

Essa incomincia, cioè, da una idea alta e nobile dell'uomo, così alta e nobile che teorizza subito l'altezza e la nobiltà di *ogni* uomo: una comune e generale dignità umana che nessuno per nessun motivo può e deve violare con la forza.

Proprio su questa alta e nobile idea dell'uomo è cresciuta la nostra civiltà europea, la sola che è riuscita a produrre una elaborata filosofia della pace e dell'eguale dignità degli uomini di tutto il pianeta. Purtroppo la cultura universalistica dell'Europa non è finora riuscita a impedire le guerre e le oppressioni, ci sentiamo spesso obiettare. E noi dobbiamo rispondere che purtroppo queste idee esigono un grande disinteresse umano mentre la politica degli Stati è da sempe guidata dagli interessi. Tuttavia non vogliamo figurare come utopisti e non chiediamo affatto che la politica abbandoni gli interessi. Al contrario, lamentiamo che gli interessi che guidano la politica sono interessi ristretti delle grandi maggioranze umane, cioè agli interessi semplici e fondamentali della vita, del lavoro, della serenità e della pace. La pace chiede più democrazia nella politica. Ma se la cultura universalistica si identifica da sempre con gli interessi più semplici e fondamentali dell'uomo — la vita, il lavoro, la serenità e la pace — non è perché livella in basso la mentalità degli uomini, come alcuni vorrebbero. Al contrario, la cultura rispetta ed esalta i fondamentali interessi dell'uomo in tutti gli uomini: esalta perciò tutto il genere umano. La cultura chiede tutto per tutti.

Ma è anche vero che gli interessi delle grandi maggioranze umane possono essere garantiti soltanto se tutta l'umanità conquista e rispetta la cultura e se verso la cultura sale la stessa politica degli Stati abbandonando il primato dell'interesse particolare e della forza esclusiva. Solo gli interessi che rifiutano di privilegiarsi rispetto agli altri salgono alla universalità necessaria per dare la pace agli uomini, a tutti gli uomini. Gli interessi umani incominciano certamente con la elementare necessità della sopravvivenza ma progrediscono poi all'infinito sulla scala dei valori elaborata proprio dalla cultura. Così, gli uomini semplici della nostra epoca, i lavoratori, diventano tanto i destinatari naturali della cultura quanto, obbligatoriamente, i suoi sostenitori e soccorritori. Specie se essi vogliono, come vogliono, la pace.

Ma tutti dobbiamo assumere coscienza di questa complicata composizione della lotta per la pace, che è democrazia e cultura e nondimeno scavalca la politica chiedendone l'apertura umana e scavalca la cultura chiedendone la realizzazione concreta. Se gli uomini di cultura debbono soprattutto approfondire l'idea del concreto eguaglianmento degli uomini nella comune dignità umana, i cittadini semplici debbono soprattutto conquistare la necessità della cultura. I primi siano attenti alla cultura dei bisogni, i secondi al bisogno di cultura.

La pace conosce le sue grandi battaglie come la guerra — ha scritto John Milton —. La battaglia per l'eguaglianza di *tutti gli uomini* senza distinzione alcuna è una di queste battaglie. Un'altra è la battaglia per la crescita culturale di *ogni uomo*, che è la sua più alta libertà.

La pace è fatta, come si vede, di tante cose: dei granai pieni e di arsenali svuotati di armi — come ci insegna il Presidente — e poi anche di scuole serie che insegnino il rispetto per l'arte e per la scienza e allevino cittadini che credano davvero nei grandi ideali dell'uomo.

Umberto Cerroni

E' stato denunciato un altro primario

Sanità, ancora tangenti Nel «grande scandalo» entra il Policlinico

Aperta un'inchiesta della magistratura - Coinvolto il professor Rezza direttore della clinica pediatrica dell'Umberto I - Ha fatto pagare ai genitori di un piccolo paziente il posto «letto» - Tre anni fa voleva operare a tutti i costi il bambino affetto da bronchite

Voleva avere partita vinta a tutti i costi. E invece il processo che il professor Emiliano Rezza, primario della clinica pediatrica del Policlinico, ha intentato per diffamazione contro la madre di un suo piccolo paziente, il nostro giornale e Paese Sera, adesso è diventato un boomerang. Sulla vicenda di Massimo Marzioni al quale l'illustre sanitario voleva asportare un polmone quando era semplicemente affetto da una forma di bronchite, sono uscite fuori nuove e sconcertanti novità. Le ha raccontate al giudice la madre del bambino durante l'udienza di ieri: il primario che salì alla ribalta della cronaca tre anni fa per un grossolano errore di diagnosi, che perseguitò la sua cliente insultandola e minacciandola per convincerla a smentite tutto quanto era stato pubblicato dalla stampa, si sarebbe anche fatto pagare lautamente il letto occupato in ospedale dal bambino e che invece gli spettava di diritto. Lo scandalo rischia di assumere grosse proporzioni, pari a quelle suscitate dal caso Frezza e Moricca. Il tribunale ha registrato le pesanti accuse della donna e ha già mandato gli atti e i verbali alla Procura per fare piena luce sulle attività del direttore della clinica universitaria.

I fatti risalgono al giugno dell'80, quando a Massimo Marzioni, dieci anni, in cura dal professor Rezza, stava per essere asportato un polmone, senza che ve ne fosse la minima necessità. Al Policlinico era già pronta la sala operatoria e solo l'intervento di un altro medico impedì quell'assurda quanto inutile operazione. Fu la dottoressa Businco a consigliare alla signora Valeria Gentile di portare prima che fosse troppo tardi, il figlio in Svizzera. Aveva solo una sinusite e una bronchite, due malattie che potevano essere curate tranquillamente con medicinali appropriati. La diagnosi fu confermata dagli esami compiuti in una clinica elvetica dove il piccolo Massimo rimase per qualche tempo prima di ritornare in Italia perfettamente guarito.

La storia però non finì lì ed ebbe un seguito con la pubblicazione su Paese Sera di un'intervista alla madre del piccolo Massimo. Valeria Gentili denunciava l'allucinante odissea ospedaliera a cui era stato costretto suo figlio. Il «barone» non tardò a farsi sentire. Lo fece in «privato» con gravissime minacce, con telefonate continue e con insulti quotidiani.

La polizia cominciò ad indagare e alla fine il medico fu incriminato. Ma ottenne una pena lieve, una condanna solo per ingiurie. In tribunale nel ricorso d'appello venne poi assolto per insufficienza di prove. Un risultato che deve aver rinvigorito le velleità battagliere del sanitario che invece di chiudersi in un dignitoso silenzio, non rinunciò a scendere di nuovo in campo. La replica arrivò più tardi con una denuncia per diffamazione contro i giornali che avevano riportato di quella assurda storia e ovviamente ancora contro la signora Gentili.

Il professor Rezza doveva essere convinto di poterla spuntare, tanto convinto da «dimenticare» anche quel piccolo particolare dei soldi fatti sborsare alla sua cliente per un posto in ospedale. Chi non l'ha dimenticato sono stati invece i genitori del piccolo: per un letto il professor Rezza ha preteso duecentocinquantamila lire e come se non bastasse si è fatto pagare anche ogni visita prestata nella clinica che dirigeva.

Ora la magistratura sta per aprire un'inchiesta e non è escluso che al primario del Policlinico vengano contestate le stesse accuse che hanno fatto passare in questi giorni dalle aule del tribunale a Regina Coeli tanti altri nomi illustri del mondo della medicina.

La Cgil: un nuovo presidente al Regina Elena

Lunedì sera, malgrado le proteste dei dipendenti dell'ospedale, il consiglio d'amministrazione gli aveva accordato il permesso, reintegrandolo. E lui, ieri mattina, si è presentato regolarmente al lavoro. È entrato alle 8,30, ha compiuto sette interventi in sala operatoria, e se n'è andato alle 14. Così, il professor Fernando Frezza ha ripreso servizio al Regina Elena. Come se nulla fosse accaduto. Come se — anche se ora è in libertà provvisoria — non pendesse sul primario della divisione chirurgica la gravissima accusa di aver riscosso tangenti dai suoi pazienti, ammalati di cancro.

Per impedire il ritorno di Frezza — prima che il processo sia concluso — una decisa lotta era stata assunta dalla CGIL. Un gruppo di lavoratori occupò lunedì per diverse ore la sala del consiglio, cacciato poi dai carabinieri chiamati dal presidente del Regina Elena Riolo. Ora la CGIL ribadirà la richiesta di dimissioni dell'attuale consiglio d'amministrazione, il cui mandato è scaduto da un anno. La CGIL chiederà anche al ministro della sanità di nominare subito il nuovo presidente dell'istituto.

Tiburtino: minacce dei terroristi filo-br

Ricomincia l'ignobile campagna di minacce dei gruppetti filobrigatisti. Al Tiburtino, una zona particolarmente presa di mira, il sedicente «Nucleo comunista Riccardo Dura» ha issato un gigantesco striscione su due palazzi di Monti del Pecoraro, non prima di aver fatto trovare in via Torre — a poca distanza — un inquietante volantino sulla «ripresa» della campagna terroristica sui temi del «lavoro nero». È lo stesso gruppo che nei mesi scorsi minacciò attentati poi puntualmente eseguiti contro uffici del lavoro e perfino cooperative democratiche.

Per questo in tutta la zona i comunisti invitano ad una ferma vigilanza democratica contro il ripetersi di attentati. Già oggi pomeriggio è stata promossa una manifestazione nel luogo dove è stato trovato lo striscione. I cittadini scenderanno in strada per cancellare le infami scritte. Una risposta di massa ad un fenomeno terrorista che prende di mira quartieri popolari e di profonde tradizioni democratiche, come quelli lungo la Tiburtina.

Le minacce dei terroristi, nel volantino e negli striscioni, ripetono slogan vecchi ed allucinanti. Tra gli obiettivi delle loro criminali imprese citano nuovamente l'ufficio di collocamento, il «circuito delle cooperative», e le «iene berlingueriane».

Progetti approvati dalla giunta comunale

Due grandi parcheggi per liberare viale Libia

Il tempo di svolgere le gare di appalto, e poi potranno finalmente partire i lavori per la realizzazione di due grandi parcheggi pubblici al quartiere Africano. Nella riunione di ieri mattina la giunta comunale ha approvato tanto i progetti che le norme secondo le quali dovranno svolgersi le gare per l'affidamento dei lavori. La spesa non sarà irrilevante, 800 milioni, ma non saranno certo soldi gettati via, visto che i due nuovi parcheggi potranno permettere di snellire la circolazione sulla direttrice viale Libia-viale Eritrea che convoglia gran parte del traffico che viene dalla quarta circoscrizione (200 mila abitanti) verso i poli di attrazione del centro e l'università.

Il primo parcheggio sarà realizzato su un'area di 8 mila metri quadrati compresa tra piazza Annibaliano, via Bressanone e Corso Trieste; il secondo su un'altra area vicina tra via Tripoli, viale Libia e viale Tripolitania. La capienza complessiva sarà di 700 automobili.

Il progetto dei due parcheggi raccoglie un suggerimento venuto dalla stessa circoscrizione. Viale Libia e viale Eritrea — questo il punto di partenza — sono due strade larghissime ma sempre intasate, e questo soprattutto per le due e anche tre file di macchine parcheggiate sui lati. Macchine di commercianti, ma anche dei clienti che prendono d'assalto i numerosi negozi della zona. In questa situazione, è impossibile rendere la circolazione più scorrevole. Da qui la richiesta di individuare nuove aree di parcheggio.

Ora che quelle aree sono state individuate e che sono state anche indette le gare di appalto, i lavori dovrebbero partire quanto prima.

Certo, dopo non tutti i problemi saranno risolti. Ci sarà sempre chi, pur di non farsi due-trecento metri a piedi, tenterà ugualmente di parcheggiare la macchina su viale Libia o in viale Eritrea, anche in seconda o terza fila, o anche chi se ne infischierà delle corsie preferenziali e tenterà di invaderle bloccando così i bus. Per i vigili urbani sarà una battaglia dura, ma la giunta sembra proprio intenzionata a far rispettare la nuova disciplina una volta che l'esistenza dei parcheggi e delle corsie preferenziali lo permetterà.

il partito

SEZIONE CREDITO: in federazione riunione cellule INA ASSITALIA (Pisasale).
ASSEMBLEE: TOR TRE TESTE alle 18,30 (Berti); MONTECELIO alle 18,30 (Ceccarelli).
COMITATI DI ZONA: GIANICOLENSE alle 18,30 a Monteverde Vecchio assemblea CC.DD. sui congressi e il tesseramento (Borgna); CASSIA FLAMINIA alle 19 a Cesano attivo sull'alternativa democratica (Speranza); MONTE MARIO PRIMAVALLE alle 18 a Primavalle C.d.Z. e CC.DD. sulle trattative (Proietti); SUBLACENSE alle 18 ad Arsoli C.d.Z. sui congressi e il tesseramento (Refrigeri-Bagnato); CASTELLI alle 17 riunione delle USL (D'Alessio); TIBERINA alle 19 a Fiano attivo sezioni di Fiano, Capena, Torrita, Nazzano, Filacciano, Civitella sulla scuola (Santarelli-Cignoni); alle 20 a Mentana assemblea cittadina sulla pace (Bacchelli-Fortini); OSTIENSE COLOMBO alle 18 a Ostiense riunione del gruppo (Cima-Ottavi); AURELIA BOCCEA alle 18 ad Aurelia riunione gruppo (Simoncelli); CASILINA il comitato di zona previsto per oggi è rinviato a data da destinarsi.
SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: CLINICA NUOVA LATINA alle 14,30 (Fredda); PP.TT. OVEST alle 14,30 a Eur (Betti); ENEL alle 18 a Parioli (Fiasco); CELLULA BANCO ROMA alle 17,30 a Campo Marzio congresso (Reggiani).

F.G.C.I.

OGGI: È convocato per oggi alle ore 16 in Federazione l'attivo provinciale degli studenti comunisti. OdG: «Prossime iniziative del movimento studentesco per la pace e l'impegno della FGCI per le elezioni scolastiche del 13 dicembre».
AVVISO: I circoli debbono portare in Federazione le tessere '82 per il primo rilevamento dati.

Casa della Cultura

Stasera alla Casa della Cultura alle ore 18 il Giornale dei Genitori presenta il libro «L'incontro» di Fiora Luzzato Izzi. Partecipano Albino Bernardini, Mario Di Rienzo, Carlo Pinzani, Mavi Zongoli. L'indirizzo della Casa della Cultura è largo Arenula 26.

Lutto

È morto, dopo una crudele malattia, all'età di 72 anni, il compagno Lisimaco Santuari. Alla moglie Rina, ai familiari esprimiamo le sentite condoglianze de *l'Unità*. I funerali si svolgeranno questo pomeriggio alle 15, partendo dall'abitazione dell'estinto, in via Ponzio Comino 56.

Illustrati i primi risultati dei questionari distribuiti dal PCI

Tra la gente grande interesse ed attenzione Settantamila stampati sparsi nei quartieri, nelle fabbriche, negli ospedali Tra un mese il bilancio complessivo

Il corpo del prof. Bachelet trucidato dalle Brigate Rosse all'interno della facoltà di Giurisprudenza la mattina del 12 febbraio dello scorso anno

«Sul terrorismo io penso che...»

Il terrorismo è «il problema più grave»? È «uno dei problemi più gravi»? È «un problema importante ma riguarda soltanto gli uomini politici, la polizia, i dirigenti»? Oppure suscita preoccupazione «soprattutto sul piano umano, per le vittime»? La larga maggioranza dei cittadini interpellati (per una percentuale che oscilla tra il 67 e l'81 per cento), dovendo scegliere tra queste ed altre risposte, ha affermato: il terrorismo «è uno dei problemi più gravi».

Ecco un primo spunto di riflessione, che da solo spiega perché il sondaggio di massa sul territorio lanciato dal PCI in tutt'Italia sta incontrando un forte interesse tra la gente. I primissimi «risultati» sono stati raccolti a Roma. Ieri mattina sono stati illustrati in una conferenza stampa tenuta dai compagni Franco Raparelli, vice responsabile della Sezione problemi dello Stato del PCI, Sandro Morelli, segretario della Federazione comunista romana, Franco Ottaviano e Fausto Tarsitano. Ai giornalisti sono stati anche mostrati i criteri adottati per la distribuzione e la raccolta dei questionari (alla città e alla provincia ne sono stati destinati 70.000) e la «mappa» dei quartieri e dei luoghi di lavoro selezionati per il sondaggio.

Le prime risposte raccolte e catalogate non rappresentano ancora un test scientificamente valido, poiché si riferiscono ad uno stock di 350 questionari, provenienti, comunque, da campioni molto eterogenei (quartieri diversi, varie categorie di lavoratori, studenti, ecc.). Ma i pochi dati disponibili sono stati resi pubblici subito per sottolineare il significato dell'iniziativa: non è un intervento propagandistico, non sono tante «interviste» realizzate dai compagni che distribuiscono i moduli, ma è un'indagine conoscitava. Interessa soprattutto l'oggettività della risposta (che viene data in forma anonima). Si vuole realizzare uno strumento di analisi e di riflessione da mettere a disposizione di tutti.

Solo a titolo di esempio, dunque, citiamo alcuni gruppi di risposte. Una fascia di cittadini interpellati che oscilla tra il 51 e l'81 per cento (a seconda dei campioni d'indagine) afferma che «in nessun caso si deve trattare o cedere ai ricatti» dei terroristi; un'altra, compresa tra lo zero e il 12 per cento, risponde che «anche se si è contro il terrorismo si può trattare per motivi umanitari». A proposito del comportamento che deve adottare la stampa, oltre il 50 per cento degli interpellati chiede che sul terrorismo venga data un'informazione responsabile e ragionata; il 10 per cento è invece favorevole al cosiddetto «black-out»: nessuna notizia sui fatti eversivi. Quanto alla questione dei collegamenti internazionali, la maggioranza delle risposte indica l'esigenza che gli organi dello Stato indaghino con rigore per fare completa chiarezza, in formando senza reticenze o ambiguità l'opinione pubblica.

Alla domanda numero 24 del questionario («Hai suggerimenti da fare in merito alla lotta contro il terrorismo?») generalmente seguono ragionamenti molto ampi: la maggioranza dei cittadini interpellati indica come fattori decisivi la soluzione della «questione morale» ed una più adeguata risposta degli organi dello Stato alla minaccia eversiva.

La «mappa» dei campioni di indagine ove è in corso la distribuzione e la raccolta dei questionari comprende 27 quartieri di Roma, undici fabbriche, tre scuole medie superiori, quattro facoltà universitarie (giurisprudenza, economia e commercio, medicina e lettere), la Casa dello studente, quattro ospedali (S. Camillo, S. Giacomo, Policlinico Gemelli e Policlinico Umberto I), gli uffici giudiziari di piazzale Clodio, alcuni ministeri, gli uffici del Comune e dell'INPS, e infine cinque comuni della provincia: Genzano, Albano, Valmontone, Guidonia e Civitavecchia.

Elenchiamo i quartieri romani prescelti, anche per far comprendere i criteri del sondaggio, che tengono conto essenzialmente di due parametri: la composizione sociale e la presenza di frange eversive. Nel complesso, l'indagine toccherà strati molto eterogenei, in modo da ottenere un panorama di risposte attendibile.

Dunque il questionario sarà portato nelle case dell'Esquilino, il rione più popoloso del centro storico con forte percentuale di popolazione anziana; al Nomentano, dove c'è una prevalenza di ceti intermedi impiegatizi e dei servizi; a San Lorenzo, quartiere popolare soggetto ad espulsione della popolazione residente e a immissione di gente nuova e «di passaggio», e inoltre più volte colpito dalla violenza eversiva di varia matrice; a Montesacro, crocevia per la criminalità organizzata politica e comune; al quartiere delle Valli, dove ci sono molti dipendenti civili e militari dello Stato; a Pietralata, tipica zona della vecchia periferia, ai Monti del Pecoraro, con insediamenti sociali nuovi; a Torrenova, borgata abusiva successivamente risanata; a Cinecittà e Subaugusta, zone al primo posto per densità di popolazione; a Portuense-Magliana, con presenza di impiegati, operai e sottoproletari; e ancora a Portonaccio, a Colli Aniene, a Torpignattara, a Villa Gordiani, a Torrespaccata, a Garbatella, a Decima, all'Eur, a Ostia, a Casalbernocchi, ad Acilia, a Donna Olimpia, a Monteverde Vecchio, a Mazzini, a Trionfale, a Primavalle-Torrevecchia.

Un primo bilancio complessivo si dovrebbe poter fare tra un mese.

Convegno / polemica aperta sulla 180

Tre anni dopo Sì, c'è anche chi dice: «Ridateci i manicomi»

La presenza di familiari dei pazienti psichiatrici Un'associazione in odore di «lenadismo» Gli interventi e le proposte

«Lo vede? Guardi che bel ragazzo... Mio figlio le aveva tutte, sa... Intelligente, vivace, pieno di amici. Proprio oggi cade il diciottesimo anno che sta in manicomio. Era bello, eh?». È una donna, piccola, anziana, stretta in un loden liso; ripone in una borsa piena di lettere e documenti («tutta roba che scotta, per questo i giornali non la pubblicano») una foto vecchia di vent'anni. La pazzia del suo ragazzo ha lasciato tracce pesanti sulla sua vita, sul suo modo di parlare, sui suoi gesti. «La nostra è un'esistenza drammatica, tutta segnata dalle ingiustizie e dalla generale indifferenza; e nel contatto quotidiano con la follia siamo assolutamente soli... Le assicuro che non essere trascinati nel gorgo non è facile. Per questo siamo qui»: chi parla è una donna ancora giovane, insegnante di liceo.

Per la prima volta i componenti di una associazione appena nata — la *Diapsigra* (difensori ammalati psichiatrici gravi) — sono stati invitati ad un convegno «di professori», di medici illustri che tra venerdì e domenica hanno tracciato un contraddittorio bilancio su tre anni di esperienza della legge 180 o, come qui si preferisce dire, di «apertura dei manicomi».

È forse grazie anche a questa presenza di gente toccata nel vivo dal problema dell'assistenza psichiatrica che nella sala delle Arti Sanitarie del Santo Spirito (il convegno è organizzato dall'Associazione nazionale direttori di ospedali) si respira un'aria molto poco accademica, molto poco distaccata che lascia molto (troppo?) posto alle lacrime pubbliche, alle voci spezzate, alle grida. In una parola, alla tragedia esistenziale che attraversa di netto la vita di almeno metà dell'uditorio. Qui gli applausi non sono mai, come usa nei convegni, «di cortesia» e infatti vengono spartiti in modo assai ineguale.

Diciamolo subito: tra i componenti della *Diapsigra*, molte donne, anziani coniugi, qualche giovane, tutti con una storia sconvolgente sulle spalle, tira un'aria per così dire (e non se ne risentano né gli uni né gli altri) decisamente «lenadiana». Il ragionamento, nella sua crudezza, è molto semplice: «Non siete stati capaci di creare quelle strutture alternative di cui tanto vi siete riempiti la bocca (leggi Cim, assistenza domiciliare, rapporti con le famiglie) adesso, per favore, ridateci i manicomi». Lì — dicono — almeno i nostri familiari erano curati, assistiti e qualche volta riuscivano anche a guarire. «Certo, i giornali li leggevamo anche noi, li leggiamo anche noi... E certi episodi orrendi di vero sadismo nei confronti dei malati saranno pure successi; ma erano episodi, appunto». Episodi: Bruna S., una donna ancora bella, con gli occhi tristi, mostra le foto di sua figlia, 29 anni, da venti al Santa Maria della Pietà. «Guardi: non è sadismo, questo? Il corpo tutto cosparso di lividi ed ecchimosi. Ecco, il risultato dell'abbandono del manicomio da parte di tutto o quasi il personale. La mia figliola non capisce niente, gli altri malati la aggrediscono, e nessuno interviene. Le pare giusto? La verità è che c'è il corri-corri del personale verso i Cim, perché si sa che lì fino ad ora si lavora poco e niente».

Anche se diversa per estrazione sociale ed ideologica, l'idea su cui poggia la *Diapsigra* è in odore di «lenadismo» anche per un altro ragionamento molto bene espresso nell'intervento della sua presidente, la signora Anna Andretta. Capelli bianchi, raccolti in uno chignon, l'aria di chi ha fatto di questa battagia una missione. Il suo avvicinarsi al microfono fa esplodere la sala in un vero uragano di applausi e di grida: «Brava, brava!». La signora non usa mezzi termini, e sia detto a suo favore: ciò che dice, almeno, è comprensibile a tutti e non si presta certo a interpretazioni ambigue: «La legge 180, pur realizzata con finalità apprezzabili, è frutto o di demagogia o di pazzia. È ridicolo approvare una legge se si sa già in partenza che non potrà funzionare, perché non si allestiscono le strutture per applicarla. Sono i fini a doversi adeguare ai mezzi non viceversa».

Dopo aver definito, con una qualche leggerezza, «romanzoni» l'opinione di chi nella genesi della psicosi vede la determinante influenza dei rapporti familiari, Anna Andretta descrive a suo modo l'attuale situazione del Santa Maria della Pietà, dove «i pazienti, grazie alla 180, escono liberamente, si ubriacano, spaventano i passanti, si prostituiscono... e il personale, sempre di meno, è anche sempre meno interessato alla loro sorte».

Dopo un intervento dai toni simili di un primario dell'ospedale, la psichiatra Matarazzo, che si mette perfino a piangere al microfono, parla il professor Jaria, che è il direttore del S. Maria della Pietà. È un intervento frammentario, incerto che non va al centro del problema: «Abbiamo fatto... Certo, il personale è poco, però...». Nessun applauso, stavolta.

Molto favore incontra l'intervento del direttore sanitario del San Filippo Neri, il prof. Sante Fabrizi che con toni pacati illustra una situazione drammatica: nelle corsie gli ammalati psichiatrici subiscono una sorte inclemente. Curati male, spesso sfruttati dagli altri pazienti «normali», non di rado derubati di quel che portano con sé — soldi, indumenti, sigarette — talvolta pericolosi, affidati alle cure di un personale sempre carente, magari volenteroso, ma di regola del tutto impreparato a questo compito.

«Hanno voluto cancellare la vergogna dei manicomi — dice un genitore. — Benissimo. Ma allora perché tenere in piedi quella vergogna ancora più grave e offensiva per la dignità umana che sono i manicomi criminali? Perché sia chiaro, oggi come oggi, l'unica reale struttura alternativa resta questa». Ma quali proposte, allora, per alleggerire questo terribile carico di sofferenza, equamente (forse, o forse no, chissà) distribuito tra i «pazzi» e le loro famiglie? Ed ecco i primi interventi a favore della 180.

Il professor Librando, primario dell'ospedale psichiatrico di Pistoia: «Una legge buona ma incompleta. Sgombriamo il campo dalle ideologie e chiediamo un regolamento nazionale che faccia applicare, anzi costringa ad applicare questa legge in modo eguale su tutto il territorio nazionale».

Il professor Ruotolo, primario dell'ospedale di Viterbo: «La legge è buona e lo si vede bene a pochi chilometri da Roma, dove i Cim funzionano, anche se sono ancora pochi, è buono il rapporto con le famiglie. Il guaio è la quantità di ricadute: ma queste dipendono sempre dal mancato reinserimento sociale, non certo dalla legge». Massimo Ammanniti, primario del Centro di salute mentale della 4 USL di Roma: «Forse è vero che l'ospedale generale non è il luogo migliore per curare questi pazienti ma la legge dà ampie possibilità in questo senso. Non è vero che tutto non va. Certo bisogna lavorare molto».

Alberto Giordano, psichiatra infantile, uno dei grandi «nomi» presenti al convegno, pronuncia un intervento molto netto: «Non dimentichiamo che una volta queste persone erano bollate a vita di pazzia, che sui documenti l'indirizzo era Santa Maria della Pietà numero 5, che si dividevano in tre categorie "mentecatti cronici, epilettici tranquilli, cretini o idioti". Ricordiamocelo quando si parla di legge 180 prima di liquidare tutto in due battute».

La platea ascolta attenta e dà spazio a tutti. C'è persino un intervento di un imberbe, giovanissimo psichiatra che rivendica dignità per il «buon vecchio» elettro-shock, ottima terapia a suo avviso ingiustamente calunniata. Il convegno scivola verso la fine senza dare conclusioni, l'aria è più distesa.

Ma chissà se queste due parti di mondo, i medici che difendono la legge («intendiamoci, la battaglia adesso deve essere per farla applicare») e una parte dei familiari dei pazienti psichiatrici potranno mai intendersi.

Sara Scalia

Ammanniti: «Io dico che questa legge funzionerà»

A tutt'oggi, a tre anni di distanza dall'entrata in vigore della legge 180, la situazione dell'assistenza psichiatrica — dice lo psichiatra Massimo Ammanniti, primario in un CIM, che intervistiamo alla fine del convegno — non si può ancora definire soddisfacente. Attenzione, però: questo non vuol dire — come taluno vorrebbe far creder — che non si sia fatto nulla. E dico questo con la massima comprensione per quelle famiglie che sostengono questa posizione in base alla loro personale e spesso tragica esperienza. Si è fatto troppo poco (è stato possibile fare troppo poco), questo sì. Ma il problema, ora, non è cercare il colpevole di questa situazione, ma fare di tutto perché la legge, che è una buona legge, sia applicata».

«Teniamo conto, anzitutto, della situazione di grande arretratezza da cui si è partiti: in alcuni CIM oggi, su uno spazio di 100 metri quadrati si lavora anche in 25, per dire una cosa banale. Ma lo spazio per fare c'è. Nella Usl in cui lavoro, ad esempio, la IV, abbiamo creato — dice Ammanniti — un ospedale diurno che funziona molto bene ormai da due anni, è buono il rapporto con le famiglie, si adottano terapie che tendono ad evitare l'uso di psicofarmaci. I risultati sono molto soddisfacenti. È una strada, questa, sulla quale si sta mettendo ora anche la XIX Usl e che io credo sia generalmente percorribile. Questo per dire che la legge lascia ampi spazi d'azione per chi sappia o voglia utilizzarli pur tra molte difficoltà». «Su un punto, forse, si può dar ragione alle famiglie: sarebbe stata augurabile, e anche più opportuna, una programmazione dello smantellamento delle strutture psichiatriche. L'apertura improvvisa dei manicomi, non si può negarlo, ha lasciato molti allo sbando. Una cosa però deve essere chiara: una parte importante in tutto questo la deve fare anche la struttura ospedaliera, improntando fin d'ora la sua attività ad un maggior spirito di collaborazione».

Giovane handicappata travolta da un autobus sulla Tuscolana

Una giovane handicappata, Antonella D'Alessandro di 21 anni, è stata travolta ed uccisa da un autobus della linea «561» la scorsa notte sulla via Tuscolana. Il suo corpo, rimasto sul selciato, è stato successivamente investito da una «131». Non sono noti i motivi per i quali la giovane, che era affetta da oligofrenia, insufficienza mentale, si trovava alle 3 di notte sulla via Tuscolana.

Gli operatori del «Centro di salute mentale» della decima circoscrizione, che assistevano Antonella D'Alessandro, in un comunicato hanno espresso «il profondo dolore per la morte precoce della paziente e la rabbia per non poter modificare la sorte di quelle persone che come lei pagano in prima persona le decisioni politiche governative sui tagli alle spese sanitarie». Gli operatori, in particolare, protestano anche nei confronti della circoscrizione.

Gli operatori, in altri termini, sono in polemica per la mancata apertura di comunità sociali di assistenza destinate ad ospitare handicappati dopo la chiusura dei manicomi e di altre simili strutture assistenziali.

Indira Gandhi in Campidoglio

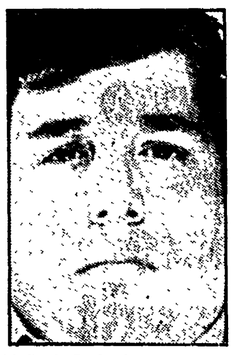
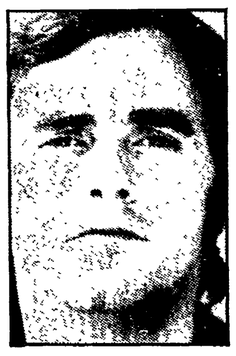
«Condividiamo le parole giuste e amare che lei ha pronunciato ieri alla tribuna della Fao»: così ieri si è rivolto il sindaco, il compagno Ugo Vetere, al primo ministro dell'India, Indira Gandhi che ieri mattina è stata solennemente ricevuta in Campidoglio. A attendere il leader indiano c'erano, oltre al sindaco, il prosindaco Severi, i membri della giunta e i rappresentanti dei gruppi consiliari.

Nel porgere il suo saluto e il suo benvenuto alla signora Gandhi, il sindaco ha ribadito come il legame fra la lotta contro la fame e quella contro la corsa agli armamenti sia un terreno costante d'impegno, su cui la città di Roma è intenzionata a svolgere fino in fondo il proprio ruolo.

Sono ventidue i mandati di cattura per Corsetti e Palombini

Sequestri: nuovi arresti Si cercano altri 6 boss

Tra gli ultimi personaggi finiti in carcere una donna della vecchia «anonima» di Berenguer e Bergamelli - Smentito il tentativo di suicidio di De Santis in carcere

Ampelio Pompili, Sisto Nardocchi, Ennio Proietti

Domenica e lunedì altri quattro elementi della spietata banda di Laudovino De Santis sono finiti in carcere. Salgono così a sedici gli arresti, mentre sei persone mancano ancora all'appello. Gli ordini di cattura spiccati dai giudici Imposimato e Cordova sono infatti ventidue, ed i reati attribuiti a tutta la banda vanno dalla partecipazione ai sequestri di Corsetti e Palombini al concorso in ben tre omicidi, quello del «re del caffè», di Valerio Ciocchetti e di Antonella Montefoschi.

È una catena di crimini impressionante, alla quale probabilmente si aggiungeranno le responsabilità di qualcuno di loro in almeno un altro omicidio, quello di Paolo Provenzano, eliminato perché osava contrastare l'autorità del boss Laudovino De Santis. E non è esclusa qualche sorpresa a proposito della misteriosa «esecuzione» di Antonio Mottola, medico della «mala», e del direttore sanitario di Regina Coeli, Giuseppe Furci.

Gli ultimi quattro arresti sembrano essere quelli di minor peso nel calderone di questa importante indagine, coordinata dai dirigenti della Mobile De Sena e Monaco. C'è però un nome interessante, una ragazza, arrestata già da diversi giorni. Si chiama Loredana Ercolani, ha 26 anni, e rappresenta emblematicamente una sorta di tratto d'unione tra vecchia e nuova anonima sequestri. Loredana aveva legato — a metà degli anni '70, giovanissima — il suo nome a quello di uno dei boss del clan di marsigliesi, Maffeo Bellicini. Una coppia inseparabile, anche se Loredana (come tutte le donne della mala) entrava poco negli «affari» più importanti.

Oggi torna in carcere per aver «collaborato» con il suo ex collega Laudovino De Santis. In pratica è stata lei ad affittare la villetta prigione trasformata in carcere per Mirta Corsetti e Giovanni Palombini. Ma, a quanto sembra, di villette e camere ne avrebbe affittate più d'una. E per questo la polizia avrebbe rivolto una specie d'appello attraverso i giornali: chiunque abbia ceduto locali alla signorina Loredana Ercolani deve immediatamente comunicarlo alla polizia, se vuole evitare guai giudiziari.

Tra gli ultimi arresti ci sono quelli di Ennio Pagliucci, di Anzio (l'uomo che dal suo bar vicino alla villetta avvisò la banda dell'arrivo della polizia), Anna Mulas, moglie di Stefano Tummolo, uno dei latitanti della banda, ed Erminia Pompili, figlia di Ampelio, altro boss sfuggito alla cattura. Erminia Pompili, incensurata, rappresenta un altro caso emblematico. In casa sua la polizia ha trovato 250 mila lire in banconote da 50, pagate dai familiari di Mirta Corsetti. Per poche migliaia di lire, questa ragazza di 23 anni è entrata in un giro di sequestratori ed assassini, e dovrà rispondere anche lei di reati gravissimi. E lo stesso vale per altri familiari dei boss arrestati e latitanti.

Tutti e sei i personaggi ricercati sono considerati elementi di primo piano della banda. Tra questi Ampelio Pompili, di 51 anni, Stefano Tummolo, 26 anni, Sisto Nardinocchi, 33 anni, titolare di un autosalone (molti sequestratori svolgono come paravento questo tipo di attività commerciale) Rocco Romano, 27 anni, in passato dedito soprattutto alle rapine, ed Ennio Proietti, membro del famoso clan che nel 1980 insanguinò le strade di roma per una faida legata allo spaccio della droga e alle scommesse clandestine (un parente di Ennio Proietti, Mauro, è morto proprio ieri appena uscito dal carcere per un'overdose di eroina, come riportiamo in questa stessa pagina).

A quest'ultimo importante personaggio della malavita romana è legato anche un altro particolare. Nella sulla villa «corazzata» con porte blindate e vetri antiproiettile in località «Nuova Florida», la polizia ha trovato un piccone. Tutti ricordano lo sconcertante risultato dell'autopsia sul corpo di Palombini. I medici dissero che gli assassini avevano spezzato una gamba dell'anziano industriale proprio un colpo di piccone, per far entrare il corpo nel bagagliaio di un'auto.

Fin qui la cronaca degli ultimi risultati nell'indagine sulla banda di De Santis. Ma ieri si era diffusa un'altra voce: il boss dei sequestri aveva tentato il suicidio nel carcere di Spoleto, tagliandosi la gola. Ma la smentita è stata secca e credibile. In realtà, Laudovino De Santis avrebbe soltanto tentato di farsi ricoverare nell'infermeria, luogo privilegiato per un detenuto. E «Lello» riteneva di meritare un occhio di riguardo, nella sua qualità di «capobanda». Magari per tentare una delle sue solite rocambolesche evasioni.

Un «confidente» aveva inventato i nomi dei rapitori

Caso Piattelli: erano innocenti gli imputati

Mentre precise e schiaccianti prove d'accusa hanno portato in carcere 16 persone per i casi Corsetti e Palombini, altrettanti indiziati per il sequestro di Barbara Piattelli sono risultati innocenti. Motivo? Il «confidente» dei carabinieri si era inventato tutto, nomi e circostanze. E così, dopo che un primo gruppo di indiziati era già stato prosciolto all'inizio della fase istruttoria, davanti ai giudici del tribunale si presenteranno soltanto quattro dei ventidue arrestati. E non dovranno rispondere dell'accusa di aver rapito la Piattelli, ma solo del riciclaggio di alcuni milioni pagati dai familiari.

Dunque, per questo rapimento, si ricomincia quasi da zero, e diciotto persone hanno passato in galera molti mesi in base ad una denuncia infondata di un certo Antonio Lambiase. L'uomo, adesso, sarà processato per calunnia. Gli arresti avvennero in blocco il 22 gennaio di quest'anno un mese dopo la liberazione della figlia del noto sarto e creatore di moda romano, rapita il 10 gennaio 1980. Barbara Piattelli venne tenuta prigioniera in Calabria per dieci lunghissimi mesi, e più volte si era temuto per la sua vita.

Tra gli ultimi ad essere stati prosciolti dal giudice istruttore Martella ci sono Claudio Monni, Antonio Adriani, Luciano Spina, Salvatore Nicitra, Alberto Agnelli. Il rinvio a giudizio (devono cioè essere processati) riguarda invece Alberto Massei e Antonio Chillari, per aver «riciclato» i soldi pagati dalla famiglia di Barbara Piattelli. Alberto Massei dovrà anche rispondere insieme ai suoi fratelli Franco e Carlo dell'accusa di ricettazione e falso.

Per i reati di ricettazione aggravata — sempre nella vicenda Piattelli — il magistrato ha prosciolto anche Antonella De Cresce e Marina Fedele. Per l'accusa di falsa testimonianza è risultato invece innocente Emilio Tirabassi, agente di polizia tributaria.

Questo episodio ha provocato ovviamente numerose polemiche, ed i diretti interessati hanno già annunciato altre querele per diffamazione.

Mauro Proietti, tossicodipendente di 22 anni, era in libertà vigilata

Appena libero muore per droga Era in un clan di spacciatori

La famiglia coinvolta in una guerra tra bande - Un cugino implicato nei sequestri

Un altro morto, vent'anni

Poche ore dopo essere uscito dal carcere una overdose lo ha stroncato. Si chiamava Mauro Proietti, un tossicodipendente di 22 anni, era il più giovane componente della famiglia Proietti — un grosso clan coinvolto nel traffico di stupefacenti e nel giro delle scommesse clandestine — ed era stato rinchiuso nel carcere di Velletri per reati contro il patrimonio.

Lunedì scorso verso le 13 Mauro è uscito in libertà vigilata. Ma qualche ora dopo lo hanno trovato svenuto davanti al pronto soccorso comunale di Ostia, il quartiere dove abitava con la madre e con il fratello minore Orazio.

Dopo le prime cure è stato trasportato all'ospedale di S. Agostino. Qui è rinvenuto, ma ha rifiutato il ricovero. È poi tornato a casa e si è rinchiuso nella sua stanza: ma dopo due ore il fratello Orazio lo ha trovato già morto, ucciso probabilmente da una overdose. Dopo una lunga astinenza la prima dose può essere anche fatale. L'autopsia comunque accerterà con precisione le cause del decesso.

Mauro era il più giovane del clan Proietti. Anche lui nel giro dello spaccio dell'eroina, recentemente era stato coinvolto in uno scontro a fuoco con alcuni pregiudicati vicino Ostia.

Suo padre Enrico, detto «er cane», fu ferito l'anno scorso durante un regolamento di conti nella zona della Magliana. La faida con un clan avversario causò sette morti.

Due cugini di Mauro, Fernando e Mario, furono rinchiusi in galera per l'omicidio di Franco Giuseppucci, detto «er negro». Il pregiudicato non aveva pagato un debito di gioco alla famiglia Proietti e per questo fu «giustiziato» davanti ad un bar di piazza San Cosimato a Trastevere. Giuseppucci era anche legato all'ambiente dei fascisti: infatti il giudice Amato l'aveva inquisito per il rifornimento di armi ai Nar.

Pochi mesi dopo l'omicidio di Trastevere, nel marzo scorso, muore Maurizio, un altro cugino di Mauro, ucciso per un regolamento di conti, durante un vero e proprio scontro a fuoco nella zona di via Donna Olimpia.

Ancora. Nel maggio scorso la polizia uccide un altro del clan Proietti, Romolo, per non essersi fermato ad un alt e per aver estratto la pistola. Sul luogo le Br lasciarono un messaggio di solidarietà con l'ucciso.

In questi giorni è ricercato Ennio Proietti, per i sequestri di Mirta Corsetti e Giovanni Palombini.

***

Ieri sera si è allungato l'elenco dei ragazzi uccisi dall'eroina. Il conto, dall'inizio dell'anno, sale a 35: una cifra spaventosa. Nel bagno di servizio di un albergo, l'hotel Villa Pamphili, a Monteverde. Si chiamava Bernardino Danulli, aveva vent'anni. Da due mesi lavorava come cameriere in albergo. Ieri sera si è appartato nel bagno, per «bucarsi». Un'overdose. Lo hanno trovato mezz'ora dopo, disteso sul pavimento. Era già morto.

Ancora una provocazione dei fascisti al liceo Croce

Ancora una provocazione fascista al liceo «Croce». Ieri mattina, verso mezzogiorno, un gruppo di fascisti — una decina di giovani a volto scoperto — è penetrato nella scuola e ha strappato dai muri dell'atrio alcuni manifesti che denunciavano l'aggressione subita giorni fa da uno studente del «Salvemini», un istituto di ragioneria di via Bezzecca.

Poi, i fascisti si sono piazzati davanti all'uscita del «Croce», con toni minacciosi, in attesa dell'orario conclusivo delle lezioni.

Prima che sul posto arrivassero gli agenti del III Distretto di polizia, i teppisti neri sono riusciti a scappare. Per la strada, sotto un'auto parcheggiata, hanno abbandonato un martello e quattro spranghe di ferro.

Le aziende licenziano: la crisi si aggrava

Si va facendo sempre più grave la crisi economica nel Lazio. A situazioni, già di per sé difficili, si aggiungono decisioni governative e atteggiamenti del padronato che rischiano di lacerare ancora il tessuto produttivo. È il caso dell'Autovox, dove dopo gli accordi, raggiunti nel gennaio di quest'anno, sembrava che la direzione aziendale avesse abbandonato la politica dello scontro duro basato sulla logica dei licenziamenti «tout-court» ed invece alcuni giorni fa con una sortita l'azienda ha deciso di licenziare 112 lavoratori. All'Italconsult, una delle aziende piu importanti nel campo della progettazione, un decreto del governo le taglia un'importante commessa dell'Algeria. Alla Romanazzi la Gepi continua a disinteressarsi della ristrutturazione produttiva.

Nuova «idea» Autovox: pensionati per forza

Centodieci lavoratori licenziati con la motivazione che hanno i requisiti per andare in pensione anticipata - Ma è il dipendente che deve decidere se usufruire della legge 155

Licenziamenti: sembra essere questa l'unica parola conosciuta dai dirigenti dell'Autovox e questa volta enunciata addirittura con il sostegno di accordi e leggi governative interpretati a loro uso e consumo. L'ultima sortita è di alcuni giorni fa: 112 lavoratori si sono visti recapitare una lettera, con la quale la direzione aziendale li informava che, poiché risultavano in possesso dei requisiti per usufruire del prepensionamento, dovevano ritenere concluso il loro rapporto di lavoro con l'azienda.

Ma quali sono l'accordo e la legge con cui l'azienda vuole imporre questa nuova «tranche» di licenziamenti? Occorre fare un po' di storia. Nel gennaio scorso, dopo mesi di trattative per evitare la drastica politica di licenziamenti seguita dall'Autovox si arrivò ad un accordo tra le parti presso il ministero dell'Industria. Venne raggiunta un'intesa basata su tre punti: cassa integrazione con il graduale rientro in fabbrica di 900 lavoratori, blocco del turn-over e prepensionamento. Tutto questo nel quadro di un piano triennale di rilancio dell'azienda e con l'occhio rivolto al programma di ristrutturazione dell'intero settore dell'elettronica di consumo, che il governo avrebbe dovuto elaborare.

Per l'Autovox sembrava così aprirsi un periodo di prospettive, la stessa direzione aziendale sembrava aver abbandonato il terreno dello scontro duro, e essersi convertita ad una diversa logica capace di arrivare ad un rilancio dell'azienda.

Ma la tregua è durata solo nove mesi. Ora l'Autovox è ripartita all'attacco ed oltre a stravolgere il contenuto della legge 155 sul prepensionamento è arrivata ad inserire nella lista dei licenziati anche persone che non hanno i requisiti per potere usufruire della normativa. E per quelli che avrebbero i requisiti l'azienda si è dimenticata di un «articolare» e cioè, e la legge è chiara a questo riguardo, che devono essere gli stessi lavoratori a chiedere di poter usufruire del prepensionamento. In sostanza è una possibilità, che salvaguardando gli interessi dei lavoratori, viene offerta alle aziende per uscire fuori dal loro stato di crisi, ma non può essere imposta. Inoltre c'è un altro aspetto della questione che la dice lunga sulle intenzioni dell'azienda.

Di fronte alla protesta dei lavoratori, che da alcuni giorni attuano scioperi articolati e danno vita ad assemblee permanenti fuori dai cancelli della fabbrica, la direzione dell'Autovox ha rifiutato di discutere con i rappresentanti sindacali, rinviando tutto, prima al ministero dell'Industria e poi, visto l'aspetto del problema, al ministero del Lavoro.

L'intenzione dell'azienda è di arrivare in sede ministeriale a rimettere in discussione gli accordi precedentemente raggiunti ed anche di «premere» nei confronti del governo in previsione del famoso piano di ristrutturazione che da tempo il ministero sta mettendo a punto per rilanciare un settore in crisi. C'è odore di miliardi e forse, dicono i rappresentanti del consiglio di fabbrica, gli attuali azionisti dell'Autovox non potendo fornire garanzie e affidabilità, cercano di arrivare ai finanziamenti agitando lo spauracchio dei licenziamenti.

Il primo attacco ha colpito i cosiddetti prepensionabili, che in molti casi dovrebbero andarsene con pensioni di pura sopravvivenza, ma potrebbe essere la prima mossa per una manovra di ben ampio respiro, che arriverebbe a coinvolgere tutti i 350 lavoratori attualmente in cassa integrazione. Ed inoltre far passare come buona l'interpretazione che l'Autovox dà della legge sul prepensionamento, potrebbe creare un pericoloso precedente ed altre aziende si sentirebbero confortate a percorrere la strada dell'azienda sulla Salaria.

r. p.

Il governo vuole chiudere l'Italconsult con un decreto

Assemblea aperta dei lavoratori con il sindaco le forze politiche e Sergio Garavini

L'Italconsult è di nuovo di fronte ad un attacco durissimo. Dopo la decisione del commissario governativo di porre in cassa integrazione 200 lavoratori, senza offrire garanzie per il loro rientro e senza finalizzare il provvedimento ad una ristrutturazione, nei giorni scorsi il governo ha emesso un decreto che, se dovesse passare, segnerebbe la fine dell'Italconsult. Per discutere di questo atto grave, del suo significato e di come combatterlo, ieri c'è stata un'assemblea aperta con la partecipazione delle forze politiche, del sindaco Ugo Vetere, di numerosi rappresentanti delle organizzazioni sindacali, tra i quali il segretario della federazione unitaria, Sergio Garavini.

Nella sala affollata, le prime preoccupate parole sono quelle del sindaco. «Lasciamo perdere i saluti — ha detto interrompendo il caloroso applauso che l'ha accolto — e passiamo ai problemi». Ed in cifre, ha spiegato come tutta la politica economica del governo si sta rivelando disastrosa per la progettualità dei Comuni, per la loro possibilità di creare sviluppo ed occupazione. «Il Comune di Roma non è certo una controparte del pentapartito — ha detto — ma certe scelte le vuole discutere, perché la situazione che si sta creando è insopportabile. Basta pensare a quando abbiamo dovuto dire di no ai giovani del censimento, che chiedevano qualcosa che gli spetta per diritto, il lavoro».

Insieme, cercando di capire come ormai i problemi «particolari» sono diventati la norma per una gran parte del tessuto produttivo nazionale, i lavoratori hanno discusso di cosa c'è dietro a questo decreto, dietro a questa politica economica del governo.

Lo scorso febbraio il Cipi deliberò uno stanziamento di 60 miliardi per risolvere la crisi dell'Italconsult, crisi non di mercato, ma finanziaria, di cui il primo commissario governativo era largamente responsabile. In particolare, andava risolto il problema della commessa algerina, iniziata e mai portata a termine. L'azienda otteneva, allora, non solo dei soldi. Otteneva con quella delibera un piano, un programma, una razionalizzazione delle risorse che le avrebbe consentito di far fronte alle numerose richieste dei mercati esteri. Ma i soldi non sono mai arrivati. Il debito si è accumulato. E i lavoratori lottano da mesi contro l'abbandono della azienda. Nei mesi scorsi la direzione ha persino rifiutato delle commesse, a Secondigliano per paura della camorra; l'ha detto all'assemblea il consigliere provinciale Ventura, chiedendo al commissario governativo Cappugi di smentirlo. E Cappugi è stato zitto.

E adesso questo decreto affida la soluzione della commessa algerina all'IRI, con uno stanziamento di 80 miliardi, e dell'Italconsult non fa parola, escludendola dal lavoro di quella commessa.

«E' pazzesco — ha detto Crucianelli del PDUP — un governo che denuncia un deficit in tutti quei settori che sono il centro della capacità produttiva dell'Italconsult, e poi la liquida. Allora deve dire che ha rinunciato alla progettazione».

Alle obiezioni del deputato socialista Nevol Querci, che pur condannando la sostanza del decreto, voleva però discuterlo e semmai apportare delle migliorie, ha risposto il compagno Margheri, della commissione intercamerale sulle Partecipazioni Statali. Margheri ha detto che il decreto, così com'è, è già in discussione alla commissione, e che se l'opposizione non sarà forte e decisa, si può addirittura considerarlo operativo. Se per migliorarlo s'intende il passaggio di poche decine di lavoratori all'IRI, — ha detto Margheri — si va incontro ad una sconfitta. Il brusco cambiamento di rotta del governo dopo la delibera del Cipi, sembra essere il segno di una debolezza, di una incapacità di guardare ai problemi economici nella loro complessità, il segno di un'azione settoriale che tende prevalentemente a tappare delle falle, senza accorgersi che nel tessuto economico se ne aprono altre, e più vaste».

«Dopo aver passato una delibera, senza però renderla operativa — ha detto Garavini — il governo si è impaurito. Il timore che la mancata soluzione della commessa algerina potesse complicare i rapporti con quel paese, pregiudicare l'importazione del metano di cui siamo consumatori, ha fatto compiere al governo un passo alla cieca».

Ma non tanto alla cieca, però. A ben guardare, la smobilitazione delle aziende di progettazione, sembra contraddire anche il piano triennale La Malfa, che prevedeva una sempre maggiore esportazione italiana di «lavoro», di intelligenza, di capacità nei programmi. Sembrerebbe quindi che, nella divisione internazionale del lavoro, l'Italia abbia accettato un ruolo subalterno, una collocazione del terzo mondo. «Non si tratta quindi solo — ha detto Garavini — di salvare 500 posti di lavoro, che pure noi vogliamo in ogni caso salvare. Questa battaglia la dobbiamo fare per contrastare tutto il progetto politico e la mancanza di progetto economico che sono dietro al decreto, dietro alla cassa integrazione». Sarà lunga e difficile, questa battaglia, hanno detto tutti.

Ma tutti i deputati e i consiglieri hanno accolto la mozione approvata dai lavoratori dell'assemblea, e si sono impegnati a combattere il decreto governativo. Ieri sera finita la discussione, sono andati alla Camera per chiedere che l'interrellanza sull'Italconsult sia discussa nei giorni prossimi.

n. r.

NELLA FOTO: l'assemblea dell'Italconsult con il sindaco Vetere e Sergio Garavini tra i lavoratori.

Di dove in quando

In scena al teatro Rossini

L'occasione sciupata dei Durante alle prese con De' Tappetti

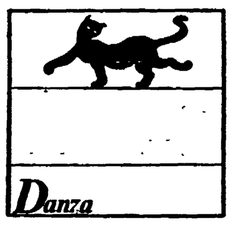
Policarpo De' Tappetti e parenti compongono la famiglia impettita in pubblico e sganghera in privato che Luigi Vassallo, pseudonimo Gandolin, s'inventò prendendo a ispiratrice la «sua» società umbertina. Roma, fine-secolo, perciò: Policarpo, come Rascel che cinquant'anni dopo, ha riprodotto il personaggio è «ufficiale di scrittura»; Agenore suo figlio è un Giamburrasca; Eufemia è la materfamilias costretta, contro natura, a far quadrare il bilancio stecchito; e Rosa è la servetta. Al Rossini i quattro ruoli, con qualche approssimazione d'età e di sesso, se li distribuiscono da qualche giorno Enzo Liberti, Leila Ducci (Eufemia), Anita Durante (Rosa) ed Elisabetta Liberti (il figlio), che con questo adattamento *La famiglia De' Tappetti e i ruoli organici* aprono la stagione del teatrino popolare.

La satira di Gandolin, nel libro, procede per iperboli: la dedizione di Policarpo allo Statuto, e ai «ruoli organici» (cioè la desiderata sistemazione amministrativa dei «ministeriali»), l'affetto che la signora Eufemia porta al suo abito di gala, «in seta marron» e l'appetito di Agenore sono, per esempio, tutti e tre elementi assolutamente esagerati. Mentre a riportare tutti coi piedi per terra interviene, fredda fredda, Rosa, oltre naturalmente alla bocca della verità, ancora di Agenore, il quale svergogna i genitori in ogni situazione di decoro. È una favoletta comica ma anche poetica che al Rossini s'intristisce, perché ce la presentano con una pesante patente di moralismo. Liberti gliela affibbia in apertura, aggiungendo di suo una «dedica» che, poi, è difficile scrollarsi di dosso per tutto lo spettacolo.

Di immaginazione surreale neanche l'ombra: eppure Policarpo è forse il primo eroe di una schiatta di borghesucci che più astratti hanno proliferato soprattutto negli anni Venti dei nostri umoristi più famosi. Anita Durante ha il merito d'una bella scena nella quale si discutono virtù e pregi d'un certo villino che i De' Tappetti hanno affittato per l'estate. Lei fa da controcanto ai sogni di gloria, e li ritma bene, come sempre d'altronde.

Gandolin, ricordiamolo, era quel giornalista e scrittore i cui *Monologhi* furono resi celebri da un nome poderoso: Ermete Novelli. Addirittura roba da mattatori?

m.s.p.



Olimpico: tre sere di «Cuadro flamenco»

Danza, canto, chitarre che suonano strimpellando in *rasgueado*, o facendo leggerissime volatine *paseos*), il tutto accompagnato dal *jaleo*, le grida di incitamento del pubblico che acclama gli artisti che si esibiscono sul *tablao*, una pedana larga e alta, o quando manca questo sui tavoli stessi. Il flamenco è l'anima dell'Andalusia. Si sa di certo, delle sue origini, soltanto che esso nasce a Siviglia, e poi sul nome stesso ci sono discussioni infinite: chi lo vuole proveniente dai flamminghi immigrati in Spagna al tempo di Carlo V e spesso dagli spagnoli identificati con gli zingari, chi pensa che derivi dai canti di lavoro arabi, chi crede che il nome serva a paragonare ironicamente i danzatori e cantanti di flamenco con i fenicotteri (*flamingo*) per la posizione che assumono quando si esibiscono.

A Siviglia, come il flamenco, è nata anche Manuela Carrasco, il premio nazionale spagnolo di danza flamenca, che vedremo per tre sere a Roma, al Teatro Olimpico, per la stagione dell'Accademia Filarmonica: stasera, domani e venerdì alle 21. Si esibisce con la sua compagnia, un *Cuadro flamenco* composto, oltre che da lei, ventitreenne figlia d'arte, dal chitarrista Joaquin Amador e dai cantanti El Boqueron e Rafael Fernandez, che si esibiranno in *Tangos flamencos* e in *Cantes de mineros*.

Tutti gli spettacoli sono alle ore 21.

c. cr.

Schniztler tra scena e inconscio stasera all'Eliseo

«Arthur Schniztler fra scena e inconscio»: mentre sono in corso le repliche del suo Girotondo con Gian Maria Volonte e Carla Gravina, l'Associazione Amici del Teatro Eliseo promuove quest'incontro fra studiosi e critici sull'opera del drammaturgo viennese. Il dibattito avrà luogo stasera alle 17 al Piccolo Eliseo, e prevede la partecipazione di Paolo Chiarini, Ruggero Guarini e Renzo Tian.

Complicità tra Gepi e Romanazzi

I lavoratori discutono il comportamento assenteista della finanziaria e quello antisindacale del padrone

Nel capannone dell'istituto tecnico Lagrange, ieri mattina si sono riuniti in assemblea centinaia di lavoratori. La Romanazzi e la nuova Fiorentini, che hanno scioperato 4 ore, hanno percorso in corteo un tratto della Tiburtina insieme alle delegazioni delle fabbriche della zona, invitate a partecipare alla discussione, e con loro c'erano alcuni rappresentanti dei partiti.

La discussione è partita subito, sulla Gepi ed il comportamento antisindacale di Romanazzi. Da tempo Romanazzi e nuova Fiorentini sono legate da questa finanziaria pubblica che dovrebbe «salvare» le aziende in crisi, e che si preoccupa invece di salvare solo le banche a cui queste sono debitrici. Dopo aver quindi versato a Romanazzi 6 miliardi perché entrasse con il 7% nella società della fabbrica di autogrù, e perché la ristrutturasse, la Gepi se ne è lavata le mani. Romanazzi s'è subito messo ad infrangere gli accordi presi con il sindacato, che prevedevano l'autonomia tra le due aziende e il riammodernamento degli impianti Fiorentini, e che escludevano passaggi di organici e macchinari da un gruppo all'altro.

I macchinari Romanazzi li trafugò di notte, e sull'organico ha ripetutamente cercato di imbrogliare le carte. La cassa integrazione per 115 lavoratori della Romanazzi, doveva finire a novembre. Ed a novembre la direzione si è presentata con una richiesta di altri 40 allontanamenti, e tra i 40 ci sono molti delegati e militanti sindacali. Il tentativo — hanno detto i lavoratori — è evidentemente quello di congelare la cassa integrazione per cercare di trasferire alla Romanazzi i lavoratori in sovrannumero nell'organico della Fiorentini.

Questo uso della cassa integrazione sembra essere diventato l'unico che le imprese fanno dello strumento che doveva servire a riorganizzare le imprese, a renderle produttive. A denunciarlo ieri, e a denunciare l'assenteismo della Gepi, c'erano non solo i lavoratori, ma anche i rappresentanti delle forze politiche, Proietti della Commissione industria della Camera, del PCI, Vanzi del PDUP, Agnini del PSI, e per la circoscrizione ha parlato il presidente Walter Tocci. I compagni della Romanazzi hanno anche ricordato che il 12 novembre in pretura verrà discussa la causa intentata a Romanazzi per il suo comportamento antisindacale.

Argan a Colli Aniene

Alle 18 alla sezione di Colli Aniene un'assemblea di commemorazione del compagno Petroselli. Partecipa il compagno Argan.

Bencini a Villa Gordiani

Alle 17 alla sezione di Villa Gordiani assemblea ATAC Sud. Partecipa il compagno Bencini

Camilla Ravera a San Basilio

Alle 18 a San Basilio incontro con la compagna Camilla Ravera.

Elezioni scolastiche

Alle 18 al cinema Labia dibattito con Andrea Barbato, Marisa Musu, Ethel Serravalle, Giorgio Panizzi.

In memoria del compagno partigiano

SILVIO COLTELLACCI

il fratello Andrea e i figli sottoscrivono 20 000 lire all'Unità.

Roma, 11 novembre 1981

La sezione del PCI di Garbatella ricorda il compagno partigiano

SILVIO COLTELLACCI

Roma, 11 novembre 1981

lettere al cronista

Assessore Bencini va bene così, ma non basta

Cari compagni,

ho letto con molto interesse l'intervista al compagno Bencini sui problemi del traffico Ma devo dire che, per quanto riguarda l'ultima parte (quella sulle cose da fare subito), sono rimasta davvero molto delusa. Certo nessuno si aspetta che Bencini d'un colpo trovi soluzione a un nodo così aggrovigliato, ma sarebbe augurabile che ci si muovesse con un po' meno «principi» e un po' più di concretezza. Mi spiego: lo scoraggiamento all'uso dell'auto privata, la scelta del mezzo pubblico, è un fatto molto importante. È giusto che Bencini si muova su questa linea. Ma non può essere compiuta questa scelta, come giustamente sottolinea Gianni Palma,conducendo una «battaglia contro gli automobilisti», e proponendo come unica soluzione ai problemi dei parcheggi in doppia fila, l'aumento delle contravvenzioni o delle rimozioni. Si potrebbero anche prevedere dei parcheggi sotterranei, degli «autosilos» come quelli che sorgono in ogni metropoli degna di questo nome. Erano state anche «promesse» un tempo vaste aree di parcheggio che consentissero a chi abita in periferia di arrivare almeno ai margini della città. Nulla di tutto questo Si pretende che tre milioni e mezzo di abitanti, d'incanto (o per legge) cambino un cosiddetto «senso comune» dettato da chissà quale perversa volontà di divertimento e non dalla necessità imposta dalla drammatica vita in questa città. Come si pretende di trasportare tre milioni e mezzo di abitanti in 2250 vetture, come ricorda il giornalista?

Come si può pensare che un abitante di via Torrevecchia (quale sono io) rinunci all'automobile privata (con la quale può raggiungere il centro in un quarto d'ora) e salga su due «bus» con i quali, se tutto va bene, ci metterà almeno un'ora? E tanto per restare alla zona di Torrevecchia, sulla quale il compagno Bencini tende a sorvolare, si sarebbe invece molto da dire. Intanto sarebbe da spiegare come mai i lavori per il cavalcavia sul passaggio a livello (che si chiude ogni quarto d'ora intrappolando migliaia di persone in file chilometriche) siano stati fatti cominciare tre mesi prima delle elezioni, per poi essere interrotti subito dopo e mai più ripresi? So bene che all'epoca non era Bencini a dirigere l'assessorato al traffico, ma ora cosa si farà? Ci sarebbe poi anche da spiegare perché il raddoppio di via Trionfale, essenziale anche per fare camminare i mezzi pubblici, si fermi proprio all'incrocio con via della Pineta Sacchetti, quando basterebbe espropriare due metri di terra incolta all'Università cattolica per allargare la strada fino a piazza Igea? Mi accorgo che la sto facendo troppo lunga e non voglio rubare spazio. Non vorrei però che proprio noi comunisti, ci trincerassimo dietro la mancanza di volontà della gente a usare il mezzo pubblico, per trovare facili alibi, o per staccare qualche contravvenzione in più

Fraterni saluti

Matilde Corti

Rinascita *e la storia del partito nuovo di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI*

Società Italiana per il Gas p.a.

italgas

ESERCIZIO ROMANA GAS
Via Barberini n. 28 - Telef. 5.87.61

AVVISO AGLI UTENTI

Si informa la cittadinanza che è in funzione il nuovo numero telefonico:

5107

(con ricerca automatica della linea)

per il solo servizio di:

SEGNALAZIONE GUASTI E FUGHE GAS

Cinema e teatri

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA - «ABBONAMENTI ALL'OPERA»
(Tel. 461755)
Dall'11 al 19 novembre si potranno confermare gli abbonamenti per la stagione 1981-82. Orario: 10-13 e 17-19 chiuso domenica 15 - Tel. 461755.
ASSOCIAZIONE CULTURALE «I DANZATORI SCALZI»
(Vicolo del Babbuccio, 37 - Tel. 6788121-6781963)
Sono aperte le iscrizioni di danza moderna della tecnica di Patrizia Cerroni per l'anno 1981-82. Le lezioni avanzate tenute dalla stessa Cerroni e quelle elementari tenute da Paola Cibello sono accompagnate dal percussionista Nicola Raffone. Per informazioni rivolgersi al numero telefonico 6548454, Via S. Nicola De Cesarini - Centro Studi V. Lombardi dove si tengono i corsi.
TEATRO INSTABILE
(Via del Caravaggio, 19 - Tel. 5134523)
Alle 21. **Jinx** spettacolo di danza contemporanea del Gruppo «New Wave Dance» con Isabella Venantini, Bruna di Pasquale, Monique Macchiavelli, Rossana Del Degan.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA
(Via Flaminia, 118 - Tel.360.17.52)
Alle 21. Al Teatro Olimpico **Serata di Flamenco con la Compagnia di Siviglia di Manuela Carrasco**. Repliche domani e venerdì alle 21. Biglietti alla Filarmonica, la vendita dei biglietti prosegue al botteghino del teatro (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 393304) dalle 16 in poi.
ACCADEMIA SANTA CECILIA
(Auditorio di Via della Conciliazione - Tel. 6541044)
Riposo.
ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di espressione vocale (conoscenza e processi di formazione della voce, sperimentazioni) condotto da Liliana Di Laurenzio. Orario segreteria 9.30-12.30 (escluso il sabato).
ASSOCIAZIONE BÉLA BARTÓK
(Via Fratelli Mazzocchi, 42)
Domani alle 21. Presso l'Istituto Luce (Piazza di Cinecittà) **Concerto del pianista ed esecutore Nicolò Iucolano**. Musiche di Bach, Schumann, Liszt, Chopin, Grieg, Debussy, Hindemith, Iucolano. Ingresso gratuito.
ASSOCIAZIONE CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA
(Piazza dell'Orologio, 7 - Tel. 659614)
Hanno inizio i corsi di strumenti e clavicembalo. Segreteria Piazza dell'Orologio, 7 - Tel. 659614. Ore 16-19.30.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO
(Piazza Lauro De Bosis - Tel. 390713-36865625)
Sabato alle 21. **Concerto sinfonico pubblico**. Direttore: M° Faradh Mechkat. Pianista Anatolij Vedernikov. Musiche di Sinopoli, Schoenberg, Debussy, Halffter. Orchestra Sinfonica di Roma della RAI.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 6543303)
Domani alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'I.I.L.A. (P.za Marconi, 26) **Concerto N. 147 del Gruppo «Yupanqui»**. «Suoni e immagini dell'America Latina». Musiche Autoctone di Columbia, Perù, Bolivia. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.
CIRCOLO ARCI CALDERINI
(Piazza Mancini, 4 scala C/Int. 1 - Tel. 399592)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti e ai corsi di danza classica, moderna e ginnastica. Orario iscrizioni: martedì e giovedì dalle 17.30 alle 21.30.
COOPERATIVA LA MUSICA
(Viale Mazzini, 6 - Tel. 3605952)
Riposo.
GRUPPO MUSICALE ITALIANO
Scuola Germanica - Via Savoia, 15)
Domani alle 20.30. Concerto in collaborazione con la Scuola Germanica; pianista Sergio Cafaro; musiche di Scriabin, Rachmaninov, Prokofiev, Sciostakovic. Ingresso libero.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Domani alle 20.30. Presso l'Aula Magna dell'Università degli studi di Roma. **Gruppo Recitarcantando**, direttore Fausto Razzi. Musiche di Monteverdi, Frescobaldi, Caccini, S. D'India, Peri. Concerto gratuito riservato a docenti, studenti, personale universitario e soci dell'I.U.C.
MUSICA VERTICALE
(Piazza delle Coppelle, 48 - Tel. 6566642)
Venerdì alle 19.30. Presso la Sala Casella (Via Flaminia, 118) **Concerto di musica elettronica canadese**. Autori: Buxton, Le Caine, Truax, Keane.
ORATORIO DEL GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 655952)
Domani alle 21.15. Presso l'Oratorio del Gonfalone: **Concerto del flautista Konrad Klemm e del chitarrista Francesco Romano**. Musiche di J. Dowland, G.F. Haendel, J.B. Loeillet, Locatelli, Burkhard, M. Giuliani.
TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 393304)
Vedi «Accademia Filarmonica».
TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302)
Venerdì alle 21. **Le chitarre americane di Stefan Grossman e John Rembourn**. Ingresso L. 4.000. Oggi, vedi «Visioni successive».

Prosa e Rivista

ALLA RINGHIERA
(Via dei Riari, 81 - Ang. Via della Lungara - Tel. 6568711)
Alle 10. La Nuova Opera dei Burattini presenta **C'era una volta**. Regia di Giuseppina Volpicelli, con Gianni Conversano e Daniela Remiddi.
ANACROCCOLO (ex Colosseo)
(Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 736255)
Alle 21.15. La Compagnia Shakespeare e Company presenta **Festa di compleanno del caro amico Harold** di Crowley, con Gastone Pescucci, P. Caretto, G. Manetti, G. Cassani. Regia di S. Scandurra.
ANFITRIONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 21.15. La Compagnia «La Plautina» presenta **Medico per forza** di Molière, con S. Ammirata, P. Paris, E. Spitaleri, I. Borin, M. Di Franco. Regia di S. Ammirata.
A.R.C.A.R.
(Via Francesco Paolo Tosti, 16/E - Tel. 8395767)
Alle 21.15. Il Teatro Stabile zona «Due» presenta **L'opera dei ladroni** di Estella Gismondo (novità italiana). Regia di Luciana Luciani. È in corso la campagna abbonamento.
AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 520 - P.le Ponte Milvio - Tel. 393269)
Alle 21. **Sogno di una notte di mezza estate** di W. Shakespeare. Regia Tato Russo, con Mita Medici, Antonio Pierfederici, Tato Russo, Milla Sannoner e i mimi del Perhaps.

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. La Compagnia Teatro Belli presenta: **Orchestra di Dame** di Jean Anouilh. Traduzione di Mario Moretti. Regia di Antonio Salines.
BERNINI
(Piazza G.L. Bernini, 22)
Venerdì alle 20.30. Il C.C.R. presenta il «Centro Uno» arte e spettacolo in **Roma che non abbozza** (1867-1943), episodi popolari in due tempi di Claudio Oldani.
BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Domani alle 17.30. La Compagnia D'Origlia-Palmi presenta: **Così è (se vi pare)** di Luigi Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi.
CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. La Compagnia del Teatro Centrale presenta: **Tre civette sul comò** di Romeo De Baggis, con Paola Borboni, Diana Dei, Rita Livesi. Regia di Paolo Battistini.
DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. La Compagnia Stabile presenta Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Antonio Fattorini in: **Il giuoco delle parti** di L. Pirandello. Regia di Giancarlo Sbragia.
DEI SATIRI
(Via Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle 21. **Flaiano a Roma** da scritti di Flaiano. Regia di Marco Gagliardo, con C. Alighiero, F. Caiati, A. Rossatti, M.G. Bon. **L'angelo Serpente** di e con Sarina Aletta. Al pianoforte: Rate Furlan.
DELLE MUSE
(Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. Saverio Marconi e Marina Garroni in **Happy Hand** commedia musicale in due tempi di Marina Garroni e Giovanni Lombardo Radice. Regia di Giovanni Lombardo Radice.
DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 21.30. Teatro Spettacolo presenta: **Obitorio Roc.**
DE' SERVI
(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 20.45. **Processo a Gesù** di Diego Fabbri; con Franco Ambroglini.
IL LEOPARDO
(Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 5895540)
Alle 21. Il Clan dei Cento presenta **Classico ... ma non troppo** con M. Morosillo, D. Juric, M.G. Huober, R. Bernardi. Regia di Maurizio Morosillo.
LA CHANSON
(Largo Brancaccio 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Roberto Santi e Alessandro Capone in **Notti d'Oriente** con Maria D'Incoronato, Cindy Leadbetter, Leslie Rothwell. Musiche Blues Brothers. Regia di Alessandro Capone.
LA MADDALENA
(Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21.15 «Prima». **Maschia** di e con Grazia Scuccimarra.
MONGIOVINO
(Via G. Genocchi 15, ang. Cristoforo Colombo - T. 5139405)
Alle 17.15. La compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta **Nacque al mondo un sole (S. Francesco) e Laude di Jacopone da Todi** con G. Isidori, G. Mongiovino, G. Maestà, M. Tempesta. Regia di G. Maestà. Prenotazioni dalle 16.
PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45. La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in **Nerone** di Carlo Terron. Regia di Marco Mattolini.
PICCOLO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Coop. Teatro de Poche presenta: **Romy e Giuly**, parodia di Pietro Zardini, da Shakespeare; con M. Surace, P. Zardini, S. Karay. Ingresso gratuito per handicappati. L. 1.000 per studenti.
ROSSINI
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 20.45. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti, presentano la Compagnia Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in **La Famija de Tappetti e I ruoli organici** di G. Isidori e E. Liberti, con E. Liberti, N. M. Natalizia, B. Pasquali, R. Merlino.
SALA UMBERTO
(Via della Mercede, 50 - Tel. 67.94.753)
Alle 21. **Grandiosa svendita di fine stagione**, di Stefano Satta Flores (Premio Flaiano 1981). Con Stefano Satta Flores, Paola Tedesco e la partecipazione di Angiola Baggi. Regia di Stefano Satta Flores.
SISTINA
(Via Sistina, 119 - Tel. 4756841)
Alle 21. Rossella Falk nella commedia musicale **Applause**, con Ivana Monti. Regia di Antonello Falqui.
SPAZIO ZERO - TEATRO CIRCO
(Via Galvani - Testaccio - Tel. 573089)
Vedi rubrica «Jazz-Folk».
TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barbieri, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
Alle 20.45 (fam.). La compagnia del Teatro di Roma presenta: **Il Cardinale Lambertini**. Regia di Luigi Squarzina; con Gianrico Tedeschi, Magda Mercatali, Tino Bianchi, Mario Eregichini, Aldo Rendina.
TEATRO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta: Carla Gravina, Gian Maria Volonté in **Girotondo** di Arthur Schnitzler; con S. Abbati, I. Byass, S. Del Guercio. Regia di Gian Maria Volonté.
TEATRO GIULIO CESARE
(Viale Giulio Cesare - Tel. 353360)
Alle 17. **Amleto** di William Shakespeare. Regia di Gabriele Lavia, con G. Lavia, Claudia Giannotti, Pietro Biondi, Franco Alpestre.
TEATRO INSTABILE
(Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523)
Vedi rubrica «Lirica e balletto».
TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782
(SALA A): Alle 21.15. L'Aleph Teatro presenta: Ugo Margio, S. Saltarelli, C. Browne, S. Volpi in: **Fu o non fu... Mattia Pascal?** (Interi L. 5000 - Rid. L. 2000).
(SALA B): Alle 21.15. Il Teatro Dagide presenta **Ubu** da A. Jarry. Regia di Beppe Randazzo. Ultimi 5 giorni. (Interi L. 5.000 - Rid. L. 4000).
(SALA C): Alle 21.15. La Coop. G.T. Comic presenta: **Skiz** di M. Gammarota e L. Varano. (Interi L. 4.500, Rid. L. 3.000).
(SALA POZZO): Alle 21.15. Il Teatro Autoromo di Roma in **Poker con Calamity Jane** di S. Benedetto e A. Gardina. (Interi L. 6.000).

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Agente 007 solo per i tuoi occhi» (Adriano, Ambassade, New York, Universal)
- «Mosca non crede alle lacrime» (Capranichetta)
- «Il postino suona sempre due volte» (Etoile)
- «Storie di ordinaria follia» (Quattro Fontane)
- «La tragedia di un uomo ridicolo» (Radio City)
- «Le occasioni di Rosa» (Quirinetta)
- «La cruna dell'ago» (Bologna)
- «L'ultimo metrò» (Nuovo)
- «La valle dell'Eden» (Astra)
- «Rude boy» (Trianon)

TEATRI

- «Il giuoco delle parti» (Arti)
- «Ubu» (Trastevere)

TEATRO NUOVO PARIOLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 20.45 (abb. turno B). Inaugurazione della stagione 1981-82. La Compagnia Stabile del Teatro Filodrammatici di Milano presenta Giancarlo Sbragia in **La Sonata a Kreutzer** da Leone Tolstoj. Continua la campagna abbonamenti 1981-82.
TEATRO ETI QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 (abb. spec. 4° turno). Mario Chiocchio presenta Enrico Maria Salerno in **Questi fantasmi** di E. De Filippo, con A. Casagrande e la partecipazione di F. Mammi. Regia di E.M. Salerno.
TEATRO TENDA
(Piazza Mancini - Tel. 393969)
Venerdì alle 21. Mario Bucciarelli presenta Salvo Randone in **Pensaci Giacomino** di Luigi Pirandello; con N. Naldi, C. Veraldi, M. Guardabassi, G. Platone. Regia di Nello Rossati.
TEATRO ETI VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794)
Alle 21 (abb. spec. 2° turno). Aldo e Carlo Giuffrè presentano **I casi sono due** di Armando Curcio.

Sperimentali

CONVENTO OCCUPATO
(Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Alle 21. Il «Teatro Studio De Tollis» in **Dal nuovo mondo** di Nino De Tollis, dall'omonima sinfonia di Anton Dvorak, con Marina Faggi, Rita Maria Clerici, Paolo Montesi, Sergio Sandrini. Regia di Nino De Tollis. Ingresso L. 3.000 - Rid. L. 2.000.
INSIEME PER FARE
(Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894.006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fotografia, falegnameria, ceramica, tessitura, liuteria, musica, danza. La segreteria è aperta il lunedì e il venerdì dalle 17 alle 20.
TEATRO STUDIO
(Fontanone del Gianicolo - Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891444)
Corso di Mimo classico e moderno condotto da Claudio Conti. Inizio dal 16 novembre ore 18.30. Informazioni tel. 8181800.

Jazz e folk

FOLKSTUDIO
(Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. La folksinger americana **Sally Rogers** in un programma di canzoni e ballate per voci e dulcimer.
MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P.za Risorgimento)
Alle 16: sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 21. **Concerto con i Classic Jazz Team**. Ingresso omaggio agli studenti.
MUSIC INN
(Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 20.30 e 23. **Due concerti** col sassofonista George Coleman, con S. Nistico (sax alto), B. Watson (sax ten.), M. Rivera (baritono), D. Moore (tromba), C. Huston (contrabbasso), H. Mabern (piano), B. Higgins (batteria).
SPAZIO ZERO - TEATRO CIRCO
(Via Galvani - Testaccio - Tel. 573089-6542141)
Sabato 14 e martedì 17 **Concerti di nuove forme sonore**.

Cabaret

EXECUTIVE CLUB
(Via S. Saba 11/A - Tel. 5742022)
Tutti i martedì alle 23. Il cabaret di Dodo Gagliarde. Dopo lo spettacolo: musica di Claudio Casalini. Alle 22.30. Tutti i mercoledì e venerdì i Frutta Candita in **Baffi e Collants**. Regia di Vito Donatone.
IL BAGAGLINO
(c/o Salone Margherita - Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Luci del cabaret** di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanowsky. Con O. Lionello, L. Troschel, S. Leonardi.
PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 12 - Tel. 581.04.62)
Alle 22.30 e 0.30 «Sex simbol ballett» nella rivista parigina: **Femmine folli**. Nuove attrazioni internazionali. Prenotazioni tel. 865.398 e 854.459.

Attività per ragazzi

ARCOBALENO - COOP. DI SERVIZI CULTURALI
(Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni ai laboratori di animazione per bambini dai 3 ai 5 anni e di maschere e marionette per bambini dai 6 agli 11 anni. Telefonare **dalle 9.30 alle** 12.30 (escluso il sabato).
CRISOGONO
(Via S. Gallicano, 8 - Tel. 63.71.097-58.91.877 - Piazza Sonnino)
Riposo.
GRAUCO TEATRO
(Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Alle 19. **Laboratorio di ricerca teatrale** per animatori di bambini.
GRUPPO DEL SOLE
Cooperativa di servizi culturali
(Viale della Primavera, 317 - Tel. 2776049 - 7314035)
Alle 18. Prove Teatrali del nuovo spettacolo teatro ragazzi.
MARIONETTE AL PANTHEON
(Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8101887)
Domani alle 16.30. Il teatro delle Marionette degli Accettella presenta: **Pinocchio in Pinocchio** da Collodi, con le sorprese del burattino Gustavo.
IL SALOTTINO
(Via Capo d'Africa, 32 - Colosseo - Tel. 733601)
Riposo

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Alle 16.30-18.40-20.35-22.30: **Countdown, dimensione zero** con K. Douglas Avventuroso.
FILMSTUDIO
(Via Orti d'Alibert, 1/C - Trastevere - Tel. 657378)
(Studio 1) «Il cinema naïf»: alle 18.30 **Storie di paese** di A. Alampi; alle 20.30 **S. Teodosio grande** di A. Alampi; alle 22.30 **Il partigiano e Tragica fuga** di T. De Bonis
(Studio 2) «I grandi tecnici del cinema italiano»: alle 18.30-20.30-22.30 **La strategia del ragno** di B. Bertolucci.
GRAUCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo.
L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 16.30-22 **Il cacciatore** con R. De Niro - Drammatico (VM 14), alle 19.30 **New York New York** con R. De Niro - Sentimentale
SADOUL
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alle 17-19-21-23 **L'ora del lupo** di I. Bergman - Drammatico (VM 14)

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
Il braccio violento della legge n. 2 con G. Hackman - Drammatico
ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel.:875.567) L. 2.500
L'uomo che fuggì dal futuro di R. Duvall - Drammatico
(16.30-22.30)
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
La valle dell'Eden con J. Dean - Drammatico
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
L. 1500
Venga a prendere il caffè da noi con U. Tognazzi - Satirico (VM 14)
FARNESE
(P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
L. 1500
Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
E io mi gioco la bambina con W. Matthau - Satirico
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
L. 1500
Mattatoio n. 5
RUBINO (Via S. S**La morte in diretta** con R. Schneider - Drammatico
TIBUR Lo chiamavano bulldozer con B. Spencer - Comico

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Agente 007 solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso
(15.30-22.30)
ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3000
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico
(16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Mirella desiderio erotico
(10-22.30)
AMBASSADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
Agente 007 solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso
(15.30-22.30)
AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Pierino contro tutti - Comico
(16-22.30)
ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Casta e pura con L. Antonelli - Satirico (VM 14)
(16-22.30)
ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico
(16-22.30)
BALDUINA
(P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Tarzan l'uomo scimmia con R. Harris, Bo Derek - Avventuroso
(16-22.30)
BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico
(16-22.30)
BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Dolce calda Lisa
(16-22.30)
BOLOGNA
(Via Stamira 7 (P.za Bologna- Tel. 426778) L. 3500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
(16.30-22.30)
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 Tel. 732304)
L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.45-22.30)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Pierino contro tutti - Comico
(16-22.30)
CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 4000
I 10 comandamenti con C. Heston - Storico-mitologico
(16.15-21)
CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
Mosca non crede alle lacrime di V. Menšov - Drammatico
(16.30-22.30)
COLA DI RIENZO
(P.za Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)
EDEN
(P.za Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso
(16-22.30)
EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso
(16.30-22.30)
EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
Il tango della gelosia con M. Vitti - Comico
(16-22.30)
ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)
EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
L'esercito più pazzo del mondo con P. Caruso - Comico
(16.15-22.30)
FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14)
(16-22.30)
FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464)
L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(16.40-22.30)
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
L. 3.500
Tarzan l'uomo scimmia con R. Harris, Bo Derek - Avventuroso
(16-22.30)
GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16-22.30)
GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
Il tango della gelosia con M. Vitti - Comico
(16-22.30)
GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
L'esercito più pazzo del mondo con P. Caruso - Comico
(16-22.30)
HOLIDAY (L.go B. Marcello - Tel. 858326)
L. 4000
Casta e pura con L. Antonelli - Satirico (VM 14)
(16-22.30)
KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14)
(16-22.30)
LE GINESTRE(Casalpalocco - Tel. 6093638)
L. 3.000
Papillon con S. McQueen - Drammatico
(16-22.30)
MAESTOSO - Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086
L. 4000
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso
(16.30-22.30)
MAJESTIC - Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908
L. 3500
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16-22.30)
METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico
(15.45-22.30)
MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Flash eccitation
(16-22.30)
MODERNO
(P.zza della Repubblica), 44 - Tel. 460285 L. 3500
Le ereditiere superporno
(16-22.30)
NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3500
Agente 007 solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso
(15.30-22.30)
N.I.R.
(Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.15-22.30)
PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7596568) L. 3500
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico
(16-22.30)
QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119 L. 3500
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16-22.30)
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Zorro mezzo e mezzo con G. Hamilton - Comico
(16-22.30)
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 -Tel. 6790012)
L. 3500
Le occasioni di Rosa con M. Suma - Drammatico (VM 14)
(16.30-22.30)
RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2500
La tragedia di un uomo ridicolo con U. Tognazzi
(16-22.30)
REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Il tango della gelosia con M. Vitti - Comico
(16-22.30)
REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
Tarzan l'uomo scimmia con R. Harris, Bo Derek - Avventuroso
(16-22.30)
RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3500
Pierino contro tutti - Comico
(16-22.30)
RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Bolero di C. Lelouch - Drammatico
(16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 4000
Zorro mezzo e mezzo con G. Hamilton - Comico
(16-22.30)
ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Pierino contro tutti - Comico
(16-22.30)
SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
Da un paese lontano Giovanni Paolo II di K. Zanussi - Drammatico
(15.30-22.30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390 L. 3500
«Film solo per adulti» (16-22.30)
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Agente 007 solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso
(15.30-22.30)
VERBANO (P.zza Verbano, 5 - Tel. 851195)
L. 3500
Pierino contro tutti - Comico
(16-22.30)

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo
ADAM
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) L.1000
Riposo
AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 2000
Robin Hood - D'Animazione
ALFIERI
(Via Repetti, - 1 - Tel.295803) L. 2000
Il tunnel dell'orrore con S. Miles - Horror (VM 18)
AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel. 7313306 L. 1700
Porno market e Rivista spogliarello
ANIENE P.zza Sempione, 18 - Tel. 890947
L. 2000
Boom sensation
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
L. 2000
Atmosfera zero con S. Connery - Avventuroso
APOLLO
(via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1000
Caldo desiderio erotico
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Lingua calda
ARIEL
(via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Le porno attrici
ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 2000
Pierino contro tutti - Comico
AUGUSTUS
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico
AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Dracula ti succhio
BELSITO
(Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
L. 2500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico
BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Parossismo erotico
BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
Proibitissimo
CASSIO (via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 2000
Robin Hood - D'Animazione
CLODIO
(via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 1000
Riposo
DEL VASCELLO
(P.za R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Riposo
DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
L'altra faccia del pianeta delle scimmie con J. Franciscus - Avventuroso (VM 14)
DUE ALLORI
(Via Casilina, 505 - Tel. 273207) L. 1000
Chiuso
ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Rocky con S. Stallone - Avventuroso
ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Atmosfera zero con S. Connery - Avventuroso
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078)
L. 1500
Giochi erotici di una moglie perversa
GIARDINO(Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 2500
La spada nella roccia - D'Animazione
HARLEM
(Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500
Riposo
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
L. 2500
Bastano tre per fare una coppia con G. Hawn - Comico
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
L. 1500
La spada nella roccia - D'Animazione
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
L. 2500
Le porno confessioni di Carlotte
METRO DRIVE IN
(Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
La settimana al mare con A.M. Rizzoli - Comico (VM 14)
(20.20-22.30)
MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
People
MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
Sexy erotic sob
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 1500
L'ultimo metrò di F. Truffaut - Drammatico
ODEON (P.zza della Repubblica, - Tel. 464760)
L. 1500
L'amante ingorda
PALLADIUM (P.zza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Insaziabili notti di una ninfomane
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
L. 1500
The way we were («Come eravamo») con B. Streisand - Drammatico
(16-22.40)
PRIMA PORTA
(P.zza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
L. 1100
Riposo
RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Rebus per un assassino con J. Mason - Giallo
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
L. 1500
Desideri bagnati
TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302) L. 2500
Rude Boy dei Clash
(16.30-18.30)
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 1500
Porno video
VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 2500
Labbra bagnate e Rivista spogliarello

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 3000
Excalibur con N. Terry - Storico-mitologico
(16.30-22.30)
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Atmosfera zero con S. Connery - Avventuroso
(16-22.30)
SUPERGA (Via Marina, 44 - Tel. 5696280)
L. 3500
Il turno con V. Gassman - Satirico
(16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115) L. 1500
Rollerball con J. Caan - Drammatico (VM 14)

Sale Parrocchiali

KURSAAL Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
TRASPONTINA Zorro con A. Delon - Avventuroso

PROVINCIA DI ROMA - ASS. ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE E CULTURA
ARCI di ROMA CED

DOMENICA 15 NOVEMBRE
ORE 17 PALAEUR

INSIEME PER LA PACE

CARMELO BENE «legge Dante»
EDUARDO DE FILIPPO «poesie»

«lecturae Dantis»
musiche di Salvatore Sciarrino
flauto solista: David Bellugi

Prev.: ARCI, ORBIS, RINASCITA, MONDOPERAIO, Casa dello Studente via De Lollis
Informazioni: ARCI Tel.353240/381927

i programmi delle tv locali

VIDEO UNO

Ore 11.30 Film, «Elvira Madigan»; 13 Cartoni animati; 13.30 Una signora in gamba - Telefilm; 14 Telegiornale; 14.45 Tutta Roma; 15.30 Hitchcock; 16.30 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 19 Medicina oggi; 20 Telegiornale; 20.30 Una signora in gamba - Telefilm; 21 Telegiornale; 21.15 Film, «L'inarrivabile felicità»; 23 Auto italiana; 23.50 Medical Center - Telefilm.

CANALE 5

Ore 9.30 Phyllis - Telefilm; 10 Film, «Baciale per me»; 12.30 Cartoni animati; 13 Popcorn; 14 Film, «Maddalena»; 16 Phyllis - Telefilm; 16.30 Il mio amico fantasma - Telefilm; 17.15 Lassie - Telefilm; 17.45 Cartoni animati; 18.15 Popcorn; 19 Agente Speciale - Telefilm; 20 Phyllis - Telefilm; 20.30 Hazzard - Telefilm; 21.30 Film, «La sedia a rotelle»; 23.30 Speciale Canale 5; 24 Film, «Chi si ferma è perduto».

GBR

Ore 12.30 Cartoni animati; 13 Combat - Telefilm; 14 Film, «La grande notte di Ringo»; 15.30 Turismo vivo; 16.30 Lucy e gli altri - Telefilm; 18.30 Un poliziotto insolito - Telefilm; 19 Love Boat - Telefilm; 20 Cartoni animati; 20.30 Film, «Un uomo da bruciare»; 22 Lucy e gli altri - Telefilm; 22.30 Cartoni animati; 23.30 Panico - Telefilm; 24 Film, «La strage di Gotenhafen».

LA UOMO TV

Ore 9.30 Il seguito alla prossima puntata - Sceneggiato; 10.30 Film, «Gli amici di Eddye Coles»; 12 Chips - Telefilm; 13 Cartoni animati; 14 Il seguito alla prossima puntata - Sceneggiato; 14.50 Film, «Dossier 212 destinazione morte»; 16.30 Cartoni animati; 17.40 Cartoni animati; 19 Il cacciatore - Telefilm; 20.30 La famiglia Bradford - Telefilm; 21.30 Film, «Batte il tamburo lentamente»; 23.10 Barnaby Jones - Telefilm; 24 Film, «L'assedio di Fort Point».

PTS

Ore 13.30 Film, «Demone sotto le stelle»; 15 Sanford and Son - Telefilm; 16 Cartoni animati; 17 Il re che venne dal Sud - Sceneggiato; 17.30 Film, «La taverna dei 7 peccati»; 19 Sanford and Son - Telefilm; 20 Big story - Telefilm; 20.30 Film, «I quattro cavalieri dell'Apocalisse»; 22 Il re che venne dal sud - Sceneggiato; 22.30 Guerra e pace - Sceneggiato; 23.30 Film, «I cavalieri di ventura».

QUINTA RETE

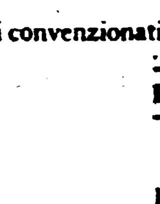
Ore 9.30 Cartoni animati; 10 I 15 ragazzi delle montagne - Telefilm; 10.45 Dottori agli antipodi - Telefilm; 11.10 Il vendicatore di Corbillieres - Sceneggiato; 12 Disco star; 12.30 Love american style - Telefilm; 12.55 Cartoni animati; 13.15 I Jefferson - Telefilm; 13.45 Garrison's Commando - Telefilm; 14.30 Film, «California Express»; 16 Cartoni animati; 19.30 Operazione sottoveste - Telefilm; 20 I Jefferson - Telefilm; 20.30 La donna bionica - Telefilm; 21.30 Film, «La vecchia legge del West»; 23 Pianeta cinema; 23.30 Film, «Il ponte».

RTI

Ore 10 Film, «Monsieur Verdoux»; 11.50 Perry Mason - Telefilm; 12.40 Selvaggio West - Telefilm; 13.30 Cartoni animati; 14 Charlie's Angels - Telefilm; 15 Film, «Frank Costello faccia d'angelo»; 16.30 Ai confini della realtà - Telefilm; 17 Cartoni animati; 19 Perry Mason - Telefilm; 20 Felix sera; 22 Libera come il vento - Sceneggiato; 00.30 Charlie's Angel - Telefilm; 01.20 Felix notte; 01.30 Film; 03.00 Telefilm.

S.P.Q.R.

Ore 12 Film, «La battaglia del Pacifico»; 13.30 L'incredibile Hulk - Telefilm; 14.30 Film, «L'eredità dello zio Buonanima»; 16 Cartoni animati; 16.30 Film; 18 Film, «Ore 21.00: Spionaggio atomico»; 19.30 Rubrica; 20 Cartoni animati; 20.30 L'incredibile Hulk - Telefilm; 21.30 Film, «Il vendicatore mascherato»; 23 Vegas - Telefilm; 24 Telefilm.



Festa Nazionale de l'Unità sulla neve

ALTIPIANI DI FOLGARIA E LAVARONE 10-24 GENNAIO 1982

Prezzi convenzionati (per gruppo) sconto 20% per bambini fino ai 6 anni in stanza coi genitori

DURATA	I GRUPPO	II GRUPPO	III GRUPPO	PERIODO
7 giorni	161.000	147.000	133.000	dal 10 al 17
7 giorni	161.000	147.000	133.000	dal 17 al 24
14 giorni	305.900	279.000	252.700	dal 10 al 24

Informazioni e prenotazioni

Unità vacanze Milano (02) 64.23.557 - Unità vacanze Roma (06) 49.50.141
Presso Federazioni provinciali PCI - Ass. Amici l'Unità Roma (06) 6711

LE PRENOTAZIONI SI RICEVONO FINO ESAURIMENTO DEI POSTI

Mentre Zoff ha contestato in modo netto quanto sostenuto al «Processo del lunedì»

Bearzot fa il misterioso: «Chi ha detto che Pruzzo parte riserva?»

Antognoni parla di rivincita - Il «vecchio» Dino verrà premiato dal sindaco di Torino - Sigillo d'argento per il c.t. azzurro

TORINO — «Villa Sassi», l'eremo dove Enzo Bearzot conduce i suoi «moschettieri» quando la nazionale giostra da queste parti, ieri pareva una gemma incastonata nel verde dorato della collina torinese: un depliant dedicato all'autunno. I cronisti che seguono la nazionale da sempre c'erano tutti e a mezzogiorno è arrivato, buon ultimo, anche Pruzzo e così la comitiva era la completo. L'unica cosa che mancava nel menù era la trippa, quella che a Roma dicono «per i gatti» e così i cronisti hanno raccolto poco o niente. Gli «interrogatori» quando gioca la nazionale avvengono così. Per esempio con Pruzzo che sta per andarsi a sedere a tavola.

— Come mai tu hai fatto 6 gol e non parti titolare della nazionale malgrado manchi Bettega, e Graziani ne abbia fatto uno solo?

«Anche l'altr'anno — risponde lui — *ero in testa alla classifica dei cannonieri...».*

— Ma ti pare giusto?

«Io non lo so. Vuol dire che sono cose che non contano forse, non so».

— Un tuo collega ha detto che è facile segnare nella Roma.

«Certo si è favoriti, ma io ho segnato 9 reti anche quando siamo retrocessi col Genoa...

I cronisti sperano almeno con Antognoni dopo quell'esclusione contro la Jugoslavia che ha determinato il battibecco tra Bearzot e il bell'«Antogno», anche perché Antognoni parla chiaramente di rivincita.

— Una rivincita contro Bearzot? Contro Dossena?

«Nemmeno per sogno! È una scommessa con me stesso — dice Antognoni — *anche se mi rendo conto che io debbo sempre essere sottoposto ad esame. Circa quell'esclusione non parliamone più: sono cose che succedono in tutte le squadre».*

Meno male che ce n'è uno che è polemico ed è uno di quelli che contano: Dino Zoff, il «vecchio» che si appresta ad acquisire il 95° gettone della nazionale battendo così tutti i record. Domani alle 18,30 il sindaco di Torino, a nome della città, premierà in municipio Dino Zoff con una targa ricordo. Nell'occasione sarà consegnata anche una copia in argento dell'antico sigillo della città di Torino a Bearzot, anche perché è lui che ha insistito perché Italia-Grecia si svolgesse al «Comunale». Zoff è polemico ma con quelli del «Processo del lunedì» e contesta totalmente le cose dette in quella sede circa il calcio italiano: *«Siamo bravi come gli stranieri, sia dal punto di vista tecnico che atletico. Ne ho visti tanti campioni e di tutte le scuole. Il nostro limite è che quando siamo impegnati in quelle partite non sappiamo far vedere qual è il nostro valore reale: manchiamo di personalità».*

Ma è colpa dei giocatori o degli allenatori o del mondo che avvolge il nostro calcio?

È colpa di tutti, ma essenzialmente delle drammatizzazioni che nel nostro paese facciamo del gioco del calcio — dice Zoff — *e d'altra parte, e questo è il rovescio della medaglia, tutto il successo e tutto quanto gira attorno a questo mondo è forse dovuto all'esasperazione di tutto.* Bearzot è avvolto nella sua nuvola di fumo come un indiano in tempo di pace e finalmente sorride beato. Mai così poche domande «cattive». L'acquisizione sicura del posto per i «mondiali» ha attutito le polemiche delle ultime due prestazioni della nazionale contro la Bulgaria e la Jugoslavia. Gli hanno chiesto perché così poca Juventus e gli incidenti di Bettega e Tardelli rispondevano da soli e poi gli hanno ricordato la partita di Udine contro la «D.D.R.» e Bearzot ha risposto che quella i tedeschi la giocarono in difesa «e così *faranno i greci sabato prossimo».* Ma se soltanto ieri sera Pesaola alla TV ha detto che la Grecia giocherà all'attacco? Bearzot non si ferma: *«Il loro allenatore Panagulias ha il merito di aver trasformato dei mezzi professionisti in professionisti veri, ma la squadra essendo esclusa dai "mondiali" giocherà essenzialmente per il prestigio, per rifarsi un'immagine, e allora saranno pericolosi e noi abbiamo ancora l'obbiettivo di finire i primi e di migliorare la nostra differenza reti».*

— *La formazione?*

«Ma se sono tre giorni che la scrivete. E poi chi l'ha detto che Pruzzo parta riserva?

— E sull'esclusione del calcio italiano dalle Coppe?

«Cosa c'entra l'Anderlecht? Quella con sette stranieri è la squadra del MEC. In quanto a quelli che criticano il nostro calcio (si riferisce a Boskov, n.d.r.) *non si deve parlare del calcio degli altri paesi se non si conosce a fondo quella realtà».*

— Nella speranza che Bearzot parli male di Allodi c'è ancora una domanda: «Secondo te Coverciano è inutile?».

«Chiedetelo agli allenatori dei club».

Nello Paci

● Da sinistra: MARANGON, CONTI, DOSSENA e PRUZZO

La lotta è tornata ad accendere la fantasia dei nostri ragazzi

A colloquio con il «maestro» Carlo Buldrassi, del settore tecnico - L'importanza dell'apertura delle palestre ai ragazzi

ROMA — Esclusa dai Giochi della Gioventù organizzati dal CONI, la lotta ha radunato a Roma, nel Palazzo dello Sport dell'EUR, i suoi più promettenti giovanissimi presentandoli in una Rassegna nazionale che anche la FILPJ ha chiamato «Giochi della Gioventù».

Che verso questo appuntamento si sarebbero mossi in tanti dall'Emilia-Romagna (non è forse Faenza, da sempre, la capitale di questo sport?) o dalla Campania (non è forse napoletano Pollio, medaglia d'oro a Mosca?) ci si aspettava. Una sorpresa positiva è stata invece la partecipazione di numerose e qualificate rappresentative di ben 13 regioni presenti con quasi 1000 ragazzi. Un segno che questo antico sport, con le sue caratteristiche di virilità e di lealtà, è tornato ad accendere la fantasia dei giovani.

I «maestri» sono generalmente ex atleti, ma nel contesto del più generale tentativo di ammodernamento delle strutture tecniche dello sport italiano, anche la lotta ha adesso i suoi *maestri di sport*. Uno di essi — livornese come il CT Vittoriano Romanacci — è Carlo Buldrassi, segretario del settore tecnico. E proprio lui ci ha fatto il punto sull'espansione di questo «sport povero ma bello». «Per lungo tempo — ha spiegato Buldrassi — la lotta ha subito un costante ripiegamento su se stessa. Non si potevano tesserare giovani al di sotto dei 15 anni e a quell'età molti ragazzi avevano già scelto altri sport. La "fuga" dei giovani dalla lotta non era quindi dovuta a una precisa volontà, bensì a forza maggiore. Con l'apertura delle nostre palestre ai ragazzi di 9 anni si è avuto un autentico balzo in quantità ed anche in qualità. Naturalmente l' "avvio" di questi giovanissimi si ispira a criteri giudiziosi ancorati a precise conoscenze scientifiche. Innanzitutto li inquadriamo in quattro categorie: dai 9 ai 10 anni, dagli 11 ai 12, dai 13 ai 14 e dai 15 ai 16. Per ciascuna di queste categorie è previsto un programma agonistico adeguato. I più giovani si cimentano in tre esercizi propedeutici: 30 metri di corsa, tuffo a pesce, passaggio sotto un ostacolo di 50 cm. e 30 secondi in posizione di ponte; per quelli della categoria superiore il programma prevede esecuzione di colpi, prove ginniche varie e resistenza in posizione di ponte. Il giudice emette un verdetto di merito, classificandoli *ottimo, molto buono, buono, sufficiente* o *mediocre*. Le altre due categorie invece già combattono match che durano per una tre minuti e per l'altra quattro. I benefici di questo allargamento già si notano e in generale tutto l'ambiente avverte l'avanzare dei giovani».

Mentre Buldrassi parlava, quasi come supporto alle sue parole il capace parquet del Palasport di Roma si riempiva di giovani e di bandiere e tra i piccoli atleti, partecipe entusiasta di tanta festa, c'era il campione mondiale juniores Ernesto Rizzino. Vanto di un movimento che si articola in circa 300 società, élite di una massa di circa 10.000 ragazzi che hanno scelto la lotta come sport per il loro divertimento e che per due giorni hanno combattuto e partecipato agli esercizi dimostrativi. Agili come gatti nei loro attacchi, sguscianti come anguille nelle azioni di difesa, forti taluni, tutti generosi, c'è parso che abbiano anche inteso lasciare un messaggio: «lasciateci vivere da giovani». Che tradotto in pratica significa qualche palestra per allenarsi, un palazzetto dello sport per due giorni a settimana per le esibizioni.

Inserita tra gli sport della XVIII Olimpiade nel 708 a.C., la lotta ebbe momenti di grande successo e infine la ritroviamo nell'800 come attività circense, che tuttavia evolse rapidamente verso lo sport dandosi le necessarie regole tecniche. Nel 1896, all'Olimpiade di Atene, prima dell'èra moderna, la lotta «grecoromana» è tra gli sport d'élite. Oggi si divide in «libera» e «grecoromana». Una differenza che può semplicisticamente essere così spiegata: la «grecoromana» è combattuta solo con gli arti superiori e col tronco alto del corpo, quella «libera» con tutto il corpo usando anche le gambe per atterrare l'avversario. L'una e l'altra non mirano all'annientamento fisico dell'avversario, bensì al suo controllo nel pieno rispetto di regole precise. Per questo i tredici maestri di sport e i numerosi istruttori che la insegnano sperano anche di vedersi aprire le porte della scuola, in quanto — sostengono — la lotta è educazione autentica.

Quando combattevano Eracle, Anteo, Erice e Cercione, si dice che fossero Apollo e Ermes gli *dei* protettori dei lottatori. Oggi di protettori così importanti la lotta non ne ha davvero, e quel che è peggio non ha alle spalle nemmeno quei «moderni *dei*» che si chiamano sponsor; e non avendoli non mancano soltanto i loro contributi finanziari, viene anche a mancare il «seguito», il «codazzo» di televisioni e giornali che dove ci sono sponsor non manca mai.

Eugenio Bomboni

Riaffiora la paura (e la vergogna) dietro le insegne rossonere

Radice varerà un Milan chiuso per uscire dalla zona minata

«Finora abbiamo cercato di darci un gioco; è venuto il momento di badare ai risultati»

MILANO — Riaffiora la paura dietro alle bandiere rossonere. E anche un po' di vergogna. Ed è comprensibile perché quel posto in fondo alla classifica, che fa parlare ancora di serie B, è proprio scomodo. Ma quello che rammarica più di tutto i tifosi (prescindendo da quelle frange che oggi contestano il dirigente Rivera, e domani scatenano la guerriglia sulle gradinate) è il fatto che il Milan della riscossa appare invece una misera armata. Fragile, senza un gioco che lo contraddistingua, incapace di andare in gol. Nel calcio si è sempre sperato in qualche «mago» o in un Cincinnato. Quest'anno è il turno di Radice, quello «che sa dare la carica», come è scritto nelle figurine.

Il Gigi ha suonato la tromba, ha dato ordini e tirato le orecchie ma quel che ne è uscito fuori è stata una squadra zoppicante. *«Siamo partiti in questo campionato per vedere quali programmi era possibile avviare su questa squadra. Chi ha parlato di posizioni di prestigio o addirittura di scudetto ha commesso un grave errore, certo che ora siamo al di sotto di qualsiasi previsione».* La squadra, insomma, ed anche la società, sembrano ancora incredule di fronte a tanti guai. Ecco perché Radice sente ora il bisogno di non nascondersi dietro a commenti di comodo. *«La nostra posizione si è fatta precaria. L'impegno dei giocatori non si discute; scendono in campo con la voglia di fare bene, ma alla fine si raccoglie molto poco. Ora è il momento di trovare prima di tutto qualche risultato».* L'acqua è insomma alla gola.

I primi passi del Milan di quest'anno erano stati fatti cercando un certo tipo di gioco. Radice ha mescolato il mazzo di carte che aveva a disposizione come forse nessuno si aspettava. Il risultato è per ora da fallimento. Forse che il Milan di quest'anno non vale di più del penultimo posto in classifica? *«Non mi sento di dire che la situazione tecnica della squadra sia così bassa, è vero che finora quasi mai è stato possibile scegliere tra tutti i giocatori a disposizione».*

Si riaffacciano i dubbi sulla capacità della società di acquistare i giocatori che servono. Tornano alla mente i soldi spesi per giocatori come Calloni, Chiodi, Tosetto rivelatisi totalmente inutili. Furono buttati miliardi e ora si affaccia il dubbio che anche i 1300 milioni pagati per Moro finiscano per essere una spesa inutile. Tant'è. Forse che si scopre adesso la fragilità della società rossonera? Resta nudo e crudo il problema della squadra che tra dieci giorni andrà ad Ascoli.

«Finora — dice Radice — *il Milan ha cercato di darsi un gioco, ora è il momento di cercare dei risultati. Bisognerà stare molto attenti, disporsi sul campo diversamente, cercheremo altre strade».*

Interpretando l'ermetismo di Radice è facile supporre che i prossimi saranno giorni di «studio». Probabilmente sarà varata una squadra che scenderà in campo per strappare qualche punto prezioso, forse si vedrà un Milan chiuso e contropiedista.

«Il compito è difficile ed è tutto sulle spalle di giocatori giovani — conclude Radice —. *Lottare per punti vitali richiede maturità ed esperienza. Non sarà facile, ma l'impegno sarà totale».*

Vecchio diavolo, tanti auguri. Ne hai proprio bisogno.

Gianni Piva

● Nella foto in alto: RADICE stringe la mano al giovane VENTURI.

Mostra del cavallo a Città di Castello

Domani e venerdì, a Città di Castello, nel quadro della 15ª Mostra del Cavallo, avrà luogo la terza rassegna nazionale della produzione equina selezionata: Avelignese, Agricola italiana, Maremmana, Sarda, Pony e Cavalli sportivi, purosangue e mezzosangue da sella e da trotto. La rassegna, organizzata dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Città di Castello, promossa dalla Regione Umbria, dal Comune di Città di Castello e dagli allevatori di Perugia si svolgerà nello stabilimento pro-agri di Cerbara ed ha lo scopo di far conoscere la consistenza e la qualità del patrimonio equino e favorire la diffusione delle razze selezionate. Partecipano alla Mostra puledri, stalloni, puledre, fattrici, cavalli maschi castrati o interi e femmine non fattrici. Fra tutti i soggetti presentati si svolgerà un concorso (venerdì ore 12): i vincitori otterranno un premio di merito, agli altri ben classificati andrà un premio speciale. Alle 10.30 di venerdì avrà luogo anche una giostra floridiana (ore 10.30) e una gimcana-staffetta (ore 14).

Per lui la «grande Inter» si drogava

Insomma, Fraizzoli si può sapere che vuole?

La seconda bordata di Fraizzoli ha fatto ancora più rumore della prima, che dopo tutto riguardava solamente lui ed i suoi; questa riguarda ancora lui, anche i suoi ma soprattutto riguarda i miti e questo è gravissimo, perché uno può legittimamente dire «sono uno scemo», ma non può senza rischi dire che erano scemi Dante Alighieri o Nino Bixio: qui si fa l'Italia o si muore.

Il primo episodio lo ricorderete, anche se forse vagamente: accadde quando Fraizzoli, di fronte ad una brutta figura dei suoi — diciamo così — atleti, diede fuori di matto, come dicono dalle sue parti, ed affermò che lui una squadra di brocchi e di pelandroni come quella non l'aveva mai vista, nemmeno negli incubi. Dopotutto l'affermazione poteva essere considerata un atteggiamento autocritico: quell'insieme di brocchi e di pelandroni era opera sua.

L'autoflagellazione era stata inventata per questo.

Ma adesso il discorso si fa più complesso: dopo che l'Inter non è riuscita a battere il Genoa a San Siro (e in quel momento il Genoa soggiornava in fondo alla classifica), e non è riuscita a battere l'Udinese che in fondo alla classifica ci soggiorna ancora, qualcuno ha fatto presente a Fraizzoli che questa Inter non ha ricevuto niente in eredità dalla «grande Inter» di Moratti: uno dei rari casi, nella genetica, in cui i genitori non lasciano nei figli alcuna traccia di sé. Insomma lui, Fraizzoli, con la grande Inter non aveva niente da spartire.

Qui Fraizzoli ha dato fuori e ha detto che la finissero di... rompere con quel mito: lui la conosceva bene, essendo stato vicepresidente.

E poteva dire con sicurezza che quella Inter era grande perché negli spogliatoi «tutti si facevano la doccia». A parte il fatto che gli spogliatoi sono proprio destinati ad ospitare le docce, la verità è emersa: il presidente intendeva dire che i calciatori prendevano più droga di un cane da aeroporto. Ci si lavavano anche le ascelle.

Naturalmente le smentite indignate sono state tante da riempire l'enciclopedia britannica e, tutto sommato, non interessano neppure perché interessa un'altra cosa: il rappresentante dei presidenti, il quale praticamente dice che prima comprano dei brocchi, poi per farli correre come Nearco gli si fanno le iniezioni.

Noi non crediamo che la «grande Inter» si «benzinasse» come non pensiamo che questa piccola Inter sia una squadra, per dirla alla milanese, di «fanagottoni»: crediamo solo che i presidenti siano proprio così. E questo spiega tutto.

Kim

Per la seconda volta nella loro storia i campioni hanno violato il parquet della Virtus

L'arma ideale anti-Sinudyne è la velocità: la Squibb la possiede anche senza Marzorati

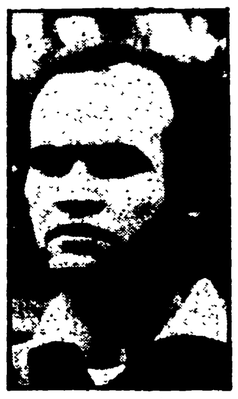
AVELLINO — Il calciatore Salvatore Di Somma, «libero» dell'Avellino, è stato sottoposto ieri mattina ad elettrocardiogramma in un centro specializzato di cardiologia.

Il calciatore aveva subito domenica scorsa durante la gara Avellino-Ascoli l'arresto cardiaco dopo uno scontro con l'ascolano Mandorlini. Si era ripreso dopo la respirazione «bocca a bocca» praticatagli dal medico sociale dell'Avellino, Franco Cerulli.

Gli accertamenti radiografici allo stomaco ed al fegato, ai quali Di Somma era stato sottoposto ieri in quanto avvertiva dei dolori, hanno dato esito negativo.

Al termine degli accertamenti i medici hanno confermato di non aver riscontrato alcuna anomalia del giocatore il quale può riprendere anche subito gli allenamenti. Di Somma sarà quindi regolarmente in campo alla ripresa del campionato.

Di Somma sta bene: potrà tornare a giocare



Era riuscita una sola volta la Squibb a vincere sul campo più di lusso dell'Italia cestistica: era stato nel '75-'76 quando la squadra canturina (allora con un'altra «targa») uscì dal «madison» italiano, ovvero dal palazzone di piazza Azzarita a Bologna, dopo aver inflitto un 100-97 alla Sinudyne, allenata allora da Dan Peterson.

Il «bis» — secondo logica — avrebbe dovuto offrirlo l'anno scorso nella seconda partita di finale dei playoff, ma tutti gli appassionati ricordano la splendida impresa di una Sinudyne che, priva di stranieri e con Bonamico zoppicante, seppe rinviare di qualche giorno il trionfo tricolore di Marzorati e C.

Questa volta Marzorati non c'era, ma alla Squibb è «bastato» un Cattini in regia, una grande difesa, il suo ritmo vertiginoso per avere la meglio sui colossi del «prof.» Nikolic. Colossi che, per la verità, confermano di non ritrovarsi molto quando l'avversario ingrana una quarta marcia di cui i bolognesi sembrano non disporre. A leggere le cronache si sente dire di molti rimpianti bolognesi per il vecchio «Charlie» Caglieris, passato a predicare basket all'ombra della Mole, di un Rolle così ingenuo da farsi beffare perfino dal giovane Masolo, di qualche polemica su Zam Frederick, che quando vede raffreddarsi la propria mano non sa rimediare con la regia che da lui si pretenderebbe. E allora non basta il solito volitivo Bonamico e il risultato è la sconfitta, che lancia i canturini in vetta alla classifica.

Già, perché mentre la Squibb triofava a Bologna, altri bolognesi, quelli del Latte Sole, andavano a infliggere la prima sconfitta dell'anno alla «Brillante» (di nome e di fatto) Recoaro di Carlo Rinaldi. Nell'occasione brillava nelle file felsinee un uomo umile quanto bravo, quel Dante Anconetani che l'anno scorso fu decisivo per salvare la propria squadra dalla A/2.

Dunque la nona giornata ha mutato molto la situazione in vetta alla classifica, ma ha detto anche altre cose interessanti. Intanto c'è la bella conferma della Berloni che va a espugnare il campo del Billy. Ancora una volta sugli scudi, fra i torinesi, Romeo Sacchetti (come mai Gamba, suo grande estimatore, non lo ha convocato per Trieste?).

E, giacché abbiamo accennato alla nazionale, restiamo in argomento sottolineando la prestigiosa vittoria della Fabia di Vandoni sulla Scavolini orfana di Sylvester. Due degli azzurri in campo sono stati i migliori delle rispettive formazioni: Brunamonti ha fatto grandissima regia, ha mitragliato la retina avversaria, ha — soprattutto — messo la museruola a un certo Dragan Kicanovic, che mai era uscito dal campo con un bottino di soli 12 punti (appena 1 su 7 nel tiro da fuori). Ha fatto fino in fondo la sua parte anche Walter Magnifico che smania per tornare a essere ospite fisso dei raduni azzurri. Ancora sotto tono, invece, Zampolini, che tornava per la prima volta sul parquet che lo lanciò verso i dorati esili sulle coste adriatiche.

Qualche fausta nota è venuta per il Veneto dal campo della Gagiva, dove la Carrera ha dato un calcione alla crisi, riuscendo finalmente a ottenere da Wicks una prestazione degna del suo passato di grande della NBA. Ovviamente nella crisi sprofonda più che mai la Cagiva di Elio Pentassuglia, che però non pare avere un organico così scarso da non doverne uscire in fretta. Chi invece rischia davvero grosso è il Jesus, che, complice l'acciacco che tormenta Chuck Jura, ha ceduto due preziosissimi punti al Bancoroma.

E passiamo alla A/2. Due parole merita questa formidabile Cidneo, ancora a punteggio pieno dopo nove partite. L'abbiamo vista all'opera a Roma contro una Stella Azzurra nell'occasione più volitiva che velleitaria: ma contro lo squadrone di Sales — che ha nella regia di Petkiewicz un' arma in più — c'era davvero poco da fare. Della squadra bresciana si può dire che come un celebre wisky — l'unica cosa storta è l'etichetta (nel senso che il nome «Cidneo» è stampato obliquamente sulle maglie). Fra l'altro — per tornare alla nazionale — la grande speranza Costa trarrà certamente giovamento da questo campionato che lo vede in campo 40 minuti a partita per duellare alla pari con pivot americani. Sempre in A/2 da segnalare la marcia della Libertas Livorno ormai solidamente terza grande del torneo.

Fabio de Felici

Emerso in una conferenza sui problemi legati a «Spagna 82»

Grosse difficoltà per assistere ai «mondiali»

Negative le limitazioni in materia di esportazione di valuta

ROMA — Sarà difficile per gli italiani poter assistere alle partite della fase finale del «Mondiale» di calcio in Spagna. È quanto è emerso dalla conferenza-stampa tenuta da Giulio Abreu, direttore generale di Mundiespaña (l'Ente che si occupa della commercializzazione nel mondo dei biglietti e dei relativi servizi turistici). La difficoltà per gli italiani consiste nelle limitazioni imposte dall'Ufficio italiano cambi all'esportazione di valuta (attualmente un milione e 100 mila lire), dal momento che il «pacchetto» (biglietti, trasporti all'interno della Spagna, alloggio a mezza pensione per i 30 giorni di gare) avrà un costo di oltre quattro milioni e 500 mila lire, oltre al costo del trasporto in Spagna. Si sta cercando di risolvere il problema ma pare che le autorità centrali italiane non siano eccessivamente disponibili a concedere facilitazioni.

Abreu ha quindi parlato dell'organizzazione dei «mondiali». Sono previsti cinque ordini di biglietti i cui prezzi variano a seconda della fase cui si riferiscono (prima fase dalle 300 alle 900 pesetas; seconda, da 600 a 2.500; semifinali da 700 a 3.500; finale ed inaugurazione da 800 a 3.800).

«Sono prezzi inferiori a quelli praticati in Argentina — ha detto Abreu — e per la prima volta abbiamo creato una tariffa speciale per i ragazzi fino a 12 anni». Tuttavia gli stadi sono a capienza ridotta per le esigenze della televisione e della stampa. Solo dall'Italia saranno accreditati circa 170 giornalisti.

Tutti i campi di gara sono stati rinnovati ed i lavori saranno completati a gennaio. Unica eccezione il campo di Valladolid che è completamente nuovo. Pare che all'Italia sarà assegnata come sede, una città del nord della Spagna.

Notizie curiose sull'andamento della vendita dei biglietti: il Regno Unito e la Germania sono in testa con rispettivamente cinquemila e quattromila e duecento richieste. Per l'Italia, nonostante i problemi valutari, se ne contano 400. Da Singapore 250 e ben 200 dalle Isole Fidji. Di tutti i biglietti (2.600.000 per tutte le partite) il 50 per cento sarà riservato agli spagnoli.

Oltre al pacchetto da 30 giorni (categoria A) sono stati previsti quelli per i primi 14 giorni (categoria B) ad un costo di circa 1.800.000 lire, e quello per gli ultimi 16 giorni (categoria C) per 2.600.000 lire. Abreu ha poi concluso affermando che gli sembra incredibile l'idea che la Cina Popolare, nel caso passi il turno, chieda diecimila prenotazioni.

Economico

OCCASIONE: minialloggi arredati negli Eurotel Merano-Garda-Alpe di Siusi, vendonsi. Telefonare (0471) 42344

Editori Riuniti
enciclopedia della
riforma e della cooperazione
vol. XII (indici)
Si conclude l'importante opera diretta da Lucio Lombardo Radice.

La riunione iniziata ieri a Madrid

Teso scontro politico nel CC del PCE Carrillo ripropone misure disciplinari

Camacho e Sartorius tentano una mediazione tra la maggioranza e il gruppo dei «rinnovatori» per salvare l'unità del partito

Dal nostro inviato

MADRID — Da ieri mattina è riunito il Comitato centrale del PCE, convocato per esaminare la grave situazione del paese (la crisi del partito di governo dopo la scissione socialdemocratica, la prospettiva di una «grande destra» sollecitata da Fraga Iribarne, leader di Alleanza popolare, e l'ipotesi di elezioni anticipate), ma soprattutto i provvedimenti disciplinari decisi a maggioranza dal Comitato esecutivo del partito contro Manuel Azcarete e altri cinque membri del massimo organismo dirigente.

Santiago Carrillo, segretario generale del PCE, ha ribadito la posizione già espressa nell'ultimo esecutivo. Analizzando l'evoluzione politica del paese ha parlato di «una grave situazione per la Spagna e per il partito». La destra — ha detto — sta cercando con ogni mezzo di consolidare un blocco di forze capace di «garantire il dominio dell'oligarchia e dell'imperialismo in Spagna». È l'ipotesi di una svolta moderata che ha provocato le acute tensioni in pieno sviluppo all'interno dell'UCD. Il PSOE (Partito socialista operaio spagnolo), che i sondaggi danno in questo momento per vincente in caso di elezioni, avrebbe «facilitato questa situazione appoggiando il governo Calvo Sotelo, soprattutto nel processo delle autonomie».

È in questo quadro denso di incognite che Carrillo ha collocato la sua analisi e le sue proposte per superare l'acuto malessere che vive, da ormai alcuni mesi, il PCE. Il segretario comunista ha difeso le conclusioni del decimo congresso (fine luglio) sostenendo che sono state «colpite le posizioni dogmatiche», in coerenza con la scelta dell'eurocomunismo. Parlando esplicitamente degli ultimi avvenimenti (la questione basca e la posizione dei sei «rinnovatori» del CC che hanno organizzato la conferenza di Lerchundi, il segretario del Partito comunista basco favorevole alla fusione con l'EIA, una delle componenti della sinistra nazionalista basca, recentemente destituito insieme a tutta la direzione del EPK ed espulso dal partito, con una decisione confermata ieri a maggioranza dal CC), Santiago Carrillo ha detto che «non si possono integrare idee e posizioni differenti» e che «il dibattito all'interno del PCE non ammette l'esistenza di gruppi che in modo organizzato si scontrano con la direzione». Il giudizio sugli «eurocomunisti rinnovatori» è stato drastico: «In questo CC siamo di fronte ad un fatto grave che o viene rettificato oppure richiede una misura di sanzione». Una serie di fatti dimostrerebbero che «c'è un gruppo di compagni che non vogliono il dibattito e che vogliono imporre le loro posizioni minoritarie». I «rinnovatori», secondo Carrillo, «puntano al fallimento del PCE nelle prossime elezioni». Da qui la netta riconferma della richiesta di misure diciplinari: «O questi sei membri rettificano apertamente e pubblicamente la loro posizione, si impegnano ad accettare la disciplina del partito e ad evitare ogni attività di frazione, o devono lasciare il CC».

I lavori sono seguiti con grande attenzione da tutta la stampa spagnola. Dopo la relazione di Carrillo, sono ripresi nel pomeriggio e dovrebbero concludersi oggi.

La situazione appare molto incerta. Si sa che il CC è diviso: una parte dei suoi membri è sicuramente contraria a provvedimenti disciplinari, una parte (sembra più della metà) è d'accordo con Carrillo, un settore intermedio, pur polemico con l'atteggiamento dei «rinnovatori», sarebbe infine molto perplesso di fronte alle conseguenze delle misure proposte.

Molti, dentro e fuori il PCE, si chiedono se sia ancora possibile trovare una soluzione che eviti al partito ulteriori, drammatiche lacerazioni. La situazione del PCE, infatti, sta prendendo una piega che non può non preoccupare quanti sono consapevoli del ruolo decisivo di questo partito (prima durante la lunga lotta antifranchista e, dopo, durante i difficili anni della transizione democratica) e della precaria situazione che sta vivendo il paese. Un fatto è comunque certo: la crisi di identità del PCE non è certamente destinata a risolversi con il voto di questo CC. Il malessere che lo attraversa è ormai un dato, che in un modo o nell'altro, coinvolge gran parte dei quadri e dei militanti, a tutti i livelli e in tutto il paese.

I lavori del CC sono stati preceduti da numerose dichiarazioni e ordini del giorno delle organizzazioni locali del partito che dimostrerebbero, lo afferma «El Pais» di ieri, che «all'interno del PCE crescono le posizioni favorevoli a una soluzione negoziata» della crisi del partito. Da segnalare in questo quadro la decisione del PCA (Partito comunista dell'Andalucia, la più forte organizzazione del paese insieme al PSUC) che ha chiesto — dopo una travagliata riunione che si è conclusa domenica notte — la sospensione di tutte le misure disciplinari. Il Comitato provinciale di Guadalajara si è aggiunto agli altri comitati (Valladolid, Salamanca, le tre province di Aragon, Palencia) e alle decine di strutture periferiche che già nei giorni precedenti avevano sostenuto l'esigenza del dialogo in alternativa alle sanzioni disciplinari.

Nello stesso modo continuano le dichiarazioni di centinaia di sindaci e consiglieri municipali che insistono sulla necessità del confronto pacato. Alla vigilia del CC, sessanta consiglieri comunisti della provincia di Madrid hanno espresso pubblicamente la loro solidarietà nei riguardi dei cinque colleghi della capitale sospesi dai loro incarichi; mentre la grande maggioranza dei consiglieri comunali e provinciali del PSUC hanno inviato un a lettera al segretario generale del PCE nella quale si esprime la preoccupazione per «la gravissima situazione interna», si auspica «la ricerca di una via di intesa» e si afferma che «oggi è più che mai necessario ricostruire l'unità del partito congiuntamente con tutti gli eurocomunisti per il bene dei lavoratori e per non contribuire alla destabilizzazione della democrazia spagnola».

In una dichiarazione rilasciata lunedì, Marcelino Camacho, segretario generale delle Commissioni operaie, ha da parte sua ribadito la posizione già espressa nel Comitato esecutivo di venerdì scorso (condivisa, come è noto, da Nicolas Sartorius, vice segretario del PCE, e dai due dirigenti catalani Jordi Solè Tura e Antonio Gutierrez Diaz); ha affermato che occorre seguire una strada diversa sia dalla «impazienza di alcuni» (i «rinnovatori») sia dalla «intransigenza di altri» (i membri dell'esecutivo che hanno insistito per l'espulsione) con l'obiettivo di «andare al fondo, dei problemi per cercare soluzioni sulla base della pazienza, della comprensione e dell'analisi». «Questa crisi non può essere risolta con i metodi che i cristiani adottavano durante il Medioevo e cioè a colpi di crocifisso», ha aggiunto il leader delle Commissioni operaie.

L'interrogativo, a questo punto, riguarda proprio questo nodo. Prevarrà, come desiderano Camacho, Sartorius e numerosi altri dirigenti del partito, la scelta del confronto e della discussione in alternativa a misure di carattere disciplinare oppure il CC sarà comunque costretto a scegliere tra l'espulsione e il no a qualsiasi provvedimento nei riguardi dei sei membri del CC? Secondo Julian Ariza, membro della segreteria delle Commissioni operaie e dell'esecutivo del partito, l'unica strada percorribile a questo punto è il «voto favorevole alle sanzioni». L'alternativa sarebbe «una crisi ancora più grave poiché una parte almeno dei rinnovatori non intende rinunciare alla attività frazionistica». Ma si sa che questa opinione non viene condivisa da molti esponenti del CC e del partito, il che spiega gli interrogativi sulle possibili conclusioni, previste per stasera, di questo che ormai molti definiscono come un drammatico avvenimento storico nella vita del PCE.

Marco Calamai

Difficile la formazione del nuovo governo belga

BRUXELLES — Re Baldovino ha iniziato le consultazioni per la formazione del nuovo governo belga — che appare tutt'altro che facile, dopo i risultati delle elezioni politiche generali anticipate svoltesi domenica scorsa — ricevendo i presidenti dei due rami del Parlamento e i leaders dei socialisti valloni, Spitaels, dei liberali fiamminghi, Declerq, e dei cristiano-sociali fiamminghi, l'attuale premier Tindemans.

Gli «ambienti imprenditoriali» si dichiarano intanto «inquieti» per l'eventualità di una crisi politica di «lunga durata» e fanno rilevare che l'indebitamento del paese cresce a «ritmi vertiginosi», mentre la sua moneta s'indebolisce costantemente: «suggeriscono» perciò la formazione di un «governo tecnico di transizione» che affronti i «problemi più urgenti». Tuttavia, ieri sera sembrava profilarsi nuovamente la possibilità di una «grande coalizione» tripartita fra cristiano-sociali, socialisti e liberali (questi ultimi hanno tratto i maggiori vantaggi dalla consultazione elettorale). In ogni caso, una soluzione rapida della crisi politica non è probabile.

Pressione USA sul Centro America

Duarte chiede aiuti a Washington per rafforzare l'esercito

Ma ha contestato i giudizi di Haig, sostenendo che il suo regime non sta crollando - La situazione in San Salvador

Nostro servizio

WASHINGTON — Le affermazioni del segretario di stato Haig sulla situazione nel Salvador sono state respinte da Napoleon Duarte. Questi ha affermato in un'intervista al «New York Times» che «non è vera l'affermazione di Haig, il quale ha detto, per motivare il «riesame generale» della politica americana nei confronti del paese, che la guerra civile avrebbe raggiunto «una fase di stasi» dopo due anni di lotta e circa 20.000 morti. Pur ribadendo che l'esercito salvadoregno è più forte adesso rispetto ad un anno fa, prima cioè dell'arrivo di cinquanta consiglieri militari americani, Duarte ha aggiunto che il numero delle truppe dovrà essere raddoppiato per poter sconfiggere le forze del Fronte di liberazione nazionale Farabundo Marti. Duarte ha chiesto, inoltre, ulteriore assistenza economica, oltre ai 63 milioni di dollari forniti da Washington nel 1981.

I commenti di Duarte sono in aperto contrasto con la descrizione della situazione salvadoregna offerta da Haig, in base alla quale il dipartimento di Stato avrebbe chiesto al Pentagono di prendere in considerazione alcune opzioni per l'intervento militare americano contro Cuba e il Nicaragua.

La minaccia di un intervento militare a sostegno del regime si è rafforzata con la convocazione in una base militare vicino a Washington di una conferenza, chiusa al pubblico, alla quale hanno partecipato il segretario per la difesa Caspar Weinberger e rappresentanti militari di una ventina di paesi latinoamericani. Ma anche il rappresentante salvadoregno alla conferenza, il ministro per la difesa Jose Guillermo Garcia, ritenuto l'uomo di gran lunga più potente del regime, ha detto che i giudizi di Haig non fanno altro che rispecchiare la «propaganda di sovversivi» e ha insistito che le forze armate hanno «il pieno controllo del paese».

Ma dalle osservazioni di giornalisti nel Salvador, sia la descrizione dell'amministrazione Reagan che quella del regime da essa appoggiato sembrano inverosimili. Secondo un articolo scritto da San Salvador e pubblicato sul «Washington Post», l'esercito salvadoregno ha perso il controllo di circa un quarto del territorio e sta per perdere ogni accesso stradale alle province dell'interno. Dopo il fallimento, a gennaio, della «offensiva finale» contro l'esercito, le forze di sinistra hanno recuperato terreno, specie nelle province orientali del paese, attraverso una modifica di obiettivi, da una vittoria strettamente militare al logoramento delle forze armate attraverso la distruzione di alcune strutture essenziali. Con l'offensiva di agosto, ad esempio, furono distrutte 80 centrali elettriche, lasciando la capitale San Salvador senza luce per una decina di giorni. Nel mese scorso, invece, i bersagli principali delle forze di sinistra sono stati 32 ponti, tre dei quali si trovavano lungo strade principali che collegano San Salvador, vicino alla costa del Pacifico, con le province interne ora in gran parte sotto il controllo della guerriglia.

Mary Onori

L'Avana sfida Haig a dimostrare l'accusa di ingerenza armata

«Granma» smentisce di nuovo l'invio di militari cubani in Nicaragua e Salvador - Accese reazioni in America latina

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — *Un lungo editoriale del quotidiano del Partito comunista cubano «Granma» torna a rispondere alla campagna che sta conducendo l'amministrazione Reagan per preparare una aggressione contro Cuba e il Nicaragua, mentre continuano le manifestazioni contro i pericoli di invasione in tutta l'isola e mentre i giornali valorizzano tutte le iniziative che in varie parti del mondo cercano di porre l'accento sulla distensione e sulla difesa dell'indipendenza di Cuba e dei paesi dell'area.*

«A menzogne smentite rispondono con menzogne sempre più grandi» si intitola il lungo articolo del «Granma». In esso si ricorda che il governo di Washington e il segretario di Stato Haig non solo non hanno ancora risposto alla sfida del governo dell'Avana di produrre le prove del passaggio al Nicaragua di 500 o 600 soldati cubani che avrebbero poi dovuto entrare in Salvador, ma hanno continuato la loro campagna. «Lo scorso 5 novembre — scrive «Granma» — il giornale «New York Times» pubblicò in prima pagina un articolo di un giornalista, ex funzionario del governo di Washington, nel quale si rivelava che il dipartimento di Stato, il Pentagono e la CIA stanno analizzando le misure che si propongono di prendere per accentuare l'intervento nel Salvador, così come le azioni aggressive che realizzano contro Nicaragua e Cuba». In concreto, secondo l'articolo, il governo USA starebbe studiando di «bloccare il Nicaragua» e di effettuare contro Cuba «un blocco generale come parte di un atto di guerra e una invasione condotta da forze nordamericane e se possibile latinoamericane».

Ma la cosa più grave è che il 6 novembre lo stesso giornale ha pubblicato una intervista con Haig, nella quale il segretario di Stato USA conferma la sostanza dell'articolo del giorno precedente.

Lo stesso giorno inoltre «la catena di televisione ABC — continua «Granma» — informava che secondo fonti militari USA le truppe cubane in Nicaragua contano tremila uomini, non 500 o 600 come si era detto in precedenza. E come se questa menzogna fosse troppo picola, le stesse fonti militari hanno aggiunto che il Vietnam sta inviando in Nicaragua, via mare, mille aerei ed elicotteri». Effettivamente l'informazione delle «fonti militari» statunitensi è incredibile. Infatti mille aerei ed elicotteri da guerra richiedono circa 1500 piloti e circa 8 mila tecnici e basi per ospitarli di dimensioni gigantesche. Pensare che il piccolo, poverissimo e sottosviluppato Nicaragua possa anche solo immaginare di avere una aviazione di questo livello è assurdo, senza contare che per trasportare dal Vietnam al Centro America via nave mille tra aerei ed elicotteri vuol dire organizzare un ponte navale con una quantità di imbarcazioni che il Vietnam nemmeno ha e sbarcarle in porti che il Nicaragua non possiede.

Intanto tutta l'isola è percorsa da centinaia di manifestazioni di condanna della politica di minacce degli USA. Ieri sono state costituite le assemblee provinciali, dopo le elezioni dello scorso mese di ottobre, e in tutte le sedute inaugurali di questi organi locali si è sottolineato l'impegno dei cubani a lottare fino in fondo per difendere la rivoluzione ed il paese.

L'ultima pagina del «Granma» di ieri era interamente dedicata alle manifestazioni di sostegno con Cuba e alle dichiarazioni distensive che si registrano in varie parti del mondo: da Santo Domingo, per esempio, si riporta con evidenza la dichiarazione del presidente dell'Internazionale socialista per l'America latina e segretario del partito di governo Josè Francisco Pena Gomez che «se gli USA iniziano una azione militare contro Cuba, Nicaragua o El Salvadr metteranno in serio pericolo la pace mondiale».

Da Caracas, «Granma» riporta che l'x presidente venezuelano Carlos Andres Perez ha definito «inquietanti» le informazioni su un possibile attacco statunitense a Cuba ed ha affermato che «non accettiamo che un grande paese decida unilateralmente di invaderne un altro».

Con particolare rilievo infine «Granma» pubblica la dichiarazione fatta dal presidente dell'Ecuador, il democristiano Osvaldo Hurtado, davanti ad un gruppo di studenti e dirigenti sindacali secondo la quale «le forze armate ecuadoriane non saranno autorizzate in nessuna occasione a partecipare ad un eventuale intervento nordamericano in Centro America».

Giorgio Oldrini

Drammatico rapporto di mons. Bettazzi su Salvador, Guatemala ed Honduras

Le cifre della sanguinosa repressione in America Latina - Le testimonianze dei partecipanti alla missione Pax Christi - Sono oltre duemila le persone assassinate e centinaia quelle scomparse in Honduras

ROMA — Il dramma delle popolazioni del Centro America, le gravi responsabilità dell'amministrazione Reagan nell'incoraggiare con aiuti e consiglieri militari conflitti e repressioni spietate in quest'area geografica sono stati denunciati ieri da monsignor Luigi Bettazzi, presidente di Pax Christi internazionale. Quanto avviene in Guatemala, in Honduras, in El Salvador — ha detto monsignor Bettazzi appena tornato dal Centro America dove ha guidato una missione di Pax Christi — «è un delitto contro l'umanità che ci coinvolge come uomini, in particolare come occidentali e in modo tutto speciale come cristiani». Ma è un delitto anche «l'embargo economico e farmaceutico nei confronti del popolo nicaraguense impegnato a costruire il suo avvenire».

La missione, in circa due mesi di permanenza, ha potuto verificare gli effetti spaventosi, per quanto riguarda la quotidiana violazione dei diritti umani, del cosiddetto «triangolo di ferro» ovvero del patto sottoscritto dalle oligarchie del Guatemala, dell'Honduras, di El Salvador con l'appoggio degli Stati Uniti. La missione ha potuto accertare, mentre era in Honduras, che oltre 2 mila persone sono state assassinate e centinaia sono scomparse. Ha assistito all'arresto di alcuni responsabili della Charitas e della Ceden, che si occupano di aiuti ai rifugiati per incarico rispettivamente della Chiesa cattolica e delle Chiese evangeliche. Senza la loro assistenza oltre 100 mila salvadoregni al confine con l'Honduras sarebbero stati già consegnati alle forze di polizia salvadoregne che avrebbero proceduto a nuovi massacri. Collaborano invece con la polizia e con i servizi di sicurezza americani — si legge nella documentazione fornita alla stampa — le organizzazioni World Vision, la Chiesa mennonita ed alcune sette religiose tutte di ispirazione americana che hanno il compito di «aiutare» i rifugiati ma spesso di denunciarli.

Nel marzo scorso oltre mille civili salvadoregni, fra cui donne e bambini, sono stati bombardati da forze aeree salvadoregne mentre sconfinavano nell'Honduras. Qui nell'aprile scorso sono stati rinvenuti 150 cadaveri tra cui donne violentate, mutilate. La documentazione raccolta dalla missione di Pax è agghiacciante anche per quanto riguarda l'operato dei cosiddetti squadroni della morte.

In Guatemala, dove il presidente della Conferenza episcopale mons. Juan Gerardi non può rientrare, come in Honduras e nel Salvador, le chiese sono luogo di rifugio per le popolazioni. Nei sotterranei della chiesa di S. Rocco di San Salvador la missione ha trovato 225 persone, tra cui 50 bambini, rifugiati da un anno senza poter mai uscire per non subire le rappresaglie della polizia e nelle condizioni igieniche che ognuno può immaginare. Mons. Romero — ha detto Bettazzi — fu assassinato perché scelse di stare dalla parte del popolo oppresso. L'attuale vescovo di San Salvador, mons. Rivera Damas, appoggia una soluzione politica del conflitto ed è incoraggiato dalla Santa Sede. Ma la giunta ha risposto «no» a mons. Rivera Damas come all'Internazionale socialista, come al Messico e alla Francia che propugnano il riconoscimento politico internazionale del Fronte. L'Italia invece «continua a riconoscere il regime al potere accreditandogli il proprio ambasciatore».

La missione di Pax avanza perciò serie riserve sulle elezioni politiche che dovrebbero svolgersi nella prossima primavera in El Salvador e respinge fermamente la tesi secondo la quale sarebbero dei «terroristi» coloro che lottano nel Centro America per cambiare le strutture socio politiche del paese. Mons. Bettazzi ha invitato gli europei e naturalmente gli italiani a guardare con una ottica nord-sud i problemi del Centro America che hanno aperto anche nella Chiesa un grande dibattito. A tale proposito ha detto che oggi anche i vescovi del Centro America, tra i quali non mancano posizioni diverse, cominciano a comprendere meglio il grande ruolo che hanno svolto e che stanno svolgendo i religiosi coinvolti direttamente in quelle situazioni.

Alceste Santini

La visita in Italia del premier indiano

Indira ha detto a Spadolini: meno spese militari

ROMA — Se non si cambia la struttura delle relazioni internazionali e non si avvia la costruzione di un ordine mondiale più giusto e fondato sulla pace, gli scambi economici e le relazioni commerciali tra gli Stati non potranno dare i loro frutti, la crisi economica mondiale non potrà essere controllata. Questa la sostanza del discorso rivolto ieri da Indira Gandhi al presidente del Consiglio Spadolini. Fin dalle prime battute dunque il leader dell'India ha voluto dare una più ampia dimensione alla sua visita, parlando da rappresentante del Sud non allineato ad un rappresentante del Nord.

Nel suo brindisi al banchetto offerto da Spadolini a Villa Madama Indira Gandhi ha infatti detto che «*gli scambi commerciali e le relazioni economiche possono migliorare e la crisi economica mondiale puo venir controllata soltanto se le poche risorse verranno effettivamente utilizzate per il benessere delle popolazioni e non destinate a fini distruttivi. Una delle cause principali dell'attuale crisi mondiale* — ha infatti aggiunto — *risiede nel fatto che così tanta parte degli introiti mondiali viene spesa nella produzione militare strategica non consumabile*». E concludendo il suo breve, ma ferma discorso ha espresso l'augurio che il recente vertice di Cancun, finalmente, «*abbia consentito ai leader del Nord di comprendere più a fondo*» i termini del problema Nord-Sud.

Spadolini, che ha salutato Indira Gandhi sottolineando il ruolo che l'India svolge per l'affermazione nel mondo di «*condizioni di giustizia, di stabilità, di pace*», ha detto che l'Italia si adopererà per un Sud «*unito, non più comprimario, protagonista di un progetto globale di espansione, soggetto attivo del proprio sviluppo, partecipe delle scelte di fondo che toccano i destini dell'umanità*». Ed ha aggiunto, riprendendo i temi svolti dal primo ministro indiano nel suo discorso alla FAO, che «*non potremo mai edificare una reale solidarietà mondiale che preservi e rafforzi le vie dell'espansione e della pace, se al tempo stesso non favoriremo l'emergere di un nuovo ordine economico, giusto e duraturo, capace di debellare i focolai del sottosviluppo, della fame e della malnutrizione*».

In precedenza Indira Gandhi, che è anche ministro della Difesa del suo paese, aveva incontrato il ministro Lagorio e poi il presidente del Senato Fanfani ed era stata ricevuta in Campidoglio dal sindaco Ugo Vetere e dagli amministratori comunali di Roma.

In Polonia

Proseguono gli scioperi mentre Walesa invita alla moderazione

VARSAVIA — Non accennano a spegnersi i conflitti sociali in varie zone del paese, anzi proprio nelle ultime ore si registrano nuove agitazioni e proteste. Le trattative a Zielona Gora non hanno finora sortito alcun effetto e lo sciopero nella zona prosegue ormai da venti giorni. A Radom continua l'occupazione dei locali della scuola superiore di ingegneria. Per domani è annunciato uno sciopero di solidarietà in tutti i centri universitari della Polonia.

I quattromila minatori dell'Alta Slesia hanno intanto iniziato lo sciopero «attivo» perché la televisione non ha accolto la richiesta di trasmettere un programma sull'attentato compiuto il 29 ottobre scorso nella loro miniera. Infine a Wroclaw da due giorni non escono i giornali per uno sciopero dei lavoratori della distribuzione contrari ai nuovi livelli salariali.

«Dobbiamo modificare al più presto la nostra condotta» ha detto Lech Walesa parlando agli operai di una acciaieria di Cracovia «Fra polacchi dobbiamo sedere — ha aggiunto — attorno ad uno stesso tavolo e trovare il modo di migliorare le cose».

Partirà domani

Iniziato ieri il nuovo conto alla rovescia per il lancio di «Shuttle»

CAPE CANAVERAL — Il conto alla rovescia per il lancio del traghetto spaziale «Columbia» è cominciato a Cape Canaveral in Florida ieri alle 8 ora locale (14 ora italiana).

Se le condizioni meteorologiche lo permetteranno, e non sopravverranno difficoltà di ordine tecnico, il «Columbia» sarà lanciato domani alle 7.30 ora locale (13.30 ora italiana) e ritornerà sulla Terra il 17 novembre posandosi alle 8.40 ora locale sulla base militare di Edwards, nel deserto californiano, dopo aver compiuto in cinque giorni 84 orbite attorno alla Terra.

La partenza di questo secondo volo del «traghetto spaziale», prevista in un primo momento per mercoledì scorso era stata annullata 31 secondi prima del lancio a causa del cattivo funzionamento dei filtri per l'olio delle pompe del sistema idraulico.

Il comandante della missione Joe Engle e il copilota Richard Truly hanno lasciato le loro abitazioni a Houston poco dopo l'inizio del conto alla rovescia per recarsi a Cape Canaveral.

Questa volta si tratta di un conto alla rovescia abbreviato, che durerà cioè solo 47 ore e mezza.

Stoccolma insiste

Fonte sovietica: il sommergibile non aveva cariche H

OSLO — La presenza di cariche nucleari a bordo del sottomarino sovietico incagliatosi il 27 ottobre in acque territoriali svedesi è stata formalmente smentita ad Oslo da un esperto sovietico, Daniel Projector.

Projector, ex-ufficiale dell'armata rossa e attuale direttore a Mosca di un «Istituto di ricerche sull'economia mondiale e sulle relazioni internazionali», ha affermato, nel corso di una conferenza stampa nella capitale norvegese, che «I sottomarini sovietici di pace non sono equipaggiati con cariche nucleari»: e meno che mai — ha aggiunto — può esserlo «un sottomarino di tipo antiquato come il 137».

Ma il ministro degli esteri svedese, Ola Ullsten, ha respinto a Stoccolma le argomentazioni dell'esperto sovietico, affermando che Mosca non aveva voluto che esperti svedesi procedessero ad un esame accurato del sottomarino. «Questo non ci permette di accordare alcuna credibilità alle dichiarazioni sovietiche» ha detto

Intanto il cancelliere austriaco Bruno Kreisky ha definito un atto di «flagrante dispregio della neutralità» l'ingresso del sub nelle acque territoriali svedesi.

«Cibo, non armi»

Appello di Saouma rieletto direttore della FAO

ROMA — Il libanese Edouard Saouma è stato rieletto direttore generale della FAO, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, per un secondo mandato di sei anni. A rieleggerlo è stata la XXI sessione della Conferenza della FAO all'unanimità.

Saouma nel suo discorso programmatico ha richiamato l'attenzione sulla crisi globale e sulla corsa agli armamenti. Nell'auspicare l'avvio di un negoziato globale che tracci le linee di un nuovo ordine economico internazionale Saouma ha affermato che un tale traguardo può essere raggiunto «*in un futuro prossimo*» solo se si opererà «*un vero e proprio riordinamento delle priorità. La corsa agli armamenti* — ha precisato quindi — *dovrebbe trasformarsi nella ricerca collettiva di cibo. A cosa serve infatti un arsenale bellico capace di distruggere più volte tutte le città del pianeta? Il fatto di essere capaci di distruggere più volte la massa dei sottonutriti costituisce davvero la prova più evidente dell'irrazionalità umana*».

Saouma è il sesto direttore generale dalla fondazione della FAO. Fu eletto per la prima volta nel 1975 e, dopo la rielezione, resterà in carica fino al 1987.

Riuniti a Lagos

I libici nel Ciad sostituiti da sei paesi africani

NDJAMENA — La Libia sta continuando lo sgombero delle sue truppe dal Ciad, iniziato la scorsa settimana, con un ponte aereo in cui sono impegnati grossi aerei da trasporto di fabbricazione americana e sovietica. Il ritiro delle truppe libiche era stato chiesto dal presidente del Ciad, Gukuni Oueddei, che ha chiesto nello stesso tempo che esse siano sostituite da una forza congiunta interafricana per mantenere e garantire la fragile pace che si è instaurata nel paese. Le truppe libiche erano intervenute nel Ciad nel dicembre scorso, su richiesta del governo ciadiano, nel corso di una guerra civile che aveva profondamente diviso il paese in opposte fazioni militari.

Intanto, i ministri degli esteri e gli esperti militari di Nigeria, Zaire, Gabon, Togo, Senegal e Benin si riuniscono domani a Lagos, in Nigeria, per discutere il dislocamento della forza interafricana nel Ciad. La riunione sarà presieduta dal capo di stato del Kenia, Arap Moi, nella sua qualità di presidente dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA). Un impegno per la stabilità nel Ciad è stato preso recentemente dal governo francese che ha assicurato al presidente Gukuni Oueddei il suo appoggio per la ricostituzione di un esercito ciadiano.

Vertice con Ceausescu

Conclusa la visita in Romania del presidente jugoslavo

BUCAREST — Si è conclusa ieri pomeriggio la visita in Romania del presidente jugoslavo Serghiei Kraigher, dopo un ulteriore incontro con Ceausescu durato buona parte della mattinata. I colloqui svoltisi — come riferisce il quotidiano del PC rumeno *Scinteia* — in «un clima di calda amicizia e stima reciproca» sono serviti ad approfondire le relazioni tra i due paesi e a delineare nuovi impegni di cooperazione economica (per il 1985 è previsto il raddoppio dell'attuale interscambio commerciale, mentre prosegue la collaborazione per la costruzione di due centrali idroelettriche sul Danubio).

Sui temi della pace e della distensione, Ceausescu e Kraigher hanno ribadito l'esigenza di bloccare «la corsa agli armamenti, ed in primo luogo l'installazione di nuovi missili da una parte e dall'altra, e di ridurre e distruggere quelli già esistenti». I due capi di stato hanno rilanciato la proposta di «denuclearizzazione dei Balcani e la loro costituzione in un'area di pace e di cooperazione tra tutti i paesi dell'area. Occorre raggiungere a Madrid — è stato ancora detto — risultati positivi, tali da far proseguire il processo di distensione e porre le premesse per una conferenza europea sul disarmo continentale».

Sottrarre la stampa al sistema di potere

(Dalla prima pagina)

Si guardi alle polemiche e alle risse sulla «proprietà» del gruppo Rizzoli-Corriere che hanno segnato le ultime settimane, coinvolgendo e sconvolgendo anche i rapporti interni alla maggioranza di governo. Il dato più impressionante, segnale di una pericolosissima degradazione della vita nazionale, è che ormai ci si scontra e ci si accapiglia fra partiti con la palese e dichiarata intenzione di controllare la stampa pro o contro questo o quel disegno politico, per controllare cioè, apertamente, quello che si considera un pezzo, uno snodo importantissimo del sistema di potere.

A che punto, dunque, ci si vuol ridurre; a scegliere, per l'informazione solo la sponsorizzazione con questo o quello? per di più tramite la proprietà, con l'implicita convinzione, dunque, che è lì, non nelle direzioni e nelle redazioni, che si decide di un giornale, di come lo si fa? Ma allora la libertà di stampa, la funzione della stampa sono finite e restano aperti i canali per ogni possibile assalto di ogni possibile P2.

Nessuno si sorprenda di leggere queste considerazioni sulle nostre colonne. Noi siamo gelosissimi della nostra libertà e siamo convinti che la nostra libertà sia importantissima anche per la libertà del resto della stampa italiana. Ma ci è del tutto chiaro che la libertà della stampa italiana non si può affidare solo ad alcuni; la libertà di stampa è un sistema, e come tale va concepito, difeso e costruito.

Si discuta, dunque, dello sciopero di dopodomani, ma sapendo bene che con questi problemi ci si deve misurare. Si vuole criticare l'azione sindacale? Non è certo un tabù, neppure per noi. Ma allora, la riflessione e il dibattito devono andare nella direzione opposta a quella che sembra vogliano suggerire i «crumiri democratici» come essi stessi si definiscono.

Da tempo c'era bisogno di una iniziativa forte. Quella di oggi ha dei limiti certamente. Si richieda allora di superarli, di chiarire, di rendere più evidenti e incisivi i punti che mirano a impedire l'inserimento dell'informazione in un sistema di potere; ci si interroghi tutti se, oltre all'obbligatorio ed essenziale rispetto della legge di riforma recentemente varata, e in primo luogo delle disposizioni sulla trasparenza della proprietà non si debbano ricercare e definire, anche in sede contrattuale, ulteriori istituti e norme che tutelino la azienda giornalistica, e in particolare il lavoro e la responsabilità dei giornalisti.

Il dovere di ciascuno che faccia dell'informazione la sua professione non è solo di pensare alla propria testata o al proprio gruppo ma anche di garantire uno standard complessivo di libertà della stampa. Così ragioniamo noi; e non diverso, ci sembra, dovrebbe essere il ragionamento di chiunque si rifaccia a principi democratici o anche — se si preferisce — liberaldemocratici.

Ora la crisi dc deve fare i conti anche con il «nuovo corso» del mondo cattolico

(Dalla prima pagina)

cosidetti «esterni» o sul peso più o meno marginale che nel suo svolgimento potranno avere, in rappresentanza della Lega democratica o del Movimento popolare, uomini come Scoppola o Formigoni. E' dunque fuori discussione l'importanza che prese di posizione come quelle del convegno ecclesiale di fine ottobre o del documento della CEI hanno avuto e hanno anche sul piano dell'immediatezza politica. Quel convegno e quel documento non possono tuttavia essere considerati (sarebbe davvero troppo riduttivo) solo in funzione di ciò che da essi è emerso per quel che riguarda i rapporti tra mondo cattolico e Democrazia cristiana. Il vero tema era, nell'uno e nell'altro caso, assai più ampio: era l'analisi dei vari aspetti — sociali, culturali, politici — della crisi che la società italiana oggi attraversa; ed era il tentativo di cercare strade nuove per dare risposta, da parte dei cattolici, ai problemi che tale crisi propone. Quali indicazioni è dunque possibile derivare, dal documento e dal convegno, circa gli orientamenti attuali della Chiesa italiana e la sua posizione sulla crisi del paese?

Due punti importanti

Due punti, in particolare, ci sembrano di grande interesse. Il primo riguarda la presa di coscienza della complessità della crisi, delle contraddizioni profonde in cui essa pone radici (sul piano interno e su quello internazionale), della difficoltà di uscirne «a brevi scadenze» o con «soluzioni miracolistiche». Ne è emersa la visione di una crisi di lungo periodo, che caratterizza il travaglio di una difficile fase storica: «Conosceremo ancora per molto tempo — è detto proprio nella prima parte del documento dei vescovi — le contraddizioni di carattere socio-economico, le minacce della violenza e del terrorismo, la precarietà delle strutture pubbliche, i rischi per la pace internazionale, il dramma della fame nel mondo». Per questo è necessario, anche per la Chiesa, «imparare a vivere nella crisi con lucidità e con coraggio»; ed è necessario respingere la tentazione di chiamarsi fuori, di «serrare le fila per far fronte al mondo», perché al contrario anche la Chiesa è coinvolta nella crisi. «Non c'è più prospettiva — è detto sempre nel documento dei vescovi — per una cristianità fatta di pura tradizione sociale».

Il secondo punto riguarda i termini nuovi nei quali viene posto il problema dei rapporti tra la Chiesa e la società italiana, attraverso la ricerca di nuove strade per una più diretta «presenza dei cristiani» sul piano sociale, culturale, civile. Alla base di questa ricerca c'è la presa d'atto di un cambiamento di fase: non solo l'Italia non è più «la cristianità», il «Paese cattolico» di un tempo; ma sempre più si è andata logorando, per la Chiesa, la possibilità di puntellare la propria presenza nella società attraverso la mediazione politica del partito democristiano. Del logoramento di questa mediazione politica aveva dovuto prendere atto (basta pensare non solo alla lettera «Octagesima adveniens» e al suo riconoscimento della fine dell'unità politica dei cattolici, ma, per altro verso, al suo aspro discorso per la morte di Moro e al senso di chiusura di un'epoca che quel discorso esprimeva) lo stesso papa Montini, che pure era stato, già in anni lontani, fra i grandi patrocinatori dell'esperienza della DC italiana. Oggi non solo appare del tutto tramontata la speranza che i partiti democristiani possano essere lo strumento per realizzare una società più confacente ai principi del cristianesimo: ma su troppi temi — dalla questione morale a quella del riarmo e della pace — le strade sembrano divaricarsi in modo sempre più netto.

Di qui l'esigenza, per la Chiesa, di «non dare deleghe», di «uscire in campo aperto», senza «più contare su appoggi esterni» (sono parole tratte dalla relazione di padre Sorge al convegno ecclesiale): per affidare la propria presenza essenzialmente «alla potenza della Parola di Dio» e all'impegno dei cristiani in campo sociale e culturale, sul terreno cosidetto del «prepolitico». Ma come può concretamente realizzarsi questa presenza? E' emersa a questo riguardo dal convegno (ma anche, più nettamente, dal documento dei vescovi) una più che giustificata diffidenza nei confronti di suggestioni neointegriste o di tendenze all'arroccamento, a «serrare le file», a chiudersi in un'orgogliosa rivendicazione dell'«identità cristiana», a teorizzare il valore di una «minoranza combattiva», secondo gli schemi cari a movimenti sul tipo di «Comunione e Liberazione» (o secondo certe interpretazioni date al pontificato di Wojtyla): l'esperienza negativa delle gravi sconfitte cui simili atteggiamenti di chiusura possono condurre (come è accaduto, per esempio, nel referendum sull'aborto) ha evidentemente insegnato molte cose alla Chiesa italiana. Ma è apparsa non meno chiara la consapevolezza che anche una «riaggregazione cattolica» sul piano sociale e culturale è cosa più facile a dirsi che a realizzarsi: il pluralismo che oggi esiste nell'area cattolica riguarda infatti non solo la politica, ma anche le grandi questioni della morale, della società, della cultura.

Alla fine è perciò risultato dominante — soprattutto nel documento della Conferenza episcopale — l'atteggiamento (tipicamente montiniano) di chi è consapevole che il problema del rapporto tra la Chiesa cattolica e la realtà contemporanea non può trovare facili o schematiche soluzioni, ma comporta un confronto necessariamente difficile e tormentato: un atteggiamento a proposito del quale appare chiara la validità di un richiamo come quello sopra ricordato, «imparare a vivere nella crisi con lucidità e con coraggio». Ma certe incertezze del convegno hanno anche confermato che questa consapevolezza può diventare, quando si giunge al nocciolo duro dei problemi, un alibi per eluderli e aggirarli.

Si può pertanto mettere in luce, riassumendo l'analisi sin qui condotta, sia gli aspetti positivi sia quelli che invece rimangono più oscuri in questo «nuovo corso» della Chiesa italiana. Positive sono certamente alcune grandi «opzioni» che sono emerse sia dal documento sia dal convegno: come il richiamo fortemente polemico ai problemi degli «ultimi» (cioè di coloro che nella nostra società sono ancora «privi dell'essenziale» o sono i «nuovi poveri», i «nuovi emarginati» che sono prodotti dallo sviluppo capitalistico); o la ripetuta denuncia della questione morale, dell'esigenza di contrastare i processi di degenerazione della vita pubblica, di colmare il fossato che tende a approfondirsi fra le istituzioni e i cittadini; o l'impegno per la pace e contro il riarmo, che ha trovato formulazioni particolarmente ferme (non solo contro «la corsa pazza agli armamenti nucleari e all'equilibrio del terrore», ma anche contro «il commercio delle armi, specie ai paesi del terzo mondo, a partire dall'Italia») proprio nelle conclusioni del convegno pronunciate dal vescovo di Udine mons. Battisti.

Certamente più contraddittorie sono risultate, invece, le indicazioni sul tema del rapporto tra impegno eticosociale e impegno politico: lo dimostra anche la formulazione, particolarmente contorta, dei paragrafi dedicati a questo argomento nel documento della CEI, che evidenziano la difficoltà, anche teorica, di comporre il richiamo a un impegno unitario sui «grandi valori» con il pluralismo delle scelte politiche ormai largamente praticato dai cittadini cattolici.

Chi non è rappresentato

In conclusione è emerso dal complesso di prese di posizione sin qui richiamato un dato di grande rilievo: cioè l'esistenza di una parte ormai molto ampia del mondo cattolico e delle sue organizzazioni (molto ampia anche se non va trascurato, ovviamente, il peso del tradizionale moderatismo), che non si sente più rappresentata politicamente nelle forme del passato, prende coscienza della gravità della crisi che è in atto nella società italiana, e dell'urgenza di nuove soluzioni, cerca di affermare una sua più diretta presenza sul piano sociale e culturale. C'è in sostanza una situazione di movimento in questa parte della società italiana. Perciò riconoscere questo interlocutore, portare avanti anche con esso il confronto sui grandi temi che la crisi propone, valorizzare il contributo che anche da forze che operano su piani diversi da quello strettamente politico può venire a un impegno per il risanamento della vita pubblica e per il superamento della crisi è, oggi, un problema che si pone molto concretamente per le forze che si richiamano alla tradizione teorica e politica del movimento operaio.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autoriz. a giornale murale n. 4555
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Europa

(Dalla prima pagina)

I fatti sono noti e non si prestano a equivoci. Il governo italiano si era affrettato a «comperare» il progetto di Haig senza preoccuparsi non soltanto di vagliarne il valore ma neppure di chiarirne i termini: se, cioè, la «forza internazionale» debba operare nel quadro degli accordi di Camp David, nei quali l'evacuazione israeliana del Sinai è collegata a una formula del tutto inadeguata alle dimensioni del problema palestinese, o in un quadro diverso, come quello delineato dal piano Fahd, che prevede l'evacuazione di tutti i territori occupati e la creazione di uno Stato palestinese (insieme con il riconoscimento del diritto di tutti gli Stati della regione, Israele compreso, a un'esistenza sicura). Qualcuno, in campo governativo, dava per scontato che gli Stati Uniti si accingessero a cogliere, modificando la linea seguita dal '67 a oggi e di concerto con la diplomazia saudita, le possibilità offerte da un'iniziativa nuova, ben altrimenti promettente che non il processo di Camp David. Qualcun altro si era puramente e semplicemente accomodato nell'ambiguità dei propositi americani.

Docce fredde sono venute subito per gli uni e per gli altri, e da ogni parte. Israele ha respinto con veemenza qualsiasi ipotesi di evasione da Camp David in direzione del piano Fahd, precisando che porrà il veto alla partecipazione alla «forza internazionale» di quei governi europei che si mettessero su questa strada. L'Arabia Saudita, l'OLP, la Giordania stessa, hanno voluto veder chiaro nell'intrico delle contraddizioni di Washington e, respingendo ogni interpretazione di comodo del piano Fahd, hanno sollecitato la cauzione sovietica. Da parte americana è venuto il pesante richiamo di Haig a Lord Carrington, trattato da «irresponsabile» per aver riconosciuto nei colloqui con i sauditi la sterilità di Camp David e per aver apprezzato il piano Fahd.

A questo punto che cosa si può fare del progetto per la «forza internazionale»? Supponiamo che i dirigenti italiani e quelli britannici se lo siano chiesti nei colloqui di Londra, ma non sappiamo a quale conclusione siano arrivati. Dubitiamo che essi possano considerare seriamente l'eventualità, evocata in alcune corrispondenze, che Israele evacui il Sinai e lasci alla «forza internazionale» di garantire la nuova situazione, disinteressandosi di ciò che accadrà poi, e che, in questa fase, si possa passare al piano Fahd e arrivare alla pace, per così dire, senza che Israele se ne accorga. Altra cosa è l'opportunità, sulla quale conveniamo, che l'Europa comunitaria si esprima come tale, correggendo gli squilibri che l'iniziativa dei quattro aveva introdotto nella sua posizione fondamentale.

Ma bisogna anche chiedersi su quali basi e in quali termini questa posizione possa e debba essere oggi riaffermata, per essere utile e per evitare un ulteriore discredito. Spadolini e la signora Thatcher hanno parlato, stando ai resoconti ufficiosi dei loro colloqui, della dichiarazione adottata dal vertice europeo di Venezia il 13 giugno dell'80, nella quale si affermava la necessità di realizzare la «autodecisione palestinese» e di «associare» l'OLP al negoziato, e della risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, approvata all'unanimità dopo la «guerra dei sei giorni»: documento, questo ultimo, che fissa principi validi per il regolamento di pace tra gli Stati ma del problema palestinese parla ancora come di un problema di «profughi». L'una e l'altra dovrebbero essere menzionate, si dice, nella dichiarazione del nuovo vertice.

Bene. Ma è sufficiente? La risoluzione del Consiglio di sicurezza, con tutti i suoi limiti, non ha mai trovato applicazione perché Washington ha fatto prevalere su quel testo, di cui pure era firmataria, il suo rapporto privilegiato con Israele e la sua aspirazione a estromettere l'URSS. La dichiarazione di Venezia ha segnato, dal punto di vista dell'Europa, un passo avanti, ma è rimasta anch'essa lettera morta perché l'Europa ha finito per scegliere, nella pratica, l'allineamento. Il piano Fahd, oggi, va più avanti e trova resistenze.

Non vorremmo apparire troppo pessimisti, ma dalle nebbie di Londra abbiamo visto emergere anche un accenno preoccupante: quello secondo cui i colloqui non potevano non restare nel vago, dal momento che si attendeva ancora di conoscere ciò che Haig stava dicendo, nello stesso momento, agli ambasciatori dei quattro paesi. Attendiamo anche noi. Ma sappiamo già che cosa pensa il segretario di Stato perché lo ha detto pubblicamente lui stesso pochi giorni fa: egli ritiene che gli europei debbano pensare a fornire i soldati per la «forza internazionale» e lasciare la politica agli Stati Uniti. Che cosa rispondono l'Italia e l'Europa?

Duemila marines americani in Egitto

(Dalla prima pagina)

ha cercato di minimizzare l'accaduto, con un argomento per la verità alquanto singolare: i voli israeliani sull'Arabia saudita — hanno detto le fonti americane — sono «una cosa di routine» e «tutti lo sanno» (come se si potesse definire di routine la violazione dello spazio aereo di un altro Paese); la cosa insolita, quindi, non è per gli USA che ci sia stato il raid ma che, per la prima volta, il governo saudita abbia preso contromisure. Anche questo, evidentemente, è un segno dei tempi ed un evidente atto politico, legato alla iniziativa diplomatica del principe Fahd e alla fase che il Medio Oriente sta vivendo.

Quanto a Israele, alle proteste saudite e alla emozione dell'opinione pubblica ha reagito con la consueta arroganza. Quando infatti l'ambasciatore americano a Tel Aviv, Samuel Lewis, ha chiesto «chiarimenti» sull'accaduto, il portavoce militare ufficiale ha risposto che Israele «non ha l'abitudine di rivelare i piani di volo della propria aeronautica»; nel riferire questa dichiarazione, la radio di Tel Aviv ha aggiunto: «Conoscendo l'abilità dei piloti israeliani è difficile pensare che abbiano compiuto un errore di navigazione».

E veniamo all'altro elemento di tensione, la manovra americana «Bright Star 81» che inizierà alla fine della settimana e che coinvolgerà 4.000 soldati americani, circa altrettanti egiziani e un migliaio del Sudan, Oman e Somalia. Le forze americane che partecipano alle manovre appartengono tutte alla cisiddetta «forza di intervento rapido», che compie così la sua prima prova in grande stile sul terreno per il quale, soprattutto, è stata ideata, vale a dire quello della regione fra il Golfo e il Mediterraneo. Sono previste operazioni spettacolari: il bombardamento del Sinai (quello stesso Sinai dove dovrebbe dispiegarsi fra pochi mesi la «forza multinazionale» di cui si discute in questi giorni) con aerei strategici B-52 che opereranno senza scalo dalle proprie basi negli USA; lo sbarco di mille marines sulle coste dell'Oman; operazioni di guerriglia nel Sudan; l'appoggio logistico sulla base di Berbera in Somalia. Il tutto sarà comandato dal capo della «forza d'intervento», generale Robert Kingston, nel suo quartier generale in una base egiziana presso il Cairo.

A commento di queste manovre, Arafat ha detto ieri che esse sono «parte del complotto americano per conquistare il controllo del Medio Oriente e delle sue ricchezze. Noi — ha aggiunto il leader palestinese — dichiariamo che siamo contro qualsiasi complotto nella nostra regione, dalla manovra *Bright Star* alla forza internazionale nel Sinai».

La delegazione del Nicaragua

(Dalla prima pagina)

ogni passo vada compiuto perchè negli Stati Uniti prevalga la ragione e la crisi che minaccia di esplodere nella regione centro-americana venga risolta con il riconoscimento dei diritti del popolo del Salvador ad ottenere il superamento politico della guerra civile che lo sta straziando sulla base della dichiarazione franco-messicana, del Nicaragua a seguire la propria via di ricostruzione nazionale, di Cuba a che si ponga fine all'assedio cui è sottoposta da oltre vent'anni.

In tale quadro il compagno Berlinguer ha rinnovato la testimonianza — già espressa nel suo recente viaggio — della simpatia e interesse profondi dei comunisti italiani per la causa del popolo nicaraguense e l'impegno del PCI a mettere tutte le proprie forze, in sedi nazionale ed europea, a disposizione della campagna di difesa del Nicaragua e della pace in Centro America e nei Caraibi che istituzioni, partiti, organizzazioni sociali certamente sapranno sviluppare. L'incontro svoltosi nel clima della più sincera e cordiale amicizia si è concluso con l'espressione del comune convincimento delle necessità che le relazioni tra PCI e FSLN si facciano sempre più strette e operanti.

Petroli: indagine su Andreotti e Tanassi

(Dalla prima pagina)

A convalidare quanto era stato anticipato dall'*Espresso* (e già riportato dall'*Unità* di lunedì scorso), ci sono infatti alcune circostanze precise. Finora sono stati tre gli ex ministri interrogati per i petroli: Preti, Andreotti e Tanassi. Preti era stato sentito in merito ad un episodio avvenuto nel 1970, gli altri due, invece, su fatti accaduti nel '74 e nel '75. Poiché nel comunicato dell'ufficio istruzione di Torino si afferma chiaramente che gli episodi che gettano ombre sui ministri sono quelli accaduti in quei due anni, a finire davanti all'inquirente, per i petroli, non possono che essere Giulio Andreotti e Mario Tanassi.

Le loro responsabilità nella vicenda, secondo gli inquirenti, non starebbero nel contrabbando vero e proprio, bensì in due circostanze collaterali rivelatesi, però, determinanti per lo sviluppo della colossale frode: la nomina di Raffaele Giudice a capo delle Fiamme gialle e il dossier del SID denominato Mi-Fo-Biali. Questo, almeno, emergerebbe dopo due anni di indagini. Siamo nel luglio 1974, alla Difesa c'è Andreotti e alle Finanze Tanassi: sono loro a proporre al Consiglio dei ministri (che si limita a ratificarlo quasi senza discutere) il nome del generale da nominare a capo della Guardia di finanza.

I due ministri, nella scelta, si basano su una terna di nomi proposti, dal capo di Stato maggiore della Difesa, in un ordine preciso che tiene conto dei meriti, delle esperienze e delle attitudini dei candidati. Di norma i ministri nominano il primo candidato nella terna proposta dalle Forze armate. Quella volta però Giudice, unico della P2 in lizza, scavalcò il generale Bonanni. I magistrati sospettano che, dietro la scelta di Giudice, ci fosse l'anonima petroli e hanno comunque trovato sufficienti elementi (fra testimonianze e documentazioni sequestrate al ministero della Difesa) per affermare che la nomina fu anomala. Da qui l'ipotesi di favoreggiamento nei confronti dei due ministri responsabili della scelta: che si sono sinora limitati a rilanciarsi l'un l'altro la paternità della nomina di Giudice.

Per Andreotti, poi, c'è un'altra più pesante accusa: sarebbe stato lui a ordinare ai servizi segreti, nel '74, di mettere sotto controllo il telefono di Mario Foligni, discusso e discutibile personaggio che voleva fondare, nel 1975, alla vigilia delle elezioni amministrative, un nuovo partito cattolico. Intercettando le telefonate che partivano ed arrivavano dall'apparecchio del segretario del nuovo partito popolare, cioè del Foligni, venne a galla tutta una serie di ruberie commesse dal comandante generale della Finanza dell'epoca, coinvolto in molti lordi affari. Gli ufficiali dell'ex SID interrogati avrebbero affermato che l'indagine era stata ordinata da Andreotti. Alcuni di loro — Casardi, ex capo del SID, e Maletti, capo del reparto che fece l'indagine, per sentire il quale i magistrati sono andati fino a Johannesburg dove attualmente il generale vive — asserirono che Andreotti sarebbe stato anche messo al corrente di quanto accertato da quella indagine.

Il dossier comunque non finì mai nelle mani della magistratura né alcuno prese provvedimenti per togliere di mezzo il generale Giudice implicato in tanti scandali. Per i magistrati l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio ad Andreotti deriverebbe dall'aver l'allora ministro della Difesa ordinato al SID l'inchiesta su Foligni non per scoprire reati o pericoli per lo Stato italiano, ma per interesse puramente di partito.

In ogni caso, come si evince dalla lettura dell'ultima parte del comunicato, i magistrati di Torino non hanno chiuso l'inchiesta per le presunte responsabilità dei ministri e che si riservano, nel prossimo futuro, di inviare al presidente della C[illegible] nuovi elementi che venissero eventualmente in loro possesso.

A Milano 10.000 in meno nell'industria meccanica

(Dalla prima pagina)

de in crisi, cinquantamila i lavoratori che aspettano di rientrare in fabbrica tra cinque, sei, trenta settimane. Alcune centinaia rientreranno tra due anni. Nel solo settore tessile 13 mila posti di lavoro sono in pericolo. Le previsioni per la chiusura dell'anno sono dello stesso segno: si dovrebbe superare di tre volte il livello delle ore non lavorate raggiunto nel 1980, (oltre sessanta milioni equivalenti a 75 mila lavoratori fuori dalle imprese) una perdita di circa duecento miliardi di lire.

E' un processo che disarticola pericolosamente l'apparato industriale di una regione che in passato aveva retto meglio di altre, grazie alla ricchezza del suo tessuto produttivo. E non basta certo, a frenare la veloce caduta, il settore terziario (quello tradizionale e quello avanzato). Gli iscritti all'ufficio del collocamento milanese sono passati dai 55.289 del 1978 agli 83.781 del 1980. Si tratta in massima parte di giovani scolarizzati.

I soli settori che si salvano dalle tendenze recessive sono l'informatica e l'elettronica strumentale. Nel primo si registra un leggero incremento di occupazione, di poco superiore all'un per cento, nel secondo prevale la stabilità.

I segnali d'allarme si moltiplicano con una rapidità impressionante insieme alle preoccupazioni del sindacato. La crisi, infatti, investe a tappeto non soltanto comparti tradizionali ma anche le produzioni ad alta tecnologia, a cominciare dall'elettronica non strumentale e dall'elettromeccanica. Qui si intrecciano l'assenza di interventi del governo (vedi energia e trasporti) e le riorganizzazioni produttive in atto nelle imprese multinazionali le quali, in alcuni settori, ad esempio nell'elettronica di consumo, tendono a ridimensionare gli impianti e chiudere stabilimenti (è il caso della Grundig) mantenendo inalterate le posizioni di mercato attraverso le esportazioni delle casemadri.

Le leggi per le ristrutturazioni aziendali e la riconversione anche nell'area milanese hanno consumato il loro fallimento. CGIL, CISL, UIL lo hanno ancora ribadito l'altro giorno in un convegno sull'occupazione: «Troppe volte si è assistito all'assalto ai quattrini stanziati dalle varie leggi, ma le inefficienze del passato sono rimaste».

Nella Provincia di Milano 127 imprese hanno utilizzato i fondi della 675, ma non è stata avviata alcuna operazione di risanamento e di rilancio. Sono stati garantiti invece il ricorso alla cassa integrazione e forti esenzioni fiscali. E la legge per le ristrutturazioni finanziarie è servita solo per scorporare le imprese «decotte» dai grandi gruppi.

L'Assolombarda, da parte sua, insiste su una pregiudiziale politica: possiamo discutere finchè vogliamo ma alla fine non possiamo vincolare le aziende ad alcuna decisione. Quindi è inutile trattare. Sul tavolo restano i licenziamenti e i fatti di un apparato produttivo che si sta indebolendo. E allora i lavoratori delle aziende metalmeccaniche in crisi tornano in piazza. Questa mattina, nel corso di uno sciopero di due ore (tre per le zone della provincia) ci sarà una manifestazione davanti alle sedi dell'Intersind e dell'Assolombarda. Poi comincerà un presidio in piazza del Duomo: fino a domani delegati dei consigli di fabbrica e dirigenti FLM si alterneranno sotto un tendone per «parlare alla città». A fianco dei lavoratori dell'[illegible], dell'indotto e della componentistica, ci saranno quelli dell'elettronica, della siderurgia, delle telecomunicazioni. Decine di migliaia di operai e impiegati dei settori trainanti dell'economia, settori più maturi e settori considerati strategici che vengono sacrificati sull'altare della «crescita zero».

Accordo nella CGIL

(Dalla prima pagina)

reali. Il vantaggio per le imprese sarebbe costituito dalla fiscalizzazione degli oneri sociali che gravano sui 45 punti di scala mobile programmati. Questa logica s'invertirebbe, per gli incrementi retributivi che vanno oltre il tasso d'inflazione concordato, nel senso che su di essi tornerebbe ad agire il prelievo fiscale e si avrebbe una crescita dei contributi previdenziali e per gli assegni familiari. La scala mobile, naturalmente, continuerebbe a funzionare sulla base dell'effettivo andamento del costo della vita.

Si tratta soltanto di una ipotesi, desunta dall'evoluzione del confronto nella CGIL. Sui contenuti specifici della proposta, infatti, il riserbo è massimo. Marianetti, a una domanda sulla predeterminazione degli scatti di scala mobile, ha risposto che la confederazione «accetta di assumere il tetto programmato del 16%: se questo sarà verificato come attendibile, si lavorerà su tutti gli elementi della dinamica del costo del lavoro in modo che risulti compatibile con il tetto programmato». Anche i rinnovi dei contratti, di conseguenza, dovrebbero avvenire «nel rispetto degli obiettivi di programmazione».

La coerenza dell'iniziativa, quindi, sarebbe determinata dall'obiettivo di sollecitare l'intero sistema economico a non superare il tasso d'inflazione del 16%.

Per Verzelli, segretario confederale, l'approvazione della relazione «è certamente un fatto importante». Altrettanto «deve essere considerata la discussione che l'ha preceduta, perché ha reso ancora più evidente che il confronto delle idee è una costante positiva nella vita della CGIL».

Ricevuto ieri da Berlinguer il rappresentante dell'OLP

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto il compagno Nemer Hammad, rappresentante dell'OLP in Italia. Durante il cordiale colloquio, cui ha partecipato il compagno Remo Salati della sezione Esteri, è stata esaminata la situazione in Medio Oriente, dopo la scomparsa di Sadat, la decisione del governo italiano di inviare truppe nel Sinai e la presentazione del piano «Fahd» da parte dell'Arabia Saudita. Al termine del colloquio, il compagno Enrico Berlinguer, dopo aver ricambiato i saluti che il compagno Yasser Arafat, presidente del Comitato esecutivo dell'OLP, gli ha inviato, ha riconfermato la solidarietà del PCI con la causa palestinese e l'impegno dei comunisti per il riconoscimento dell'Olp, quale legittimo rappresentante del popolo palestinese, da parte del governo italiano.

Nuovi dirigenti di Tribunali e Procure

ROMA — Il consiglio superiore della magistratura ha deliberato il conferimento dei seguenti uffici direttivi: presidente della corte di appello di Roma Domenico Leone, già presidente del tribunale di Napoli; procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Messina Rosario Scalia, già procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania; procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Lecce Arturo Moscato già presidente di sezione della corte di appello di Potenza; presidente del tribunale di Brindisi Valerio Terragno, già presidente di sezione dello stesso tribunale; presidente del tribunale di Macerata Bruno Sensini, già procuratore della Repubblica dello stesso tribunale.

Finanzieri arrestati a Gorizia aiutavano i contrabbandieri

GORIZIA — Un traffico di contrabbando di sigarette è stato scoperto a Gorizia e sei persone, quattro delle quali sarebbero guardie di finanza, sono state arrestate.

L'identificazione e l'arresto dei presunti autori dell'illecito risale allo scorso 14 ottobre, ma solo oggi il procuratore della repubblica di Gorizia, Pascoli, ha confermato ufficialmente la notizia.

Durante l'estate, ingenti quantitativi di tabacco sarebbero stati trasportati in Italia attraverso i valichi italo-jugoslavi di Fernetti, vicino a Trieste, e di San Pietro, a Gorizia. Inoltre, con la complicità dei quattro finanzieri, altra merce di contrabbando sarebbe stata fatta passare, senza essere sdoganata, attraverso il valico internazionale della Casa Rossa. L'imputazione per gli arrestati, sulla cui identità gli inquirenti mantengono il riserbo, è di concorso in contrabbando aggravato.

Angela e Mario Assennato ricordando il compagno

MOSCATELLI

sottoscrivono 50.000 lire all'Unità.

Bari, 11 novembre 1981

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GISBERTO GUFONI

la famiglia sottoscrive 30.000 lire all'Unità in sua memoria.

S. Croce sull'Arno, 11 novembre 1981

I familiari, il Comune di Borgosesia, l'Istituto per la Storia della Resistenza in provincia di Vercelli ringraziano quanti hanno preso parte alle esequie e al cordoglio per la scomparsa di

VINCENZO MOSCATELLI «CINO»

La presenza del Capo dello Stato, delle autorità e di tutte le componenti sociali della Repubblica alle imponenti manifestazioni rappresenta il miglior elogio tributario alla sua memoria e testimonia l'impegno a tenere alti gli ideali ai quali egli dedicò la vita. Borgosesia, 11 novembre 1981

critica marxista

5

LA CHIESA CATTOLICA A VENT'ANNI DAL CONCILIO
Giuseppe Chiarante
Da Pio XII a Giovanni Paolo II
Giuseppe Alberigo
I mutamenti nella struttura della Chiesa
Carlo Cardia
La cultura fondante della politica di Wojtyla
Antonio Di Meo
La Chiesa di fronte alla scienza contemporanea
Lucio Lombardo Radice
Cristianesimo e liberazione. Il caso dell'America latina
Giovanni Tassani
Cattolicesimo politico e ispirazione cristiana
Marco Politi
Chiesa e Stato. Nuovi termini di confronto
Silvana Nitti
I protestanti italiani e il Concilio vaticano II
Salvatore Veca
Che cosa vuol dire «dignità» della persona
Giovanni Bianchi
Ripresa di religiosità o rilancio dell'ideologia religiosa?
Vittorio De Matteis
L'attenzione verso la soggettività
Alceste Santini
Note sulla «Laborem exercens»

L. 3.500 - abb. annuo L. 19.000
Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma
Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995 - ccp. n. 502013